OSSERVAZIONI CHIRURGICHE

SEGUITE

DA UNA MEMORIA SUL CANCRO

E DA ALTRA

SULL'ANTRACE E SUL FLEMMONE

DEL

DOTT. NICOLO' CASTELLANA

DA CAMMARATA

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

PALERMO

ESTRATTE DAL GIORNALE LETTERARIO

NUM. CCXI.

1840.

AL CHIARISSIMO

GIOVANNI GORGONE

PROMOTORE D'OGNI RAMO ANOTOMICO,

E DELLA SCUOLA CHIRURGICA FONDATORE IN SICILIA,

CHE ALTRIMENTI HA SAPUTO DELLA PATRIA RICONOSCENZA

MERITARE;

ALL'EMULO D'INGRASSIA

QUAL UOMO LONTANO DA BASSEZZE INVIDE;

A SOMMO CHIRURGO

NEL SOLO FINE DI VENERARE IL MERITO,

IL FIORE DELLA SUA PRIMA PRATTICA

ANTICO DISCEPOLO

OFFERISCE E CONSACRA

Le scienze mediche che distinguono il filosofo dall'empirico, e spandono il giorno sul bujo delle complicazioni si coltivino, ma non si trascuri l'illustrare, come diceva Morgagni, l'arte con esempi. La medicina ridotta a spogliarsi di suo fasto scientifico e del tributo che cerca pretendere da tutte le scienze naturali, quantunque in questo caso si compiangerebbe come detronizzata, pure scortata dalle osservazioni guidate nella loro applicazione dalla filosofia renderebbe non pochi servigi, come lo faceva nelle mani del grande Ippocrate, all'umanità inferma: mentre il medico che senza il tesoro dei fatti inebriato da vistoso apparato scientifico o da gassoso sistema, volesse con questi rimettere al loro fisiologico tipo le funsioni alterate, dal lugubre suono dei sacri bronzi, dalle lagrime della desolata famiglia, e spesso ancora dalle imprecazioni sarebbe reso indegno di quel prezioso e venerabile titolo. Come quello che agevola lo studio la meditazione e la memoria, che prodotto dall'analisi avvicina o allontana cose, le quali altrimenti pensate ci precipiterebbero nell'errore, noi rispettiamo il sistema, noi lo domandiamo nella rivista delle osservazioni e delle idee per arricchirci dello ajuto di *legge*, di *facoltà;* ma lo detesteremo mai sempre, lo com-

piangeremo quando lo si vuol far dominare su cose ignote, o che distinse natura. Più volte, e sempre funestamente, si ha tentato di stabilire, come in grammatica la regola generale, più volte si ha voluto seguire la fisica con istabilire un sistema. In questa scienza le leggi una volta del calcolo stabilite non vanno soggette a variare. In una scienza però che ha per oggetto un organismo, di cui finchè non ci sarà lecito penetrare l'intima composizione, conoscere le leggi tutte, calcolarle, e stabilire quindi un sistema generale di vita; ci sarà sempre impossibile, non avendo un tipo da cui partire, conoscere la natura e misurare i gradi di alterazione, non delle funzioni, ma della composizione organica degli organi, sulla quale i medicamenti, tranne quei che agiscono per impressione di cui non parlo non conoscendo il paese dell'incauto e del mistero, dovranno agire e farla, dirò così, da reattivi, onde gli elementi organici propriamente detti ristabiliti nel primiero vitale chimismo potessero appalesare quelle forze, che risiedendo nei tessuti degli organi rendono fisiologica la funzione. Amo ancor io stabilire un sistema semplice, vero, inoppugnabile, immortale sulle rovine e sui fasti d'ogni capo scuola: è necessario conoscere gli elementi organici nei rapporti di lor quantità e qualità, i fenomeni loro sotto la vita valutare: è mestiero dedurre i fenomeni patologici da alterazioni organiche, e in quella chimico-dinamica conoscenza ancor calcolarli; indi è d'uopo stabilire una materia medica chimico-dinamica, e ciò non basta: bisogna finalmente sperimentare in questi dati certi per ridurre la vita, i morbi, e la materia medica a calcolo, a leggi, a scienza fenomenica e sperimentale. È egli possibile? I primi elementi della vita sana o languente son fuori i sensi; e quanto è fuor di essi ci sarà sempre ignoto. Ecco il mio sistema ch'io annunzio in quella fiducia che merita, e nella sua invincibile prepotenza. Se quei cer-

velli aromatici osando di stabilire sistema avessero conosciuto questa importantissima verità, non avrebbero certamente mostrato di aver sentito assai superficialmente nella fisica animale, nè innalzata a base così crollante la loro gloria, se tale può appellarsi alla ferale applicazione delle loro dottrine. Non a torto dunque nudro il vivo ed interessante piacere di osservare, di raccogliere fatti, di registrarli. E sebbene mi sia chirurgo, e come tale volesse mostrarmisi l'allontanamento dei sistemi da quel ramo di conoscenze come suol dirsi sottoposto agli occhi ed al compasso, io guardando un solo uomo, una sola patologia esistente, i chirurgi di oggigiorno dico non essere quelli dei tempi di Pareo, il solo punto meccanico potersi emancipare dalla patologia, e tutti gli altri rami delle esterne alterazioni, soggiacendo ai voli immaginarî, di osservazione ippocratica abbisognare. Mi vedo quindi nell'obbligo di offrire al pubblico quei fatti interessanti, che nell'esercizio di mia professione vanno a presentarsi.

Insin dal principio del mio prattico esercizio, quando consegnai alla pubblica ragione la mia Storia di un ascesso epatico freddo, la quale fece parte in un prospetto delle cose che dal 1800 in quà onorano la patria, e che in quello delle Effemeridi venne nell'articolo chirurgia dall'autore o trascurata o riputata qual alga fra la celebrità delle materie enunciate, e che or qui si riproduce; mi sono augurato fin'oggi di raccogliere buona copia d' interessanti osservazioni chirurgiche. Le mie speranze non sono ite dall' intutto deluse, e fra le tante cose da me fatte e osservate e in patria e nei comuni della provincia io non presento i fatti, come altri fanno, sempre buoni e stimabili, ma quei solamente al pubblico offero, che possono esser degni della commendazione dei dotti e della scienza. In questa raccolta quindi io non produco grandi ascessi, fistole, lussazioni, fratture, risezioni, non lunga serie

di morbi medico-cerusici, non fatti di cistotomia e di ostetricia, cose tutte da me più volte avventurosamente curate e pratticate; le quali belle per istabilire un nome in patria, sarebbero di soprapeso alla stamba pesa oggimai aggravata dalle cose ovvie, e non adempierebbero che indegnamente al precetto di quel sommo Italiano: *Exemplis juvat rem illustrare*. Esporre i fatti osservati in contraddizione alle conseguenze desunte secondo l'esempio di osservatori anche profondi, siccome Haller e Spallanzani, è arricchire la scienza nelle osservazioni e nel codice dell' esperienza più tosto, che nelle filosofiche specolazioni dello spirito. Ma allorquando descrivonsi i fatti con ingenuità e candidezza, traendone all'uopo esatte e accurate riflessioni, non è offrire alla repubblica delle scienze soggetti di sagace meditazione, ed esempî all' imitazione del discente pel progredimento delle scienze sperimentali?

OSSERVAZIONE I.

Domenico Albano, del comune di s. Stefano di Bivona, di anni 40, di temperamento bilioso nel dì 7 ottobre 1830 recossi in Cammarata a consultare mio padre, il quale a me commise la cura della rispettiva affezione. Il malato accusava ingorgo, e tumefazione nell' addome. All' osservazione ritrovossi da entrambi, che il fegato occupava non solo tutto il corrispondente ipocondrio, e l'epigastrio, ma parte del fianco destro, e della regione ombelicale. Esso non accusando alcun turbamento nelle sue funzioni, tranne una interna ripienezza che ne impediva in parte il moto, e offrendo una profonda fluttuazione all'epate, altro non annunziava sostenere, che un ascesso epatico freddo. La storia della malattia confermò la diagnosi. Nei primi di agosto dell'anno medesimo l' Albano soffrì uno sviluppamento di acidità, a cui attri-

buiva quel senso d'incomodo, che sin da quel tempo cominciò a vessarlo; non era stato attaccato per lo avanti da veruna malattia, nè sofferto avea ostruzione apparente al fegato: ma dopo questo accidente sentì una tumefazione, e dolori alla regione epatica. Chiamato il soccorso della medicina gli fu da un medico prescritto un locale epispastico! . . . Continuando gli accidenti, se ne prescrisse un altro sulla stessa parte!... I dolori non cessavano, il volume progrediva, e furono adoprate locali fomentazioni di cicuta e menta. Elassi 45 giorni dal principio della malattia, il dolore dopo l'uso delle stesse aumentandosi annunziavasi con trafitture, che si estendevano al dorso. Ciò durò per tre o quattro giorni, cessando in seguito, e rimanendo un senso di ripienezza, e di tenzione con cupo dolore. È da osservarsi intanto che l'ammalato non si negò in parte alle sue faccende, e che nel tempo, che fu sottoposto alle nostre osservazioni non soffrì mai febbre. Pare adunque che la raccolta purulenta si era formata circa dieci giorni prima di portarsi in Cammarata. La fluttuazione era profonda, e nella parte superiore del fianco corrispondente questo segno della suppurazione era più sensibile; e ciò dimostrava l'ascesso essersi formato alla faccia convessa del fegato. Non rimaneva altro mezzo da apporsi allo stravaso del pus, al suo riassorbimento, e mescolamento cogli umori, ed alla produzione conseguente di una febbre lenta, di una specie di tisi, e di consunzione, che il taglio unico scampo all'imminente pericolo. Il dì otto di ottobre praticai l'operazione. La riflessione che i grandi ascessi freddi aperti in molta estensione sotto la triplice influenza dell'aria, del calorico, e dell'umidità di leggieri si gangrenano; che le loro pareti distese dalla presenza del pus, non ritirandosi prontamente su loro stesse, moltiplicano in ragione della loro superficie l'influenza di quei tre agenti, mi limitò ad una semplice puntura colla lama di un

retto bisturì penetrando un pollice, e mi obbligò ad impedire l'intera uscita del pus, necessario per altro a mantenere la suppurazione. Uscì pus fetido, putrefatto, che tal continuò sino al secondo giorno; e da questo sino al mattino del quarto materia di color rosso-fosco simile alla feccia di vino. Una porzione del fegato disorganizzato, e disciolto nel pus lo rendeva di questo colore. Alla sera polso piccolo e tardo, e debolezza universale mi mossero, onde impedire una cancrena, ad amministrare la china. Il timore altronde di un riassorbimento purulento antecedente che poteva presentare una febbre di variante natura indicava medesimamente questa amministrazione. Al terzo giorno tosse, e spurghi purulenti, polso piccolo e tardo. Ordinai nella ventura notte la china, nè vietai all'infermo l'uso discreto del vino per agire di concerto colla corteccia peruviana. Al quarto giorno i polsi si alzarono: da questo sino all'ottavo buon pus, la tosse continuava leggera, gli spurghi andavano a minorare, ed il tumore abbassavasi. In questo tempo nulla richiedendo l'uso della china, le sostituii la radice di genziana, onde prevenire gli affetti del riassorbimento, che mai non manca nelle grandi suppurazioni; e per la tosse feci uso del kermes minerale siccome quello, che eccita leggermente il polmone e stabilisce la diaforesi. La lieve tosse ancor continuando, praticai l'uso della gomba ammoniaca indicata ancora dalle congestioni epatiche. Indi mostrandosi tutto in bene, si prescrissero le locali unzioni mercuriali in piccola quantità sul partito di risolvere le congestioni. Tal rimedio, trovando le particelle risolute una via nella stabilita suppurazione, lungi di determinare le sue solite infiammazioni aumentava lo scolo marcioso, diminuendo di giorno in giorno il tumore dapprima ineguale. Lo specillo in seguito introdotto dimostrava anfrattuosità per ogni verso. Una gran quantità di pus, che la pressione sotto la cartilagine xifoide

faceva sgorgare dall'apertura, annunziava un lungo seno, che lo specillo a cagione della di lui irregolarità non potea percorrere. Era io quindi in pensiere d'introdurvi una sonda di gomma elastica, onde osservare la lunghezza e la direzione del medesimo, quando vincendo con movimenti variati la specie di gomito che si opponeva, lo specillo penetrava lunghesso il seno, e il bottone si toccava mediatamente sotto lo scrobicolo un poco a destra. La estremità della sonda essendo libera ne' suoi moti d' introduzione con annunciare la mancanza d' un ostacolo, ad oggetto di osservare la profondità del seno ne introdussi un' altra più lunga, la quale penetrava ben' oltre gli attacchi del diaframma. Ciò annunziava che non solo il fegato era aperto nell'alto della sua faccia antero-posteriore, ma che il pus penetrando fra le digitazioni diaframmatiche avea fatto strada pel polmone corrispondente. Ecco la causa della enunciata tosse, degli spurghi purulenti, ch' io da bel principio riguardava qual effetto del riassorbimento, come una metastasi. Intanto al duodecimo giorno lo infermo s'alzò da letto.

L' apertura esterna si era ristretta, lo stuello di filaccica necessario ad impedire la sua consolidazione, si opponeva al versamento del pus sull'apparecchio, e quindi facilitavane l accumulo. Ad evitare l'entrata del pus nel petto per l'apertura diaframmatica preserissi di togliere in ogni quattro ore lo stuello di filaccica, e rinnovava l'apparecchio mattina e sera, siccome per lo innanzi.

Il seno stretto che andava nel torace si era fortunatamente chiuso limitandosi alla sostanza del fegato. Intanto l'apertura si era oltremodo ristretta, e da carne baffida era minacciata di esser chiusa interamente; e le marce sierose e poco digerite davano a sospettare, che i seni nella sostanza del fegato, de' quali lo specillo ne dimostrava uno nella direzione di basso in alto, avanzo di quello che traversava il diaframma,

e un altro orizontale molto largo e schiacciato, incominciassero a vestirsi di una membrana mucosa accidentale, e prendessero il primo periodo di fistola. Per la qual cosa deliberai ingrandire l'apertura per agevolarmi l'uso degli escarotici. Non si potea aprire il seno orizontale per timore di non interessare l'anastomosi dell'epigastrica colla mammaria interna; d'altronde siffatto taglio incidendo trasversalmente i muscoli addominali e principalmente il retto corrispondente sarebbe stato seguito da gravi disastri; la potenza di piegare il tronco in avanti sarebbe venuta a minorare, le fibre muscolari tagliate in grande estensione ritirandosi avrebbero lasciato un'apertura, che sfuggendo a' mezzi conosciuti non si sarebbe riunita: e sebbene il fegato fosse stato aderente alle pareti addominali, ritirandosi poscia in alto avrebbe fatto sì, che i visceri contenuti in questa cavità non avrebber lasciato di vincere il debole ostacolo del solo peritoneo e della pelle, e presentarsi in ernia sotto gl'integumenti.

Deliberai quindi incidere lungo il seno obbliquo. Essendo i descritti seni nella spessezza del fegato, fu interessata pur questa glandola nell'estensione di un pollice, ond'evitare gli stessi pericoli attribuiti al taglio orizontale. Ciò fu eseguito al 24° giorno, e sino a questo tempo l'apparecchio si rinnovava due volte al giorno. Tutto andava in bene, quando il malato accusò un dolore all'epigastro un pò a destra. Prescrissi in questa parte cataplasme emollienti; indi a due giorni vidi comparire fluttuazione e uscita per le ferite del pus sotto la pressione. Restò in quel luogo una sacca, che come ho detto, versava il pus attraverso un restringimento nel seno superiore. Riflettendo che senza la presenza d'una testa di filaccica questo restringimento si sarebbe chiuso, e che con questo apparecchio le marce abbondanti essendo al margine del fegato si avrebber potuto proc-

curare un'uscita e diffondersi nella cavità dell'addome con istabilire una fistola occulta, mi vedea pressato dal bisogno a fare una contro-apertura.

Frattanto i labbri della ferita fatti dal secondo taglio essendosi ristretti, sembrommi convenevole per fare la contro-apertnra, riaprire l'angolo superiore della ferita che si era riunito: formatosi inferiormente un *cul di sacco*, ancor l'apersi; e non potendo incidere per le ragioni esposte al seno orizzontale, mi limitai a dilatare nell'estensione di mezzo pollice la sua apertura, che metteva foce nella formata piaga. Ciò fu nel 44° giorno. Indi a tre giorni fu eseguita la contro-apertura. Introdotta una tenta, io sentiva mediatamente ai muscoli e a' tegumenti la sua estremità in ogni verso sotto l'epigastrio; ma volendo stabilire una apertura al fondo di questo luogo purulento (considerando l'apertura fatta come principio) doveva incidere o sotto la cartilagine ensiforme o al lato sinistro della linea alba. Il timore di ferire incidendo nel primo di questi due luoghi quel ramo arterioso, che nascendo dall'anastomosi di due branche interne della mammaria interna cammina discendendo tra la linea alba e il peritoneo per portarsi al legamento sospensorio del fegato, mi fece scegliere il secondo.

Introdotta la tenta e fissata la sua estremità un pollice di distanza a sinistra della linea alba, poggiai su di essa il dito per osservare se sarebbe caduto (era dimagrito il soggetto) sotto il taglio quel ramo della mammaria interna che va ad anastomizzarsi coll'epigastrica, il quale cercava di evitare. Altronde premendo fortemente in concerto l'estremità della tenta e il dito, il cordone cellulare che contiene l'arteria sdrucciolando in un de' lati si sarebbe allontanato dalla piccola incisione a strato ad incontrare l'estremità prominente della tenta, che uscendo per questa apertura manifestommi essere il bisturì pervenuto nel seno purulento. Lungo la scanalatura

di questa tenta ne introdussi un'altra della stessa forma da questa novella apertura, per penetrare dentro la sacca; indi trassi la prima e rivolsi in avanti la scanalatura della seconda. Così ponendo il dito sopra un punto d'appoggio fornitomi dalla tenta poteva evitare la suddetta arteria e guidare il gammautte, che continuò in basso e in alto la incisione.

Già tutto progrediva in bene, e il pus sgorgava da amendue le aperture che insieme comunicavano. Tra queste aperture stabilii la pressione mediante un cuscinetto cinto, che accostando le pareti ulcerate le invitasse a riunirsi, lasciando libere le due aperture. Conforme alla riuscita di questo partito per mezzo la estremità di una grossa tenta guarnita di cotone tuffato in una soluzione di precipitato rosso, portai questo escarotico nel tragitto ulcerato, come quello che semplificando e vivificando la superficie ulcerata la invitasse all'innesto. La compressione ebbe l'effetto desiderato; ed aumentando il cuscinetto, la consolidadazione interna si avanzava da' due lati verso le aperture, che in breve rimarginarono. L'Albano insomma fra 'l termine del secondo mese andò sano e contento alla sua patria.

Dopo sei mesi si è veduto ancor sano, e a quel che mi si dice tuttora è in vita.

Riflessioni.

Verità risultano da questa interessante osservazione.

1° Gli ascessi epatici alla faccia convessa del fegato non sono assolutamente mortali, e la loro guarigione contribuisce all'ardita gloria della chirurgia.

2° L'apertura dell'ascesso sul dubbio che ritirandosi il fegato, il pus si sarebbe versato nella cavità peritoneale, fu ella prudente o precipitosa? Si rifletta ai guasti del pus stravasato nell'addome, alle perito-

nitidi; abbiasi riguardo al letale assorbimento, alle funestissime metastasi, per dichiarare il taglio unico scampo alla morte. Ma questo dubbio viene oltremodo smentito dall'anatomia patologica. L'infiammazione accrescendo a dismisura il fegato lo metteva in contatto col peritoneo, che veste l'anterior parete addominale. Questa membrana sierosa, come più volte ci ha dimostrato la patologia, posta in contatto con una parte infiammata ancor partecipa dell'infiammazione, e partecipando di siffatto stato morboso anco ci ha dimostrato costanti aderenze. Per altro in un punto dell'ascesso la fluttuazione era più manifesta; il che manifestava la fusione della parte corrispondente del fegato; e coi movimenti diversi dell'ammalato senza che questo punto fosse cangiato di sito, concorreva a dimostrare, che la capsula del Glisson era ancora aderita allà menzionata porzione di peritoneo.

Dal fin qui detto e da' relativi precetti della chirurgia, che qui non benestanno, la condotta del chirurgo in pugnere col bisturì sembra non essese stata precipitosa.

3. Quel che rende l'osservazione interessantissima si è la communicazione dell'ascesso col polmone. La infiammazione del fegato si comunicò al diaframma e da questo al corrispondente polmone.

Ma perchè gli spurghi non comparvero se non dopochè fu vuotato l'ascesso, quando lo doveano invece nella sua ripienezza? La comunicazione col polmone dovea essere operata dalla corrosione purulenta, e quindi lo spandimento del pus in quel viscere avvenir doveva prima dell'apertura dell'ascesso. Dobbiamo credere, che le digitazioni del diaframma, perchè carnute, fossero resistite all'azione corrodente del pus, e che la porzione aponevrotica fra le due digitazioni infiammata e unita al polmone, già suppurata, non essendo ancor fusa all'apertura dell'ascesso, impediva al pus il passaggio nel polmone; e che indi, digerita questa

specie di escara e convertita in pus o mescolatavi, si fosse formata la ristretta comunicazione. Io dico ristretta perchè tale la dimostrava la sonda, e la guarigione completa che se ne ottenne. A confermare la mia spiegazione si osservi, che la tosse e gli spurghi si manifestavano di notte avanzata e dopo il mezzo giorno, tempo, in cui essendo la stretta apertura superficiale turata da uno stuello di filaccica, il pus copiosamente si accumnlava. Rivolgiamoci intanto a trarne partito per la fisiologia.

4° Poichè le digestioni dell'Albano non furono punto travagliate, la nutrizione facevasi in istato normale relativamente ad uno stato patologico; gli escrementi erano legati e coloriti in tutto il tempo di sua malattia, siamo autorizzati a conchiudere, che quantunque una gran porzione di fegato nel lavoro de' suoi acini fosse stata impedita da lenta infiammazioue, nondimeno una piccola parte epatica emancipatasi, preparando da se sola la bile rende conto della nutrizione dell'Albano e del colorito delle di lui fecce. Ma tiriam più oltre le nostre vedute. Il fegato in quistione, siccome l'abbiamo descritto, formava una gran sacca, poscia lunghi seni: l'estensione ulcerata stava in ragion diretta della quantità del pus versato, e l'afflusso umorale che produsse sì considerevoli gnasti dovea pur essere in rapporto con questi. Come dnnque quella piccolissima porzione sana della glandola segregava bile bastevole a render fisiologica la relativa funzione? *Ubi stimulus ibi affluxus*, *ibi et humorum concursus*. Ed indipendentemente da questa revnlsione umorale, come una piccola parte di fegato ponendosi contro sì copiosa generazione di pus preparava qnantità del suo liquore che bastasse all'atto fisiologico?

Primieramente l'infiammazione del fegato occupando la sua faccia convessa e formandovi il centro dell'ascesso, lasciò illeso il canale epatico e i principali rami che vi si versano. Inoltre della stessa guisa che nella

castrazione il testicolo rimasto rende più attivo il suo ufficio, un rene solo la sua funzione in caso di nefralgia dell'altro, parimenti la porzione del fegato sana, e in tutto lavorando di vantaggio, sviluppa e rende contezza alle nostre dimande.

5º L'introduzione della sonda spinta attraverso il diaframma sino al polmone non proscurò affatto la tosse. Il parenchima de' polmoni è egli interamente insensibile agli agenti meccanici? Io non oso, io non voglio entrare in così ardua quistione.

OSSERVAZIONE II.

Pietro Cirivello della comune di Cammarata di anni 40 circa, di temperamento bilioso nel 5 agosto 1832 cade da un albero, e ne riceve una frattura complicata all'unione dei due terzi superiori col terzo inferiore della gamba destra. La tibia fratturata a becco di flauto traversò i tegumenti dell'anterior parte della gamba, uscì fuori, lasciando una ferita irregolarmente verticale di 5 pollici circa. Era primo mestiero ridurre la tibia uscita; il che non avendo potuto riuscire a costo di dolci stirature, si ottenne coll'incider poco l'angolo inferiore della ferita. Ciò fatto al primo mio arrivare, priachè la menoma infiammazione sviluppata si fosse, era mestieri decidere tra le ragioni di Foure e di Boucher. Secondo l'opinione di Begin il punto di dottrina relativo alle ambutazioni pratticate prima o dopo il periodo infiammatorio è stato l'oggetto di tante discussioni, perchè non si ha compreso che batte su i casi ove l'ambutazione si giudica assolutamente indispensabile; e allora operando avanti si abbreviano i dolori del soggetto e lo sviluppamento di viva infiammazione, e di conseguente suppurazione abbondante si evita. La necessità dell'operazione era nel nostro caso dubbiosa, e il malato in circostanze diverse da quelle dei feriti sol-

dati in battaglia. Forte contusione, emorragia poco considerevole, denudazione, aponevrosi e muscoli parzialmente lacerati esistevano: ma i gemelli con altri muscoli intatti, e le principali arterie non lese il partito mi fecero sciegliere di non privare del membro quell'infelice contadino. Sito convenevole, emorragia arrestata, e tutto quanto forte e imminente infiammazione domandava. Sino al quarto giorno il processo infiammatorio fu intenso, da richiamare salassi e tutto quanto è noto: ma mancavano le sanguisughe senza di cui assai persone soffrono. Verso il 5° sollevato l'apparecchio, qualche macchia si offriva di mortificazione limitata. Al 7° buon pus, e avvisatomi che la marcia coi prodotti della mortificazione, stante la necessaria giacitura orizontale, si cumulava in una specie di *cul di sacco*, alla parte posteriore ed interna della gamba vi operai nel modo noto una contro-apertara di mezzo pollice circa, la quale venne a cadere all'interno della gamba, e propriamente al margine interno del corrispondente gamello. Sino al 9° giorno abbondante suppurazione, medicatura mattino e sera, la febbre quasi sparita, debolezza, cibo nutritivo. 10° giorno; sia per forte movimento nella frattura, sia per escara di vaso caduta mi si annunzia emorragia nella notte avvenuta unitamente a forte dolore, e da se sola formata. La piaga presentava grossi grumi da me rispettati e coverti di semplice filaccica. Ordinai cibo nutritivo. Vigorosa ricomparve l'emorragia, e al mio giungere il sangue si potea valutare a tre libre. Il dolore al piede forte continuava, i giorni del malato erano in pericolo; e vedendo il sangue sgorgare dal lato esterno della ferita mi determinai a legare al terzo superiore della gamba la tibiale anteriore. Ma incisa l'aponevrosi tibiale, i muscoli si sollevarono con forza presentando un aspetto rosso fosco, e nel voler separare il tibiale anteriore dall'estensore comune delle dita essi si spap-

pavano. Nonostante questa trista scoverta legai l'arteria, la quale tenne la legatura, e il sangue fluiva pochissimo. In breve questo poco divenne assai; imperocchè scoppiò dal lato interno della ferita la tibiale posteriore, la quale a mio credere era quella che dopo la legatura descritta dava il poco sangue. Il mio stato era una vera confusione mista a compassione. Bisognava legare, o ambutare.

Se il primo partito sceglievasi, essendo incerti i limiti dell'incominciata cancrena, delle arterie poplitea e crurale quale legar si dovea? E qualunque legandosi fin dove il cammino della cancrena venia a por limiti? E questa da me solo al principio conosciuta non veniva ascritta all'operatore da quella genia di saccentucci, che ci fanno ridere e spesso stancare. Bisognava dunque ambutare, cui esigeva altronde il forte insopportabile e spasmodico dolore al piede. Ma in un soggetto spossato da infiammazione, e da conseguente cura, sfinito da suppurazione da emorragia e da dolori, con quale speranza ambutar si potea? E in un arto che caduto era nella cancrena, la quale progrediva fino allo sfacelo, dove stavano i limiti onde ambutare? Intanto l'infermo moriva fra dolori atroci, e alla di lui morte meglio si vedevano i segni esteriori della cancrena giunti al ginocchio. Se cancrena, o spasmo, o emorragia l'uccisero io l'ignoro. Un fenomeno degno di riferirsi si fu, che nonostante di essere, come si ha detto, l'estensore comune delle dita spappabile, il malato a mia domanda articolava le dita del piede. I nervi dunque trasmettevano la potenza, e l'irritabilità nell'atto non era ancora spenta. Questa storia addimostra i punti indecisi e scabrosi di prattica, quando il professore obbligato a farla da semplice spettatore, anzichè laude alla prudente inazione, biasmo invece raccoglie; e offre ancora uno di quei casi, che nel dubbio fanno decidere per l'operazione.

OSSERVAZIONE III.

Un giovine di nome Salvatore, il di cui cognome dimenticai a notare nel mio giornale, di Acquaviva, di anni 18 circa, di temperamento eminentemente linfatico, abitatore sin dall'infanzia di luoghi paludosi, consunto dalle febbri intermittenti, in un mare di concestioni e di recidive, nell'ottobre del 1833 entrava in questo spedale di Cammarata. Il medico, Dr. Tagliareni, osservato l'addome eminentemente tumefatto e fluttuante, vi crede un'idropisia sistica, e richiama l'ajuto mio da chirurgo. Osservato seco lui l'infermo, lo assicurai sull'esistenza di un grande ascesso freddo alla milza, e su quella di pus a dovizia. Era incredibile il volume della milza: occupava essa il corrispondente ippocondrio, tutta la regione ombelicale, il fianco, parte dell'ipogastro, e tutta la regione iliaca. Alla regione ombelicale il viscere avea aderito alle pareti addominali, e intorno irregolari margini offriva. Al luogo dell'aderenza era sensibilissima la fluttuazione. Senza ch'io mi dilunghi, decisi sulla necessità del taglio, e procedei colle stesse regole da me estesamente segnate nella prima osservazione. Nel 18 ottobre pratticai sul luogo dell'aderenza il taglio a punzione alla presenza del Dr. Tagliareni e di molti curiosi, e con loro meraviglia sgorgò pus di buon'indole nella quantità di circa due libre, avendone impedito di sortire il rimanente. Sera; pus uscito libra una e mezza: 2° giorno di mattina uscita di pus libra una e mezza; a mezzodì altrettanto sempre di buon'indole; nella sera libra mezza acquoso: 3° giorno; stante nella notte essersi spostato l'apparecchio, pus poco; sera, lo stesso poco. La medicatura quindi si stabilì mattino e sera, e tutto andava bene; il pus di buon carattere, l'ascesso si era alquanto ristretto, i seni che si erano formati incominciarono ad aderire, restandone osservabile allo specillo uno ristrettissimo

e di corto cammino, come altronde il confermava il poco flusso marcioso; quando l'ammalato all'8 dell'incominciato novembre 1833 finiva i suoi giorni. Imperocchè una febbre continua etica, che da qualche tempo travagliava il soggetto, mista a diarrea colliquativa, la quale ebbe principio da colica avvenuta al 5° giorno dell'apertura dell'ascesso, e che resistette a tutti i trattamenti conosciuti, tolse alla chirurgia il piacere di coronarè della sanità e della vita un'interessantissima osservazione felicemente a gran passi insino al porto menata.

OSSERVAZIONE IV.

Vincenzo Martorana da Castronovo di anni 20 di temperamento sanguigno nel 27 di novembre del 1836 stando per isgozare un porco, stante la indocilità dell'animale, sbaglia il colpo e si ferisce nell'avambraccio sinistro all'anterior parte del terzo superiore tra il lungo supinatore ed il radiale anteriore Fu facile a restarne ivi colpita l'arteria radiale. L'infermo cadde in una emorragia considerevole, che cedeva ai mezzi compressivi per ritornare di nuovo. Spaventato si presenta con un'aneurisma falso per diffusione. Nel dì 5 di decembre assistito dal Dr. Miceli e dal pratticante Migliore passai a legare l'arteria brachiale. Subito cedette la tumefazione, cui si applicò un piumacciolo con diachilon gommoso e la compressione. La totale scomparsa dell'emorragia, l'assenza delle pulsazioni al tumore, ed il suo abbassamento notabile e costante dopo la legatura mi distolsero dal legare il capo sottostante della radiale; molto più che da otto giorni rotto dalla comunicazione e infiammato, oltre che giustamente si credeva atrofizzato, non si sarebbe prestato alla legatura; la quale sarebbe stata indispensabile se si avesse operato poco dopo la ferita. Lieve refrigerazione all'avambraccio e mano trattata secondo

l'uso, nella sera cedette al ritornato calore: 2° giorno; stato edematoso all'avambraccio e alla mano, tumore quasi sparito; bagni di vino caldo: 3° giorno; la ferita dell'operazione digerita, l'apertura dell'aneurisma ancora, trattati vennero col digestivo anzidetto: 4° giorno; tutto va bene; gonfiore quasi sparito; il punto del tumore offre l'elasticità delle parti sane. Sino al 7° legatura compressiva. Da questo all' 8° uscita di grumi resi liquidi, che l'abbandonata compressione favorì. Al 12° giorno caduta dei fili. Al 30° giorno l'infermo perfettamente fu libero. Al principio del 1837 chiamato in Castronuovo a curarvi un'iscuria ho veduto il soggetto di questa osservazione col braccio sano senza polso, e atto come per lo innanzi al lavoro. Egli è tuttor sano.

OSSERVAZIONE V.

Virginia Virginia da Castronuovo in seguito di un'ernia inguinale suppurata rimase soggetta all'ano anormale. Dopo molto tempo di questo stato si presentò nel mese di luglio 1838 in questo spedale di Cammarata. Ecco quel ch'ella offriva. Senza che l'ano avesse perduto le sue funzioni, buona dose di materie fecali dall'inguine per l'anormale apertura uscivano. Alzandosi l'inferma e togliendo il mal fatto brachiere uscivano l'un dopo l'altro da alto e da basso, da sinistra e da destra due capi liberi intestinali, i quali anzichè esternamente lisci e perlati essere, vi presentavano la mucosa superficie. L'inferma rammentava essere ciò avvenuto da molti mesi, quando vide ella uscire un intestino, indi l'altro, e poscia sempre al menomo moto entrambi. Amendue della lunghezza di otto pollici presentavano all'uscita la stessa marcia del pene che va ad erigere, indi moveansi in ogni verso, aggrinzavansi, e incordonavano nel diametro di loro grossezza sotto il tatto, mostravano bocche introflesse,

come se vestite di prepuzio, offrivano di un vero tessuto erettile i fenomeni, e qualche volta in questo stato si davano all'escrezione di materie fecali; e a ciò succedeva nelle bocche un movimento di costrizione come da sfintere operato. Poscia situandosi l'inferma supina, mano mano cedevano di volume, raggrinzavansi, e rientravano penosamente ad introflettersi dall'estremità alla base. L'entrata diveniva celere se l'introflessione veniva operata dal dito. Ai fenomeni citati aggiungendo il non mostrarsi essi in continuità o sia ad anza, si conveniva, che un punto del canale gastro-enterico già era aderito all'anello, e che ivi pertugiato dava esito all'invaginamento del capo superiore e inferiore del tubo alimentare. Era interessante al prattico osservare due intestini svolti nella sua faccia interiore farsi rugosi, duri, rossi, mobilissimi, e mano mano cedere da questo stato; era bello pel fisiologo il vedere due moti opposti intestinali dare uscita a due apparenti intestini, che non erano che un solo in un punto pertugiato e aderito, e l'osservare i moti enterici in ogni verso nella calma della natura fuori gli esperimenti ov'ella geme.

Obliterare l'orificio, lasciando pervio il tratto enterico n'era la dilicilissima cura Il foro all'anello era grande, e tale anormale ano ammetteva liberamente un grosso dito. I di lui contorni erano cicatrizzati e fortemente innestati a quei che risultavano dal foro intestinale. Sciogliere da questi attacchi l'intestino, tirarlo fuori, e operarvi nel modo noto la gostrorofia, saggia cura in se stessa, era nel caso impropria; conciossiachè la perdita di sostanza in quel punto enterico era tale che dopo la cucitura veniva quasi ad obliterarsi il lume di quel canale. Non restava da fare che rendere sanguinolenti e impiagati i contorni inguinali, e invitarvi una copiosa granulazione per covrirne il forame. Ma ciò essendo impossibile pensava io di supplirvi con un lembo dei vicini tegumenti

applicato dalla faccia sua interna e con invitarlo ad aglutinarsi ai bordi impiagabili del foro ; insomma pratticare volea un processo tutto simile a quello proposto e tanto conosciuto pel naso artificiale. Ma stanno in mente a toglier ciò di mira , ai primi tentativi , l'inferma dalla povertà consunta, e specialmente dall' ano anormale, sotto una dieta la più barbara e la meglio trascurata, e priva affatto di quell' attenzione che meritava il suo stato in uno stabilimento scandalosissimamente dilapidato, e vergognosamente amministrato; di entero-peritonite finì i suoi giorni, che altronde pochi poteano essere. All'apertura del corpo si trovarono le cose come ne abbiam tenuto ragione, se nonchè la porzione aderente spettava all'intestino gracile. I prattici in consegnando loro questo fatto, mi sapranno almen grado nel trovarlo annunziato agli interessi della scienza contro la sofferenza della vanità.

OSSERVAZIONE VI.

Giovanna Pilato della comune di Acquaviva, di anni 20 di temperamento linfatico, fin dalla sua tenera infanzia in conseguenza di graffiatura di un gatto alla guancia sinistra, fistola salivare contrasse. Presentava questa un piccolo forame esteriore, che un tenue ago appena ammettea, il quale alto poche linee nel condotto di Stenone penetrava, di cui il sottostante erasi affatto obliterato; talchè il salivare liquido augumentandosi al solito durante il pranzo, tutto da lì fuori sgorgava. Abbenchè il processo di Lovis nel rimettere le vie normali nelle mani di lui, di Morand, di Ferrand , di Beaune , e di Dubois abbia qualche volta riuscito; tuttochè nello stabilire un condotto anormale non gli strumenti di Roy e di Duphénix come inutili abbandonati; ma bensì il processo di Monro come uno dei più sicuri mi avesse potuto lusingare; lasciate le difficoltà, l'incertezza, e massime la larghezza della

rimanente fistola con perdita di sostanza del primo, e altresì il metodo barbaro della sospensione, e l'immaginario dell'atrofia da Desoult proposto, tutto io nuovo in questa malattia volli eseguire l'ingegnoso processo di M. Beclard coronato per ben due volte da lieto fine nella di lui prattica, e dal Begin considerato, come quello che riunisce in suo favore tutti i vantaggi sotto una esperienza, che sarà per confermare dippiù in più la propria utilità. Nel settembre del 1838 alla presenza dei primi di quel comune manco di medici, tranne l'ottimo arciprete Pitonzo, siffatta operazione prattičai. L'orificio esterno della fistola onde entrar gli aghi bisognò ben poco incidersi. Cauterizazione indi col nitrato di argento. Al 7° giorno tutto in digestione; filaccica ascintta per invitare le labbra della ferita alla cicatrice. Dovendo intanto lasciar quel comune per essersi reso libero l'ammalato che me ricercato avea, fui costretto affidare l'inferma a un così detto prattičante. Indi l'ammalata venne in Cammarata a trovarmi pria che caduti fossero i fili mettallici, e cicatrizzata bene l'apertura esterna; per lo che le raccomandai l'uso del detto nitrato di argento, con cui in vista la medicai pria di ritornare il giorno istesso. Da rapporti avuti risulta esser ella sana da tanto schifosa malattia; onde permettermi di aggiungere altro alloro al processo del sig. Beclard.

OSSERVAZIONE VII.

Antonino Rodriguez da Vallelunga mentre viaggiava in calesse, uscita una delle ruote posteriori, cade insieme col cocchio. La sua man destra rimase schiacciata dall'enorme peso di un cocchio ponderoso, e ferita dalla resistenza di una via rotabile coverta di brecciame tagliente. Emorragia spaventevole unita a potente disastro lo fecero retrocedere a Vallelunga, d'onde ricercò me, che dimorava allora nel vicino Vil-

lalba a riporre una lussazione al piè; e potè perciò presto ricevere gli ajuti dell'arte. La mattina del dì primo settembre alla presenza dei dottori Pensorecchio e Moscati, otto ore dopo la caduta, vi si ritrovò nella destra uno di quei casi frequenti nella chirurgia militare, ma rari nella così detta civica, che riunendo molte complicazioni di soluzione, e una così detta condizione patologica per la complicazione organica del membro varia ed estesa merita che facci umile e non indegna parte nelle raccolte delle prattiche osservazioni.

La faccia anteriore o palmare veniva divisa da lunga ferita, che partendo dall'unione del pollice coll'indice obbliquamente terminava sino all'osso unciuato. Aponevrosi palmare divisa, contusione profonda al bordo interno palmare, adipe sporgente, grossi grumi, tensione pronunziatissima, muscoli palmare cutaneo, seppure esisteva, adduttore, corto flessore, ed opponente del dito piccolo contusi lacerati, i lombricoli denudati ma non distrutti, ecco il grafico aspetto dell'anterior parte palmare. All' anterior parte dell' articolazione radio-carpiana una ferita longitudinale lunga tre pollici tagliava i soli tegumenti.

Alla faccia posteriore o dorsale si osservavano: una ferita che dall' unione della prima e seconda falange del pollice saliva sino al trapezio, d'onde il primo osso del metacarpo disarticolato e denudato usciva attaccato alla prima falange, e impedito di rovesciarsi veniva dai tendini dei muscoli estensori del pollice; altra dalla base dell'indice lungo il secondo osso del metacarpo dava uscita a quest'osso disarticolato dal trapezoide, e altresì denudato; altra lungo la prima falange del dito medio, e una quarta finalmente, che rompendo l'intervallo tegumentoso tra pollice ed indice, e penetrando tra i muscoli adduttore del pollice ed interrosseo abduttore dell'indice, in continuità colla già descritta ferita anteriore, trasversalmente di-

divideva, riunendo a se la prima e seconda ferita, tutto il dorso della mano. Tendini denudati e apparenti, lussazione completa delle ossa del metacarpo dal carpo, meno del quinto fortemente articolato coll'osso uncinato e col quarto osso del metacarpo, commozione nelle ossa del carpo, lacerazioni e contusioni d'ogni verso, infiltro di sangue, grossissimi grumi, e principalmente molta fibrina, stante la lunga emorragia, che enormemente distendevano le parti, le quattro dita colle loro ossa del metacarpo abducentisi dal pollice, finivano il lurido ed orrido quadro della disgrazia.

In tale poltiglia che far si dovea? Arrestar subito l'emorragia: era arrestata dai grumi, che perciò rispettar si doveano. Essa veniva da tutte le arterie, dirò così, dell'arto, ma principalmente dalla cubitale pria di ricurvarsi a formare l'arco palmare superficiale, ove erano profondissime le ferite e la contusione, e dalle branchie esterne della radiale. Era questo il vero caso da richiamare le opposte ragioni di Foure e Boucher, se per buona ventura, come lo abbiamo detto, non fossero esse, come lo sono in oggi, rese precise, e distinte nella loro applicazione; era dunque il vero caso di seguire il partito di menar via il membro. L'aspetto però delle dita sane, nutrite e senzienti, i tendini tutti non distrutti, erano troppo deboli ragioni di conservazione in un membro quasi ambutato dal caso e da lui disarticolato dal carpo, menochè come si disse nell'ultimo osso del metacarpo; che in ogni verso contuso dovea certamente cadere sotto la mortificazione; se non venivano rinforzate da altre offerte dalla integrità dei muscoli proprî del pollice, da quei lombricali, e dagli interossci dell'indice e del medio; i quali tuttochè offesi da contusione e da stiramenti pareano non dovere, come indi mostrarono, cedere alla morte; e se non venivano altresì coadjuvate dalla non lesione dell'arteria radiale. Stava in

ciò la conservazione del membro, e quindi la nutrizione di lui potea operarsi per mezzo solo della radiale versante rami sul dorso del metacarpo, e col suo arco palmare profondo a tutta la mano. La perdita istessa dell' arco palmare superficiale e quindi delle arterie collaterali delle dita veniva supplita da quel ramo radiale, che va ad anostomizzarsi coi vasi collaterali del pollice e dell'indice.

Queste speranze di circolazione e di vita sarebbero state buone e belle qualora non si avrebbe dovuto da fare colla cancrena. Era essa inevitabile sotto i versi di destruzione, di contusione, di lacerazioni, d'infiltri, e principalmente sotto la potente condizione patologica eminentemente ricca di nervi e di tessuti bianchi a flemmasia sottoposti. Senza dunque defraudare i precetti del sagace sostenitore delle ambutazioni, abbracciate le descritte speranze e riserbate alla decisione della cancrena, io partiva dai seguenti principî, cui amo esporre, perchè possano altra fiata applicarsi.

La disarticolazione al polso era fuor di luogo e fuor di stagione. Sarebbe stato agire contro i buoni principî e contro la sana prattica il privare l'infelice del pollice e dei suoi muscoli, l'esporlo a novella emorragia, a vivi dolori; e alla commozione aggiungere altra non meno potente per poter richiamare i suoi tristi effetti. L'ambutazione era tracciata dall'infausto caso tra metacarpo e carpo, e là dal prattico compir si dovea. Ora ambutando le quattro dita secondo i termini stabiliti dalle ferite e dalla disarticolazione al carpo, la risultante soluzione di continuo e le altre ferite restanti per le contusioni e lacerazioni non sarebbero state esenti dalla gancrena; e la debole continuità mentre avrebbe in ogni evento permesso l'ambutazione, non dava altronde a temere i tristi effetti di un membro contuso, pestato, disorganizzato, ed in continuità per somministrar cancrenato ai sistemi

dei fluidi e dei nervi i prodotti putridi, e farsi il centro d'inlimitabile mortificazione.

Conservazione quindi dei grumi, riduzione, applicazione di digestivo animato e gommoso quale l'unguento di somma Elemi per richiamare una buona suppurazione, ed apparecchio contentivo compirono la prima locale indicazione, per riserbare la cura generale ai mezzi preventivi da forte infiammazione. Non fuvvi mestieri di salassi nè d'inedia per la eccessiva preceduta emorragia. I grumi putrefatti, e il trasudamento sanguinolento potendo in simili ferite farla da putrido germe, permisero nella sera del secondo giorno di menar via il superficiale apparecchio. L'indomani lo stesso. Al quarto giorno il trasudamento grumoso, e lo scioglimento di ciò che vivo non era bagnavano assai l'apparecchio; e fu mestiero stabilirsi due volte al dì la medicatura, e ricorrere alle injezioni di decotto di china e di scordio nelle anfrattuosità di sì complicatissima ferita. Intanto il dito piccolo perdendo il calore ed il senso denigrava per mostrarsi morto all'indomani con irradiazione di tal natura lungo il bordo interno della mano e parte del dorso e palma di essa a quello contiguo; ma nello stesso tempo i bordi suppurativi apparsi nel loro vero aspetto, qualche piccolo bottone vascolare, la febbre da infiammatoria resa suppurativa con polso alto pieno ed ondoso, il sentimento dell' infermo sereno, tutto promettea l'aurora di una notte scansata; perlochè cominciando ad agire parzialmente pratticai incisioni, sbrigliamenti, ablazioni nei mortificati tessuti, senzachè avessi perciò turbato e sconcertato i contorni suppurativi. Frattanto l'avambraccio offeriva una macchia giallognola, che partendo dal polso ad estendersi a prima vista simulava un foriere di ambulante cancrena. L'assensa però di uno stato dolente edematoso congiunto alla commemorazione di quanto si ha testè detto, e di assorbimento sanguigno, vi diagnostica-

vano una larga ecchimosi, che trattata venne a suo modo. Dieta nutritiva.

Al 6° giorno comparsa la suppurazione cedevano le sciringate dell'anzidetto decotto, si rispettava il poco pus, il digestivo della natura, e le injezioni e la china in polvere si applicavano sulle parti mortificate. La mortificazione del dito piccolo al bordo interno era estesa all'osso del metacarpo corrispondente, alla totalità dei muscoli adduttore, corto flessore ed opponente del piccolo dito, nonchè al muscolo palmare cutaneo, seppure esisteva, e all'adipe, che circonda e separa le fibbre di lui L'ablazione non potendo in totalità farsi, per essere il quinto osso del metacarpo fortemente articolato all'osso uncinato ove la vita esisteva, e perciò cosa di vivo dolore, di commozione per la natura delle parti, d'iperstenia dirò così locale, al bordo suppurativo che ivi compito non era, disarticolai il dito piccolo, e mercè due incisioni verticali separai l'osso del metacarpo dai muscoli adjacenti, e questi con tutte le parti mortificate menai indi via, lasciando il detto osso articolato all'uncinato. Fu allora che si vide l'arco plantare superficiale tagliato e mortificato; che potè meglio col fatto vedersi, come il piccolo dito nudrito tutto dalla cubitale era caduto in cancrena In questa larga lacuna che risultò all'operazione si applicarono polvere di china, trementina, e si copriva il tutto col solito digestivo.

7°Giorno Suppurazione stabilita, cancrena limitata. Si rispetta il pus; incisioni e ablazioni del mortificato, rispettando i tendini ancor vivi e i bordi suppurativi. Injezione di de otto di china; il rimanente si tratta al solito.

8° Giorno. Digestivo semplice nei bordi resi semplici. Dal bordo interno della mano escare pareano aponevrotiche, che due sepimenti facendo sotto il tendine estensore dell'anulare e sotto il flessore dello stesso dito, furono dissezionate; aprendosi così una

via alla suppurazione, perchè altronde i detti tendini non venissero ad esfoliarsi insino a rompersi.

9° Giorno Fu allora che la mano potè esaminarsi da tutti i lati: il bordo interno era una vera finestra donde si osservava: le ossa del metacarpo perfettamente disarticolate dal carpo, e quelli spettanti all'anulare e al medio spostati in avanti dal carpo, a nudo in lungo tratto il tendine estensore anulare, e il tendine estensore medio in fondo, e altresì il flessore anulare, sebbene non si fosse potuto conoscere, perchè coverto dai tendini dell'ambutato dito e da mortificata aponevrosi, se al profondo o al superficiale appartenuto fosse. Uno dei tendini estensori dell'indice in un punto alla base del dito visibile. La ferita sul dorso della prima falange del medio lunga due pollici con denudazione del sottostante tendine e della falange permettea allo specillo di penetrare obliquamente sotto il tendine estensore anulare, pervenire al bordo ambutato, e penetrare ancora obliquamente tra terzo e quarto osso del metacarpo, e spuntare eziandio al bordo tagliato. La ferita anteriore del polso semplice; quella dond'era uscito il primo osso del metacarpo a labbra spesse e a carne baffida; e l'altra che tutta tagliava la faccia palmare semplice offeriva e distinto l'aspetto dei muscoli lombricali, permettendo allo specillo d'introdursi in un punto tra loro, e spuntare al bordo ambutato. I tendini privi della loro guaina, regolari nella direzione delle loro fibbre poco tra loro scostate nell'estensore anulare, argentini erano e niente disposti ad esfoliarsi; perlochè ond' essere guarentiti dall'azione del pus e da quella dei cerati venivano medicati con bagnata filaccica coverta di altra asciuta per assorbire l'abbondante prodotto della puogenia. Piccola suppurazione appare al dito medio in un punto poco contuso, e a ciò già niente disposto. Due operazioni due procedimenti infiammatori, come lo hanno osservato i prattici, non si fanno in un tempo istesso;

e la vita non risponde al debole stimolo, che dopo aver soddisfatto al maggiore. Le ferite l'una trasversale tra palma e base del medio e dell'anulare, e l'altra tra pollice ed indice parte dell'arco descritto semplici univano quasi per prima intenzione. Il cibo continuava succolento e rianimante. Nella sera dello stesso giorno piaghe irritate e poco di puogenia: si lascia lo stesso apparecchio, tranne accanto i tendini; imperocchè non avvi miglior digestivo, miglior cataplasma, miglior fomento, che quei offerti dalla forza medicatrice nel pus. L'ammalato avea sofferto nella giornata diarrea con movimento febbrile; eccone la causa in quel canone del nostro padre, *Alvi laxitas cutis densitas*, e in quella legge di sinergia organica. Da questo punto in poi si stabiliscono in ogni medicatura le injezioni di acqua tepida. Certamente i prattici di rutina e i seguaci del *così si fa* alla ridicolissima e ignorantissima pretenzione di doversi dal bel principio medicare sei volte al giorno un membro così variamente pestato, contuso, lacerato, disorganizzato, che per medicarsi senza dolore e senza rovesciamento bisognavano un'ora di stento e molti ajutanti, indi cancrenato, e poscia suppurato con una via aperta al bordo interno palmare, ove a tutta forza si volea pus, e d'onde si gettavan nell'apparecchio le marcie, che mica non dimoravano sui tendini e sulle altre parti conservabili; certamente aggiungeranno pure le meraviglie in veder trascurata la celeberrima tintura di mirra. Che sarebbero divenuti la mano i suoi tendini, i suoi nervi quasi tutti a nudo sotto questa cieca e brutale medicatura. Ma ecco dirmisi con magistralità le denudazioni delle ossa ec........ Ma è forse la tintura di mirra, o la legge d'introsuscezione che fa coprire le ossa? Nella necrosi essa non gode una virtù elettiva, ma agisce pel solo alcool da stimolo espellente, semprechè non sian nell'osso bordi infiammati eliminatori. E nell'istessa carie, meno

alla cennata tintura o a qualunque sostanza alcoolica, che alla vascolarità si devono la esfoliazione, la eliminazione dei frammenti, e il novello glutine o periostio. Questi mezzi della vetusta prattica all'eccitamento loro uniscono l'inconvenevole di sopraeccitare e di sturbare il processo delle forze medicatrici della natura. La mera chirurgia non ha specifici, essa quelle forze sol regola e dirige a lieto fine.

10° Giorno. Buon pus e buono aspetto; tendini proprio e comune estensori dell'indice apparenti dalla ferita obliqua che trasversalmente tagliava il dorso della mano; filaccica bagnata.

11° Giorno. Tutti i tendini dell'estensore comune, stante il distaccamento delle parti contuse, divengono visibili in poco tratto; filaccica bagnata. Granulazione ottima, ma la ferita palmare alterata e dolentissima a produrre la spasmodia. Diradate quivi le medicature ad una volta al dì, si applicò il diachillon gommoso; poichè nelle parti sensibili non avvi miglior digestivo dei cerotti gommosi e a preferenza del nominato, perchè privo di tnementina e di altre cose siffatte, e risultante d'ingredienti dirò così balsamiche; e si pratticò per più volte con molto profitto l'unzione di Laudanum alla periferia di tale ferita.

12° Giorno. La ferita che dalla trasversale del dorso, facendo angolo, saliva lungo la prima falange del medio essendo perfettamente digesta, dava per lungo tratto a vedere integri il tendine sottostante e la capsula articolare. L'anulare e l'osso corrispondente del metacarpo offrivano pure denudata la loro capsula.

14° Giorno. L'uno dei tendini estensori dell'indice, senza ch'io potessi asserire qual dei due fosse stato, che alla base del dito, come si disse, era visibile, e che indi si era di bottoni vascolari collaterali coverto, venne in altro punto della soluzione a scoprirsi; conciossiachè un'escara comparsa come scostante la granulazione fece conoscere essere la guaina del ten-

dine, che tosto rimase a nudo, e trattato al solito con bagnata filaccica.

17° Giorno. Il quinto osso del metacarpo, che già si era lasciato articolato all'uncinato in preda alla suppurazione eliminatoria, dando lacune al pus e impedendo la granulazione, necrosato, coverto di parti putride, venne disarticolato dai suoi ancor forti legami articolari.

19° Giorno. Quarto osso del metacarpo morto, ma articolato alla prima falange dell'anulare si riserba perchè non di ostacolo alla cura, e per servire di contropeso al dito non ancor fermo, che debolmente dalla parte palmare. Dissezioni su questa capsula articolare e attorno il lungo tratto del tendine estensore anulare guarniti di tenaci escare, onde invitare la vicina granulazione a coprirli. Terzo osso del metacarpo coverto di periostio in escara, e nel capo articolare superiore denudato e corroso.

23° Giorno. I tendini estensori dell'anulare e del medio, che sotto le lozioni di acqua tepida o sotto la filaccica bagnata si erano fin'allora mantenuti, vennero a rompersi fuori vista, ove il pus soggiornando attraversava un tessuto enormemente già contuso, disteso, e denudato.

25° Giorno. Terzo osso del metacarpo già denudato, sotto le injezioni di acqua tepida visibilmente si scioglie del suo periostio, e a coprirsi incomincia di bottoni vascolari; i quali è pregio dell'opera notarlo, non dall'osso spongeano, ma estesi su di lui fortemente vi aderivano.

27° Giorno. La granulazione sporgeva d'ogni canto; il quarto osso del metacarpo denudato e morto fortemente alla prima falange anulare stava articolato, e dall altro capo libero forte infossava nella granulazione. Ad impedir ciò, e a far covrire la faccetta articolare della detta falange venne quest'osso disarticolato e tratto via. L'anulare, che in ciò nulla venne a perdere

della nutrizione, sebbene più vacillante, eràsi però alla sua base reso più ricco di vascolarità. Il tutto semplice, menochè in fondo, ove andava a covrirsi il terzo osso del metacarpo.

20° Giorno. Capsula articolare tra terzo osso del metacarpo e prima falange del dito lungo distrutta, capi articolari di quell'osso scoperti, e corpo di esso, che vivo va a coprirsi non mostrano che questa parte dell' organismo, menochè dalla consueta dilatazione delle anostomosi, da novelli vasellini tira e nutrimento e vita? Questo, e altri fatti da me e da altri osservati in fisiologia patologica non soffrono, che tuttor si neghi l'allungamento dei vasi, e la formazione di nuovi; i quali trovando parte non ancor sciolta dal circolo organico, possono una coi vasi antichi nutrirla, e, meno questi venuti, soli in vita tenerla. Intanto il capo articolare della prima falange dell' anulare così disarticolata sta guarnita di escare e denudata.

30° Giorno. Appare alla base dell'indice in cinque linee un tendine dei flessori, che sembra il superficiale guarnito dell'escare di sua guaina, e leggermente nerastro. Filaccica bagnata.

38° Giorno. Terzo osso del metacarpo e capo articolare della prima falange anulare quasi coverti; tutto semplice. Non rimangono che due soluzioni al bordo interno, e alla faccia posteriore della mano per permettermi di lasciare frattanto l'infermo; che aspettando per più mesi la cicatrizzazione al bordo interno palmare, venne perfettamente a guarirsi, restandogli la mano con quattro dita nella naturale sua forma, ma monca nei movimenti. Questa storia oltre di offerire un caso complicatissimo e di poter servire di esempio incoraggiante alla conservazione dei membri, mostra pure la pasienza e gli sforzi del chirurgo in conservare un arto cotanto nella sua condizione complicato.

Sebbene alquante osservazioni di cancri felicemente guariti avrei da riferire, tre ne scelgo, che le altre

riuniscono; le quali certo non saranno discare alla lettura dei prattici

M. Nicolò Madonia Scossaro della comune di Cammarata di anni 40 di temperamento linfatico di una gelsa nera alla parte posteriore e dorsale del pollice, e propriamente sull'articolazione della prima e seconda falange, portava congenita una voglia, la quale con già piccolo, e indi cresciuto tumore questo frutto, meno che nel colore, rappresentava. Il tumore era giunto ad occupare tutta la superficie dorsale del pollice cui fortissimamente aderiva; e lancinamenti, e color rosso blù la comparsa di ulcerata cancro pronta annunziavano. Mosso dai dolori il Madonia, e meglio dalla certezza di dovere cader il suo pollice in preda di un cancro, e poscia amputarsi, si fe' senno a ricercare nel luglio del 1836 i soccorsi della chirurgia. Non si potea affatto estirpare il tumore in totalità senza interessare i tendini del piccolo e grande estensore del pollice, e la capsula articolare delle due falange, alle quali parti forte quello aderiva; per lo che nell'estirpazione ne lascia la base in tre linee circa di spessezza Venuta la suppurazione ai tegumenti, la soluzione di continuo prese l'aspetto carcinomatoso. In prima distrussi la base col dento-cloruro d'antimonio, e indi la snaturai colla polvere arsenicale. L'infermo al termine di giorni 50 fu libero, godendo del pollice in miglior guisa, e in integrità fisiologica, come tuttor lo gode.

OSSERVAZIONE IX.

N. N. del comune di Acquaviva di anni 30 circa, di temperamento muscolare nei primi del maggio 1838 contrasse due ulcere veneree al ghiande. Con mezzi irritanti trattati s'infiammarono, e la infiammazione estesa al prepuzio produsse la fimosi. Rimase in questo stato per molti giorni, e venutogli fatto di ro-

vesciare il prepuzio, sottoposto rimase alla parafimosi. Si videro allora le ulcere antiche ingrandite e colla parafimosi complicate, con pietra celeste tutto dì venir barbaramente trattate. Bentosto il ghiande divenne la sede di un cancro. Alla mia prima osservazione un grosso cancro presentavasi al ghiande, o il ghiande istesso con un poco di verga convertito in carcinoma. Cotidiani lancinamenti tormentavano il soggetto; e già rovesciato d'ogni verso offriva il cancro i tratti dell' antica uretra, come irregolarmente tagliata nel senso di sua lunghezza. Essendo io allora in quel comune chiamato a curarvi un altro infermo, mosso dalla compassione che induceva quest'uomo, che dopo di aver girato infruttuosamente chirurgi e spedali, reclamava da me la sanità, passai nel dì 17 settembre assistito dal farmacista D. Vincenzo Pitonzo all'ablazione di tal cancro venereo, altresì ambutando buona parte di verga. Un taglio sopra un tessuto eminentemente erettile, come quello dei corpi cavernosi, rifiutando qualsiasi mezzo, forte reclamava il cauterio attuale, il quale tosto applicato riuniva in se l'impedimento all'emorragia e la sopraeccitazione, che inverte in suppurativo il processo, semplificandolo dall'indole sua. Un tessuto sottoposto a due potenti stimoli il taglio ed il fuoco infiammar si dovea, e la consegnente tumefazione l'interno canale dovea bensì obbliterare. L'uretra quindi e l'uscita dell'orina venne coll'introduzione del catetere elastico in permanenza da tale intoppo salvata E qui mi piace riferire, che mentre per tale introduzione io ricercava l'apertura dell'uretra sotto i corpi cavernosi, essa per l'aggrinzamento delle parti sotto il fuoco, sopra si presentava, e in tal sito rimase per sempre. Medicatura semplice. Al 3° giorno, ceduta l'infiammazione, tolsi il catetere, e le urine liberamente fluivano. Verso il 6° giorno cadde l'escara: tutto semplice semplice medicatura chiamava. Ad evitare però nella soluzione

di continuo qualche carcinomatosa degenerazione, che lo stimolo dolorosissimo dell'urina chiamar vi potea, e vedendo l' infermo tremare pria di urinare, io disposi un bagno di malva sempre pronto ad usarsi, terminato il getto delle urine. Subito calmava quel bruciore, che prima persisteva per un quarto di ora. Al 20° giorno i margini dell'apertura uretrale si erano cicatrizzati; per lo chè due divise piaghe esistevano, una delle quali tormentata da lancinamenti aspetto carcinomatoso avea contratto. Polvere arsenicale. Indi caduta di escara, aspetto semplice, medicatura semplice. Al 35° giorno l'ammalato tutto sano riprese il lavoro, e sano continua. A debbellare altronde la venerea diatesi ordinai al soggetto di questa osservazione di prolungare l'unzione mercuriale agl'inguini, e l'uso interno dei legni indiani, cui dal bel principio l'avea io sottoposto. In casi simili è ciò indispensabile mestiero; e mai non fia in un morbo tutto locale e conseguente, ai fantastici interni anticacerrosi ricorrere.

OSSERVAZIONE X.

Nicoletta Cuvello da Cammarata di anni 50 circa, di temperamento sanguigno incomincia a maltrattare con mani un piccolo varo sul naso. Bentosto l'infiammazione da suppurativa divenne carcinomatosa, e ben presto un'ulcera cancerrosa si estese. Incomincia a consultare chirurgi; i quali non sapendo astenersi dal battere le vie che ignorano, le complimentarono tutti un incendio, vale a dire caustici senza scelta, senza come, senza dove, e senza quando; circostanze della più alta conoscenza, le quali costituiscono per dir così la tattica di siffatte soluzioni di continuo. Il naso della infelice Cuvella orrida rupe divenne. Avea devastato il cancro tutta l'ala sinistra del naso ed il setto, stendevasi sul dorso delle ossa nasali, da lì caminava sotto la palpebra sinistra lungo l'apofisi

montante del mascellare sinistro, occupava la fossa canina, e terminava sul labbro superiore, offerendo in questo cammino larghe basi e pronunziatissimi risalti, che sulla gotta corrispondente svolgevansi. Un morbo di tal'indole ed in tale sito, siffattamente inoltrato, mi fece più volte negarle ajuto; ma le lacrime dell'infelice, il piacere di trionfare su di un'oste così possente, e l'augurio ch'io mi dava, il male non avere ancora penetrato l'antro d'igmoro, nel di cui avvenimento cieco ardire sarebbe stato il mio procedimento, mi decisero ad imprenderne coraggiosamente la cura.

L'inferma dai dolori e dalle emorragie era fatta assai debole. Divisi quindi gli attacchi contro il morbo. Altronde estirpato il tutto in un sol tempo, l'estesa ferita che risultar ne dovea non potea contemporaneamente tutta venire espersa della polvere arsenicale, la quale e per gli atroci spasmi che mena seco, e per la propria natura venefica sotto l'assorbimento avrebbe allora potuto compromettere i giorni di quella infelice. Nel dì 13 del 1834 ambutai il cancerroso sul dorso del naso. Copiosa emorragia venne arrestata da semplice pressione. L'indomani il luogo operato venne di polvere di fra Cosimo asperso. Al 5° giorno estirpai tutto il rimanente del cancro: e l'osso nasale e l'apofisi montante del mascellare superiore canciate in carcinoma cedevano pure sotto il tagliente, e venivano espulse dai loro siti. Non poca attenzione fu da me usata a conservare il sacco lacrimale, onde all'aspetto orrido che dovea succedere non aggiungersi quello di una incommodosa lacrimazione. Nel 7° giorno resti di cancerroso sotto la palpebra e dentro la fossa nasale attaccati alla parete esterna furono pure estirpati, ed indi nelle debite regole fu tutto attaccato colla polvere arsenicale. Ridotto tutto in semplicità, propriamente sulla fossa canina stava ancora del canceroso; il che non avendo ceduto all'applicazione della

mentovata polvere, fu di mestieri torlo via e sottoporne la base a replicate espersioni di quella. Al 36° giorno tutto è in istato di semplicità. Finalmente nei primi di marzo a una tempesta di tormenti succedette nell'inferma la calma della letizia nel vedersi libera e perfettamente cicatrizzata. Restò assai deforme; perocchè metà del naso di un lungo antro offeriva l'aspetto. A menomare la deformità, e ad impedire che l'aria diseccato avesse la mucosa nasale, fu da me consigliato un piumacciuolo di filaccica e un pannolino gommato, che l'inferma l'un sopra l'altro applicava alla fossa nasale.

Ma questo venturoso trionfo su terribile morbo ebbe corti i suoi passi. Era per così dirla destino, che quella donna morisse di cancro. Dopo otto mesi di costante cicatrizzazione e di assenza di dolori, sul labbro superiore il germe nacque di novello carcinoma. Tutto facile a vincersi era in principio, ma l'inferma nella trascuraggine della plebbe cui apparteneva, nel timore di nuovi dolori cedette assai tempo e terreno al nemico, e non comparve da me risoluta, che in uno stato irrimediabile. Il morbo avea occupato gli alveoli, parte del palato, e penetrato avea nell'antro d'igmero per la fossa canina. Essa dopo lunghi tormenti morì.

OSSERVAZIONE XI (1).

Francesco Citazzo da Cammarata, di anni 70 circa, di temperamento sanguigno, mentre raccoglieva legni ricevette una graffiatura sul dorso della mano sinistra. Per una di quelle ignote disposizioni, vi si stabilisce un esteso paufigo. Quindi un'escara di cancrena secca circoscritta da lenta suppurazione eliminatoria

(1) Questa osservazione una colle seguenti altre tre interessanti da per se stesse, e riferibili nei giornali di clinica cerusica, rapidamente qui si espongono, onde servir di fatto e di documento a quanto sarem per dire nella promessa Memoria sull'Antrace e sul Flemmone.

occupò tutto il dorso palmare. Frattanto il braccio e l'avambraccio divennero la sede di un flemmone erisipelatoso, che suppurato in molti punti, richiamò altrettante manuali aperture. Tutta la cellulare succutanea del braccio venne a mortificarsi, e tutto il braccio era dopo ciò in preda ad abbondantissimo pus; il che mi fe determinare a riunire i tagli dell'alto dell'omero insino al polso. Tutto ad un tratto cedette la suppurazione; gli sparsi bottoni vascolari impresero un color moscato; e una febbre vera intermittente accompagnata da copiosi sudori da doppia terziana comparve. China generosamente usata troncò la febbre; la suppurazione ricomparve di buon'indole; la piaga granulava a dovizia, l'escara della secca cancrena cadeva lasciando una superficie ridente, e l'infermo continuando internamente la china non ebbe più a soffrire i letali trastulli del riassorbimento, e perfettamente guarì.

OSSERVAZIONE XII (1).

Il Dr. D. Giuseppe Rizzo da Cammarata di anni 52, di temperamento sanguigno-linfatico, pinguedinoso, nell'ottobre del 1821 contrasse un flemmone alla sommità dell'omero destro, che poi venne ad occupare tutta la estensione sul deltoide. Aperto il tumore, ben tosto si manifestarono gli effetti del riassorbimento; e una febbretta cotidiana intermittente seguita da sudori travagliava l'infermo. Mio padre curante incominciò ad usare la china da topico rimedio, e ad ordinarla internamente. A ciò si oppose il medico fisico uomo manco di prattica, poverissimo di sani principì, ignaro dei classici, della medicina greca, e di ogni sperimentale riforma, visionario per eccellen-

(1) Questa e le seguenti due ultime osservazioni spettanti alla prattica di mio padre suppliranno ad altre mie osservazioni simili; le quali di minor conto come superflue tralascio.

za (1), che dicea, la china coartare gli umori, e principalmente la febbre, ch'ei riguardava come salutare e depurativa. Prevalse nei parenti, come fisico, l'opinione di questa bestia; talchè l'infermo venne abbandonato dal nominato chirurgo, che non volea rendersi vile spettatore, e responsabile all'opinione di funesto avvenire. Il chirurgo che gli fu sostituito in tutto seguendo la novella medicina del fisico sottrasse la china localmente, e incominciò a medicar l'estesa piaga con acqua di calce!!! Subito per metastasi si vide un'evacuazione alvina purulenta, che il medico attribuiva ad irritazione intestinale prodotta dalla coartazione degli umori operata dalla già applicata china esternamente. Indi il Rizzo venne assalito al petto; e poco mancò che non si fosse veduta una vomica. Finalmente al termine di un mese circa dall'apertura del flemmone, sfinito da febbre accompagnata da copiosi sudori e da diarrea colliquativa, in preda a tutta la discrassia, pose termine nella gastro-enterite, e pieno di afte predette dal primo chirurgo se ne morì.

OSSERVAZIONE XIII.

Il Baccelliere F. Domenico Cimino Domenicano da Cammarata di anni 61, di temperamento sanguigno-bilioso in giugno del 1823 venne assalito da enorme flemmone sulla scapola destra e suoi dintorni. La base del tumore offriva la ciconferenza di un fondo di cappello grande. Aperto offerì una vasta cancrena. Ceduta l'irritazione, l'infermo manifestavasi febbricitante con intermittenza e con copiosi sudori; e a ciò si univano voce tremula, vertigini, anoressia, viso ippocratico, uno stato di vera adinamia. Non tanto la febbre, che gli altri sintomi dinotanti la presa de-

(1) Questo medico è morto da qualche tempo. E perciò che ci permettiamo il linguaggio della verità non imputabile a fine veruno.

leterea del riassorbimento fecero amministrar da mio padre, a cui l'infermo dopo l'infausto fatto di Rizzo riferito nella precedente osservazione tutto erasi rimesso, a larghe dosi la china. L'estesissima piaga medicata pure con detersive injezioni e col nominato antisettico, venne tosto a granulare, e l'infermo continuando sempre la china all'interno perfettamente guarì.

Gli suggeriva frattanto il mio genitore l'apertura di un temporaneo emuntorio per supplire all'abitudine della natura contratta nelle grandi e diurne supparazioni; ma ciò venne trascurato dal Cimino, il quale nel prossimo autunno venne assalito da febbre intermittente. Quel medico fisico rapportato nella precedente osservazione anche qui volle volatilizzarsi, e incominciò a dire, che questa febbre dovea tutta abbandonarsi a se stessa per purificare la coartazione dalla china operata, che dovea rispettarsi come depurante, e che l'infermo dovea scontare la bestialità della ingojata china. Chiamato mio padre per motivi d'ingratitudine ricevuta negossi, ma liberamente avvertì i parenti che lo pregavano, che cotal febbre, o recidiva della prima d'indole intermittente, o prodotta da perve tita erasi fomentata dalla rapida cessazione della purga al luogo cicatrizzato, doveasi trattare colla corteccia peruviana; e che nel caso negativo, abbracciata la sibillina pretenzione del fisico, l'infermo sarebbe andato a cadere nella discrassia e nella consunzione, e la febbre a degenerare pure in consuntiva. Mentre l'ammalato abbandonato alla virtù salutare di quella febbre correa a gran passi verso il marasmo, dolori al ginocchio il travagliavano, e costanti e pertinaci un anchilosi minacciavano, che tutto ad un tratto cedattero, quando da sè solo si aprì un emuntorio al luogo della debole cicatrice del flemmone, e da lì incominciò a sgorgare un pus icoroso. Prova luminosa dell'assorbimento, che oltre di stabilire la così detta diatesi e di mantenere la febbre consuntiva,

facea stasi e minacciava depositi! O santa china allora, ceduta la mentita flogosi al ginocchio, avrebbe ogni prattico sclamato! Ma il medico pertinace più e meglio vedeva la depurazione nella febbre; talchè il buon religioso nei primi dell'entrato marzo, l' indomani a un copiosissimo sudore, dal medico riguardato come generale crisi della coartazione, e alla fatta da lui dichiarazione di essersi perciò la malattia sciolta, e di doversi riguardare giunta la sanità, consegnava il suo corpo al termine della consunzione.

OSSERVAZIONE XIV.

Il sacerdote don Antonino Ceraulo da Castronuovo, di anni 40 circa, di temperamento sanguigno nel giugno del 1828 per cause a me ignote fu invaso da terribile gancrena, che dal pube si estendeva agl'inguini, all'ipogastro, e minacciava i fianchi. Molti chirurgi chiamati lo abbandonarono come moribondo. Finalmente i parenti credendo poggiare le ultime speranze nell'abilità di mio padre, a lui ricorsero: il quale là arrivato accompagnato da me discente alla prattica vide, che in quella cancrena estesissima ed intatta, sebbene non si fossero manifestati bordi suppurati, pure l'infiammazione edematosa che la cancrena precorre si era arrestata, e che un bottone vascolare si vedea profondamente all' ipogastro. E sebbene ne avesse indotto liete speranze e la necessità di nutrire e rianimare l'infermo, vedea pure, che l'abbattimento e la prostrazione dei polsi, nonchè lo stato di adinamia erano meglio l'effetto del riassorbimento, che causa a progressiva gancrena. Si diede quindi ad amministrare la china china non in piccola dose a fine di tonizzare le forze dell'individuo e disporle al circolo infiammatorio, ma in quello di abbattere i principii deleterei e la crasi del riassorbimento. Da principio in ogni due ore si amministrò una dramma di quella

sostanza animata colla canfora. In pochissimi di l'infermo riprese la regolarità nei polsi e nelle funzioni organiche, mentre la cancrena dava luogo alla granulazione la più ridente. I tegumenti del pube e degli inguini colla pinguedine sottostante cadevano mortificati, e lunghissimi seni si avanzavano sottocutanei lungo le creste iliache insino alle vertebre lombari, dove la mortificata cellulare e l'estesa suppurazione richiamarono due lunghissimi tagli. La china si continuava e si continuò insino al termine, non ostante si estesa superficie impiagata. L'infermo riacquistò tra poco tempo una sanità inalterata insino al 1837, quando morì della scellerata asiatica lue.

MEMORIA SUL CANCRO

I cancri sono tanti frequenti, imponenti, e pericolosi da interessare al loro studio i chirurgi in quel modo, che il Venosino bramava farsi sugli esemplari greci *nocturna versata manu, versata diurna*. Ciononpertanto, ad onta di una pasienza tentonica, leggere senza bestemmiar non si ponno alcuni autori, i quali fanno a brani, per così dire, il discorso sui cancri; nè si possono eziandio percorrere lunghi trattati senza in mente provare una confusione tanto di principî che di prattica, e massime contraddizione reciproca. Quindi la varietà nella patologia, gli errori nella diagnosi, mille bestialità sul pronostico, e più che altrettante nella terapia, ora timida, ora arrogante, e spesso manca di quel colpo d'occhio franco e sicuro; che senza temerità non imprende, e senza timore non paventa nè l'imponenza nè le stratagemme del male, ma fermo lo segue nell'anticipata certezza di vincerlo. Io non intendo parlar dei cancri interni, ove la mano non può arrivare, essendo tutti del dominio della medicina, ma far parola di tutti quei tumori carcinomatosi e di tutte quelle ulcere cancerose che si presentano all'esterior parte del corpo, o accessibili alla chirurgia,

e del dominio di essa. E in ciò fare guidato dall'osservazione cercherò ridurre i cancri tutti sotto unica categoria, non senza dir pria sull' origine di essi e sulla diatesi. Indi discorso il morbo in unica ed organica patogenia, resa precisa la vaga parola diatesi, nonchè dimostrata l'esistenza della cachessia nella sua origine, e l'assenza di un *virus* altronde inconcepibile: cose tutte indispensabili perchè talun verbo si potesse far sulla cura, la quale sebbene mai sempre conseguibile da esperienza, fassi razionale e filosofica quando i principî le si applicano della generale e particolare patologia, che pure, qual sintesi da rigorosa analisi, da sperienza alla mente conginnta risultano; saremo poscia menati bel bello a rapidamente scorrere tutti gli oggetti che la materia medica dei tempi ha prestato, e a consultarne l'esperienza; saremo felicemente condotti a dimostrare, che l'opera della mano è indispensabile a menar via un corpo omogeneo emancipato dall'organismo, e per essa solo cacciabile; che non avvi topico rimedio fra i tanti che l' un l' altro successivamente si hanno disputato la gloria di curare un punto sciolto dalla vita, e di ridurverlo; che i caustici in generale una virtù commutante non possedendo suppliscono il ferro ov'esso dalla natura delle parti conservabili è controindicato, e che fra i caustici è d'uopo sciegliere; che uno specifico rinvenir si potrebbe unicamente per togliere, simile al vaccino, la disposizione modificando la vita dei tessuti, o, pari al mercurio ed alla china-china, per invertere il conseguente riassorbimento. Finalmente diremo dove, come, e quando usar si debbono i mezzi puramente chirurgici; e giunti all'agitato *quando*, imbattuti nella grande quistione sul trattamento dei cancri, applicata l'analisi alle ragioni ed ai fatti dei due opposti partiti, e trattene induzioni severe, noi non faremo alla fin fine, che dir due parole di riconciliazione, lasciando ai trattati le minuzie tutte, e l'andamento magistrale e scolastico della materia.

I Carcinomi sono comunemente divisi in due classi, in quei che attacano tessuti glandolari e che sono in conseguenza di uno scirro, ed in quei che sotto il timido ed ignorante nome di *nolimetangere*, sia primitivamente, sia consecutivamente ad altre soluzioni, assalgono il derme e la membrana muccosa a preferenza ove esistono a dovizia vasi criptè e fiocchi nervosi. Di quest'ultima classe sono le ulcere carcinomatose delle palpebre, del naso, delle labbra, della lingua, dell'interno della bocca, delle parti genitali e particolarmente del ghiande e del muso di tinca, insomma tutte quelle che o primitive o consecutive risiedono in tessuti non glandolari, e che non sono in conseguenza di uno scirro. Ma sebbene alquanti cancri da me osservati discente e alquanti da me curati, mi avessero fatto notare a prima vista la testè accennata differenza, ciò non pertanto io credo, come mi farò a dimostra e, la essere stata arbitraria e diffusa nelle nosografie per la mancanza dell'applicazione analitica, e che le due nosografiche famiglie siano la stessa cosa nella loro natura.

In confrontando i cancri mammellari e tutti quei glandolari preceduti da uno scirro, con quei che costituiscono la numerosa classe del *nolimetangere* nella etiologia, nella sede o condizione patologica del Fanzago, nell'anatomia patologica delle parti che occupano, nei sintomi che producono, negli effetti da cui vanno seguiti, e nella cura che entrambi reclamano, certo scorgo un'identità tale nella loro patogenia da venir unicamente pel vero condotto a dichiarare l'analisi che in mente ne ho fatto: e nella traccia sperimentale dei fenomeni che l'una a l'altra classe accompagnano, io vedo cancellarsi la linea che nelle nosografie le ha separate, e divenire entrembe la medesima malattia.

Vario essendo il senso che nella mente dei patologi è arrecato dalla parola diatesi, onde col lettore non ismarrirci dimando: se per diatesi intendiamo la

causa prossima o efficiente, che senza l'associazione delle cause lontane o occasionali, siano generali, siano locali, sia capace a produrre la malattia; se per essa intendiamo quella disposizione interna organica, senza di cui l'influenza di tutte le cause occasionali non basta a stabilire il morbo; allora siamo non solo partiggiani di questa verità, ma eziandio la vediamo esistere in tutte le malattie cancerose. Verifichiamo questa diatesi, e vediamo altresì se i cancri tutti soggiacciono alla potenza di essa.

Le osservazioni di Ledran, di Monro, di Montblanc, e di tutti i prattici di cancri sviluppati senza cagione esteriore generale o locale; un colpo sul petto che in alcuni soggetti una viva infiammazione cagiona, la quale termina in tutt'altra malattia, anche nello stato di cronica flemmasia, senza dar luogo alla formazione di un cancro; donne sottoposte per lunghi anni ad ingorgamenti lattiginosi, scrofolosi, dartrosi, artrittici al petto, senza risultarne un vero scirro; contusione al testicolo e intumescenze veneree di lui seguiti e da ogni sorta di accidenti, che il cancro; soggetti al contrario travagliati da carcinomi spaventevoli attribuiti a una leggiera contusione, e ingorgamenti venerei in tutto simili a quei che tuttodì guariscono degenerati subito in cancro; tutti mostrano l'esistenza di una disposizione interna ossia organica, sebbene incognita nella sua essenza, che dà origine ed esistenza ad ogni sorta di cancro. Fido e costante seguace della medicina organica lungi dal defraudare l'esperienza, che vita e malattia danno agli umori, e senza negare perciò le discrassie, le cachessie, i virus, la lue, ed ogni sorta di malattie umorali, sono indisposto, e assai, a credere la discorsa diatesi nel virus canceroso o in qualunque altra lue. Sulla natura e sulla modificazione vitale d'onde deriva l'alterazione di tessuto che costituisce il cancro, omettendo l'astenia di tessuto di Hogon, l'atassia, l'abberrazione l'inversione delle proprierà vitali di Richerand, il vizio *sui ge-*

neris di Pinel, Bayle, Laënnec che equivale al nulla, io penso con Broussais, che il cancro è tutto dovuto all'irritazione locale senza volere entrare nei suoi dettagli nel *lungamente prolungata* nella *cronica mista* nè tampoco nell'alternativa di *atonia* e d'*irritazione* della scuola sua. Non altrimenti che gli organi del torace all'adolescenza, il cervello i visceri addominali gli organi urinarî all'età adulta e decadente farsi il centro di particolari ed organiche malattie, io considero i tessuti organici disposti a farsi sede di cronica flemmasia, e tosto di cancro. È in conseguenza di quanto siam venuti di osservare, che le parti sede del cancro, lo riconoscono in forza del loro particolar modo di vivere, e che nel medesimo individuo una parte dell'organismo è procliva e altra no a contrarre la malattia. L'osservazione di Alliot, che vide presso due affetti da cancro cutaneo il cauterio alla gamba degenerare in ulcera carcinomatosa, mentre altri cancerosi irritano ognora alla suppurazione i loro cauteri, dimostra, che la pelle di alcuni è dispostissima al cancro; come dell'ugual modo le glandole di coloro, che alla più leggiera contusione contraggono un cancro alla mammella, al testicolo, o a qualsisia glandola. Conseguentemente allo stabilito principio è ridicolissima la doppia origine della diatesi cancerrosa ora *occulta*, *rimota*, *interiore*, ed ora *locale* che Monteggia al par di altri prattici deduce dal non sembrargli « che questa sola origine locale del cancro e della diatesi cancerosa si possa sostenere aver luogo in tutti casi; poichè alle volte si veggono nascere a dirittura scirri e cancri con tale intrinseca malignità che appena nati si presentano moltiplicati dolenti maligni, o che estirpati con sollecitudine tornanò subito a ripullare, malgrado tutti i nostri soccorsi; e si è veduto persino correre il cancro a svilupparsi in quello stesso cauterio, che si era aperto per prevenirlo » Istit. chir. vol. 2, cap. xv. Nella confusione dello scirro

e del cancro, e dei gradi della disposizione, nella mancanza di analisi eccoti misti fenomeni di diatesi e di cachessia, di scirro e di cancro, e da lì dedotta una prognosi ambigua ed incerta.

Dall'altro canto estirpate lo scirro, ci vien detto dagli Ontologisti, in sul nascere, e non vedrete più l'annunziatone cancro. Ma questo fatto pur troppo vero se fosse, anzichè confermare l'entità e la generalità della causa, non proverebbe meglio la formazione locale del vizio canceroso, e negativamente l'assorbimento, la cachessia; e non anderebbe diritto ad urtara coll'altra loro dottrina l'identità patogenica dello scirro e del cancro? Imperocchè essi siffattamente ragionano: « Se dunque dal cancro ne viene lo scirro, come dallo scirro il cancro, uopo è conchiudere, che sì l'uno che l'altro siano la stessa malattia, nè differiscano tra loro, che nella forma e nel grado.» E si conchiude, e si formano leggi con pochi fatti senza ponderare i contarî, quali l'infinita schiera di scirri stazionarî o estirpati, e di cancri simili, come in seguito noteremo, reciprochemente non seguiti. Se un prattico dotto e dignitoso, quale Monteggia scrive così; se uno Scarpa, come vedremo, nuota fra gli errori; se nel vero ippocratico *Interpetres medicus Klenii pejor et incurabilis est qui a causa interna, quam qui ab externa*, in cui un momento dopo *ex decem mulieribus quae mammarum cancro laborant, vix una est quae non habeat a contusione, compressione, computactione;* se la materia dei cancri è la vera confusione; non mi si darà certo nota di altero e d'impudente per l'anzidetto, nè tampoco per dire, che quasi ogni autore sulla materia è stato simile a colui, che con un sasso in mano ha voluto tracciare un sistema di geologia. Nella lusinga intanto, non di offrire quanto la scienza e la prattica desiderano, ma di ordinare di assestare i fatti e la materia, e di spianare l'intralciatissima via possiamo dir per certo, e a ciò invitiamo le menti, a qual

interessantissimo punto concentrico di verità e di errori, che la diatesi non è che una predisposizione, e che la causa prossima è la lunga e lenta irritazione, la quale offre l'immediata cagione di quella particolare infiammazione, in cui sta l'essenza del cancro: sicchè la diatesi predispone alla cronica flemmasia quasi sempre da se sola e raro, cheche ne dica Klenio, col concorso delle cause occasionali, generali o locali, e l'opera talmente da menar questa a vestire il carattere carcinomatoso. A ciò ridur si debbono quella serie di osservazioni che nel senso della virulenza fecero dire al riferito *Observator medicus — Cancer contagiosus est in dispositis in genere non eque.*

Ora io vedo lo stesso nello scirro e nel piccolo varo cronicamente infiammati e disposti a divenire l'uno cancro e l'altro *nolimetangere*. Taluno altronde, come son venuto di osservare, portano per l'intera vita lo scirro stazionario, e taluni soggetti portano al viso sino alla morte, specialmente i vecchi, verruche e bitorzoli perennemente irritati; senzachè entrabi i morbi degenerassero in carcinoma: mentre altre al primo ingorgo vedono fra pochi giorni, conformemente osservai nel monastero di Cammarata, il loro petto ulcerarsi, e molti alla menoma graffiatura o a qualsivoglia stimolo, mirano stabilita l'ulcera carcinomatosa.

Ma concessa l'esistenza o di un principio morboso *sui generis* che va a depositarsi dando origine al cancro, o di una virulenta diatesi, di una specie di lue, allora anche in ciò tutti i cancri riconoscerebbero la loro genesi, che unica nella sua essenza sarebbe pure nel variato prodotto giusta la condizione patologica che sceglierebbe. Non potrei dir meglio al proposito di quel che ti espone il più accreditato e valente campione di questa dottrina. « Comunque oscura, sia l'origine prima dei morbosi principî che si generano nell'animale economia, l'osservazione però e l'esperienza ci hanno ammaestrati, che si formano effetti-

vamente nell'universale del corpo umano dei germi di malattie, i quali, siccome non miscibili al sangue, vengono poscia dalle forze vitali ora espulsi onninamente fuori del corpo, ora spinti soltanto alla pelle, or depositati in alcuno degli esterni emuntorî, ed ivi trattenuti più o men tempo *latenti* ed *innocui*. — Questa riflessione mi conduce a credere, o almeno a riguardare come probabile, che l'albuminoso umore densato in alcuna delle ghiandole conglomerate esterne, per cui essa ghiandola è divenuta scirrosa, del pari che quel liquame fissato e coagulato nell'intima tessitura dei porri o bitorzoli maligni della cute esterna o introflessa, ancorchè in apparenza non diversifichino dal viscido albuminoso umore dal quale sono infarciti gli altri cronici, duri tumori delle stesse ghiandole, ed i porri ordinarî benigni della cute, contengono non pertanto, come entro una matrice, il seme di una malignità specifica in istato *latente*, e di quiete; la quale semente non attenda che il concorso di alcune circostanze per isvilupparsi o spiegare con tutta forza le nocive sue qualità. — Oltre di ciò una delle proprietà inerenti ai germi morbosi derivanti da interna elaborazione si è quella di essere depositati dalle forze vitali non sopra tutte le parti del corpo indistintamente, ma sopra certi e determinati tessuti organici, siccome per appunto avviene nello scirro, il quale costantemente prende sede sulle ghiandole conglomerate esterne, o sulla cute, giammai nel tessuto cellulare, nelle ghiandole linfatiche, nei visceri, nelle ossa (1).

E in quanto alla sede io non dico se il *nolimetangere* che occupa ordinariamente il naso, le labbra, la lingua ec. parti ricchissime di follicoli, sia l'istesso che l'altro risiedente in corpi glandolari; neppur voglio fermarmi a notare, la glandola non esser altro che un cumolo di follicoli, un'insieme della loro or-

(1) Scarpa, *Opus. di Chir. mem. sullo scirro e sul cancro.*

ganizazione e delle loro funzioni; ma invito a fermarci al periodo d'incubazione delle due malattie. Nell'una è rappresentato dallo scirro reso in cancro occulto, nell'altra da una cronica flemmasia da quello non dissimile; nell'una si compisce coi lancinamenti colla comparsa di un'infiammazione *sui generis* e di una soluzione di particolare aspetto, e nell'altra, sia primitiva sia secondaria, l'incumbazione viene pure a terminare nè più nè meno cogli stessi fenomeni Ma quel che spanda luce splendente in questo importantissimo punto di patogenia si è il soggetto della già riferita ottava osservazione Una congenita voglia da meglio di anni 30 cresciuta, formata da tessuto anormale e omogeneo come quello dei sarcomi irritarsi senza traumatica cagione, stazionarsi in questo stato, suscitarsi indi a dolori a lancinamenti a cambiamento di color rosso-violetto, ad offrire tutta la patografia di uno scirro reso dolente, o cancro occulto d'Ippocrate di Galeno di Boerave èc., e dopo la resezione manifestare nella sua rimasta base il tessuto, e dico meglio, l'omogeneità e tutto l'aspetto di un cancro (1), non indica

(1) Questa osservazione, sebbene non distrada quella costante, che i tessuti non glandolari e non dermoidei divengono secondariamente cancerosi, mi sembra bene liquidata per presentarla come un'anomalia, e per dir che il cancro può, sebben di rado, occupare primitivamente altri tessuti, che glandolari e cutanei. Il soggetto non era scrofoloso nè canceroso; il tumore era solitario, lentissimamente nel lungo periodo di più di anni 30 crebbe indolente; ma lapideo non era, e come composto di duri pezzi insieme, non era, nè potea esserlo, uno scirro; come del pari non era una struma, la quale, conformemente avvertì Galeno, *non omnino sine sensu est, sed aegre tamen admodum sentit.* Era un sarcoma, un anormale tessuto, che divenne cancro; imperocchè da trattabile e indolentissimo qual perdurò, divenne durissimo, dolentissimo, seguito da cotidiani lancinamenti, che durarono per circa un anno, e pronto ad ulcerarsi, anzichè a suppurare come la strama. Tagliato fu resistentissimo al coltello, apparve omogeneo *colloïde*, senza traccia veruna di carnoso e di vascolarità, e sottoposto alla

non sanziona quel che abbiamo voluto indurre dal riferito paragone, e non reseca intero l'epiteto di glandolare usato nella patografia dei cancri più per la

macerazione non si disciolse e fitto rimase. Nè tampoco fungo midollare o ematode di Laennec dir si potea, non avendone la menoma nota. Si direbbe collo Scarpa, che cancro non potea essere perchè mancava di quell'*albuminoso umore densato*, e di quel *liquame fissato e coagulato*, e perchè non offriva condizione patologica glandolare e dermoidea?

Non è la prima volta che gli altri tessuti hanno offerto ai cancri primitiva sede. Tutti gli autori hanno parlato e parlano di osservazioni simili; e certo tutti non si sono ingannati nel diagnostico tra il fungo *haematodes*, i tubercoli *elenfatiaci*, la *venerola vulgaris* o *ulcus elevatum*, tra le ulcere sordide della *struma* e degli indurimenti glandolari, tra le fungose-depascenti dei *sarcomi*, dei *porri-fichi*, dei *condilomi*, degli *osteo-sarcomi*, della *spina ventosa*, tra l'erpete viva corrosiva la tigna fagedenica, e tra il cancro; e certo ancora un di questi potea in mente tenere l'avvertimento di Celso *distinguere opportet cacoetes, quod sanationem recipit a carcinomate, quod non recipit.* Bayle e Cayol e Roche e Sanson del pari ingegnosamente ci descrivono il cancro primitivo del corpo tiroideo, del fegato, dei visceri addominali e toracici, del cervello, distinguendo quest'ultimo da quelle malattie, che possono simulare il cancro senza esser tali. Tutte le opere periodiche, tutti gli atti delle Accademie, tutte le opere di medicina prattica e di chirurgia parlano del cancro allo stomaco, all'occhio in conseguenza non di ulcera cancerrosa alla palpebra, ma di baftalmia. Se ci sembra assai difficile, per non dire impossibile, che il cuore potesse, come assicura Carcassonne ed altri, divenir cancerroso, egli è pur vero che Dubois ha estirpato molte volte tumori cancerrosi sviluppati nella spessezza dei nervi del braccio, e della gamba, e che *escrescentiae fungose glandulosarum, et membranacearum partium fere saepe in cancrum desciscunt.* Obser. Med. Kleu.

M. Marandel présenta an l'an XI a la faculté de mèdecine de Paris, une prèparation anatomique, dans la quelle on voyait une partie du nerf saphêne externe degénéré en tumeur cancéreuse. Nous avons disséqué nous-mêmes plusieurs tumeurs de cette nature, qui evaient pris naissance dans un tronc nerveux; et M. Moutard Martin en a vu une du nerf médian dont l'extirpation fut suivie du développement d' une masse cancéreuse dans le cerveau, qui fit périr le malade. Enfin, on trouve dans une thése soutenue au 1807 à la faculté de Paris par

nosografia che per dinotarne la sede? Due soli, a norma di quanto la sperienza ci ha istruiti, sono i tessuti organici che servono di nido, per così dire, alla formazione e sviluppamento dello scirro e del cancro; le ghiandole conglomerate esterne cioè, e la cute. Fra le ghiandole dell'anzidetta classe, quella della mammella è più sottoposta delle altre a questa infermità. — L'altro dei due tessuti organici, come si dicea, sul quale prende sede lo scirro, e poscia il cancro, si è la cute. Questo comune tegumento però a motivo della sua tessitura, per molti titoli diversa da quella delle ghiandole, presenta lo scirro sotto un aspetto tutto suo proprio, cioè or a modo di rigida verruca, or di duro bitorzolo della cute, or di nera dura varice, o più tosto di duro tubercolo della cute, nel quale la varice trovasi complicata e degenerata; locchè accade sull'interno lato della gamba, per lo più in persone di età avanzata. Codesto duro tubercolo, ove si esulceri, preceduto, ed accompagnato da trafitture, assume l'apparenza del porro cancerroso

M. Levêque Lassource, quelques détails sur un cancer du nerf trifacial, qui faissait saillie dans l'orbite: le ganglion sphènopalatin formait une tumeur deux fois plus grosse que le pouce, et cette tumeur avait, dit-on, tous les caracteres du carcinome. Le tronc du nerf maxillaire supérieur participait à la dégènèrescence, de même qu'une portion du maxillaije inférieur. Cette pièce pathologique fut modelée en cire, et deposée dans les cabinets de la faculté de Médecine. Dict. des scien. med. art. *cancer.*

Finalmente invito i partiggiani tutti dello Scarpa ad osservare nei progressi dell'anatomia patologica cancri al seno veramente legittimi non preceduti dallo scirro della glandola, nè in essa esistenti. Spesso il cancro risiede nel tessuto cellulare adiposo, che forma la massa della mammella, presentandosi ovoide o rotondo, e come in una cisti accidentale prestata dal tessuto cellulare circostante; e talvolta piglia sede nei tegumenti, quando tubercoli violacei cancerosi già confluenti si confondono in uno per formare della malattia al petto la forma la più rara e la più ribelle. V. *Manual complet de Pathologie ec.* redatto sulle opere le più classiche del secolo.

simile a quello delle labbra, non altrimenti curabile che colla estirpazione. Malgrado però questa diversità d'esterna configurazione, esaminando attentamente con occhio armato di acuta lente, l'intima tessitura di questi maligni tubercoli della cute esterna o introflessa, si trova, che la profonda interna loro sostanza ha una tal quale somiglianza coll' intimo, tenace, lardaceo tessuto dello scirro ghiandolare, intersecata da piccole linee biancastre, e del pari che lo scirro, alcun poco infarcita da lento, coagulato, viscido, albuminoso umore, purchè non sia dalla degenerazione del tutto pervertita ed essiccata. — Intorno a quest' ultimo (cancro del collo dell' utero) i numerosi fatti anatomico-patologici e di pratica chirurgica non mi lasciano più dubitare, che i primordi del cancro dell' utero debbansi riconoscere costantemente nell' ulcerazione d'uno o più di quei piccoli scirri sotto forma di verruche o di duri bitorzoli, che si formano sulla cute introflessa, che veste la sommità della vagina, ed insiememente l'orificio ed il collo dell'utero. Uno o più di questi maligni duri tubercoli della cute introflessa, crescendo di volume, circondano a modo di anello la bocca dell'utero, e fanno sì che questa naturale fenditura si apra e si dilati morbosamente, e presenti dei margini duri ed irregolari, i quali poscia si esulcerano, e di indolenti che erano si fanno dolenti a guisa di trafitture spontanee e passeggiere, ed offrono al dito esploratore delle incavature e delle creste d'intorno l'orificio dell'utero, non che sulla sommità della vagina, dalle quali distilla un'icore tenue, sanguinolento, d'odore *lisciviale* (1). « On y (nella pelle) observe ancore des indurations sphéroroïdes ou applattiès lenticulaires, pisiformes, qui sont de veritables squirres. Ces indurations, d'abord indolentes, deviennent ensuite dou-

(1) Scarpa, *Opus. di Chir. mem. sullo cirro e sul cancro.*

loureuses, et finissent quelque fois par s'ulcerer; en un mot, elles se rapprochent par leurs symptômes aussi bien que par leur structure intime, du squirre des mammelles et des autres parties du corps. » Dict. des scienc. med. art. cancer (1).

L'aspetto che offrono i cancri è in tutto lo stesso che quello spettante agli altri, che occupano il tessuto dermoideo e le altre parti dell'umana organizzazione. Colore, varicosità circostante, emorragie, emogeneità (2), escrescenze, bordi irregolarmente rilevati,

(1) È falsa quindi la classificazione di Roche e Sanson, *Nuv. Elem. de Path. Med.-Chir.* v. 2, perchè poggiata a un principio falso. Tanto ne' cancri che nei carcinomi, secondo il loro linguaggio, l'ulcerazione succede all'ingorgamento.

(2) Io richiamo l'attenzione dei nosologi su questo carattere essenziale del cancro per non confondere colte ulcere carcinomatose l'erpete viva e corrosiva, nè qaella varietà di tigna che tanto si accosta alle soluzioni fagedeniche nè le anzidette malattie accennate nella precedente nota, e per non distinguerle dai cancri glandolari; e mi reca meraviglia come il Richerand, che tanto bene sentì nell'essenza e nella terapia dei carcinomi, che tanta anologia vide tra la cancrena ed il cancro, che mirò meglio la morte delle parti in quest' ultimo, di cui per segno patognomonico pose la disorganizzazione, che ne riconobbe ogni parte umana attaccabile, e che ovunque vide lo stesso genere di alterazione *un mouvèment interne fermentatif*, un rammollimento *un courp ètranger* in mezzo alle parti vive, abbia potuto formare del cancro cutaneo il genere 6° delle ulcere, e quel che è più ravvicinarlo alle ulcere erpetiche, e dire eziadio parlando delle ulcere carcinomatose ch'esse sono *maladies totalement differentes* dal cancro al petto. Quantunque l'erpete corrosiva e l'ulcera venerea siano spesso seguite da ulcera carcinomatosa, non dee ciò considerarsi come un avvicinamento di genere, ma con più ragione qual causa occasionale locale in nulla dissimile da un bottone infiammato sul viso, e perennemente irritato che va a vestirsi della infiammazione cancerosa, e con essa ad invadere le parti circostanti, dalla vita sciogliendole. Difatto, l'erpete corrosiva, e l'ulcera venerea in cancro degenerano spesso sotto un trattamento irritante, ed è perciò che cedono il luogo ad un altro genere d'infiammazione, e quindi ad un'altra malattia cotanto diversa.

parti sottostanti affette, e fin le ossa convertite in sede (1) loro sono comuni.

Il dolore perenne, i lancinamenti, la sanie versata da qual si voglia carcinoma son forse dissimili da quei che accompagnano il cancro al petto? Nelle ulcere carcinomatose della faccia abbandonate alla più colpevole trascuraggine, e nell' estensione delle loro devastazioni ho osservato quella stessa febbre, quegli stessi sintomi scorbutici e di pervertita innervazione, e quello stato di deperimento, che seguono i cancri mammellari nell' ultimo loro periodo. Questa osservazione è comune ed ovvia.

Come effetto frequente dei cancri glandolari vediamo i ganglî linfatici dell'ascella e del collo divenir cancerrosi nelle donne che port ano il cancro al petto, e divenirlo pure tumori svilup pati lungo il cordone spermatico, nella fossa iliaca, e nel mesenterio in conseguenza di un cancro al testicolo; e come effetto frequente osserviamo nei ganglî linfatici dell'incavatura parotidea succedere lo stesso ai progressi di un'ulcera carcinomatosa al viso. Gli effetti locali e generali che

(1) Questi caratteri riuniti tolgon la difficoltà di fissarne un solo nel cancro aperto e nelle ulcere cancerose, e l'ambiguità rimuovono pure, che alle prime l'aspetto omogeneo della soluzione, poco fa detto carattere essenziale, seco porta tra il cancro e le ulcere in conseguenza di rammollimento, come sarebbe a dire fungo midollare maligno, struma ec. E sebbene cotesta omogeneità del cancro sia comune al tessuto encefaloide di Laennec ec. ec. tuttochè « en se rammollissant le squirrhe et le tissu encéphaloïde deviennent plus vasculaires; ottor souvent apparait le tissu colloïde; des vaisseaux se developpent et forment quelque fois des gerbes (fongus hématoide des Anglais); des foyers sanguins résultent de la rupture des vaisseaux dilates; Manuel complet de Pathol. Brux. 1837; non lascia però di essere un carattere essenziale di lui, e di offerire modificazioni particolari da formar note caratteristiche in quella durozza a preferenza singolare, e in quella disuguaglianza marcata, e nella disposizione granulosa delle disuguaglianze.

seguono i *nolimetangere* sono la distruzione delle parti vicine prima convertite in carcinoma, e in seguito alla febbre, ai dolori, alle diuturne sofferenze, al marasmo, la morte. Questa non per distruzioni di organi focolari della vita avviene, ma più tosto come effetto di una spasmodia prolungata, e spesso della già stabilita cachessia. Si direbbe che i cancri al petto non distruggono le parti vicine, e che sebbene accompagnate da febbre e da spasmodia, non troncano i giorni dei loro soggetti con quest'ultima, ma per mezzo di quella cachessia frutto di lungo riassorbimento? Ebbene; io voglio per poco rinunziare all'osservazione ed al criterio, che tuttodì vedono e riconoscono la morte di molte donne specialmente nervose ed irritabili avvenire come effetto dei lunghi e prolungati dolori, come termine d'invertita innervazione, e di spasmodia; e appigliarmi all'opinione di considerare la fine delle infelici travagliate da canero al petto qual solo prodotto della cachessia, della così detta diatesi, e seguire in ciò al *maxiwum* la dottrina dei più capitanati da Scarpa. E allora anche qui meglio vedo l'identità delle volute due malattie; e dico, che i soggetti in preda a tutto il corso orribile di un'ulcera carcinomatosa non muojono, come è fatto costante, di destruzione, come di essa eziandio non periscono quelle donne abbandonate a cancri interessanti i muscoli le coste la pleura, conformemente alla tanto nota osservazione del Richerand; dico che non periscono di spasmodia, come ad altri è lecito il dirlo nei cancri alla mammella, ma che vanno a consegnare il termine dei loro giorni alla cachessia alla così detta diatesi carcinomatosa. Mi si vorrà forse negare cotesta osservazione? Se questa pervertita crasi, se questa malattia generale non esisteva, secondo il pensamento di Scarpa e di tutti i dotti patologi, allo stato di scirro, è l'opera dunque del riassorbimento. Mi si dica se il riassorbito icore dei cancri al petto

risulta da altro genere d' infiammazione, da diversa superficie, da tutt' altra condizione patologica, e da differenti principî, che quello esalato o meglio tramandato da qualunque carcinoma: mi si mostri se non si abbia, come lo è stato, osservato costantemente, l'icore dei cancri non glandolari offerire ciò che notò Calliaco nei glandolari: *Virulentia foetida, et tali ut non possit scriptura denotari, sed qui exercitati sunt statim elonginquo eam percipiunt:* e mi si insegni pure se la sanie dell'uno e dell'altro cancro agisca differentemente sugli umori, e li modifichi in vario modo? Ovunque nei cancri, quando non è pervertita e interessata l'innervazione insino alla spasmodia, si osservano perire i soggetti di febbre di consunzione e di altre complicazioni secondarie alla già stabilita cachessia e di lei frutto, che in generale sono gli effetti costanti di qualunque deleterio ed eterogeneo riassorbimento libero e prolungato. *Moriuntur tabe cancrosa, febre hectica summa, lipothymiis, convulsionibus, haemorragiis, (maxime in uteri cancro) agripniis ex immanitate dolorum*, scrivea il celebre autore dell'*Observator medicus* per tutti i cancri. Ma havvi ancor dippiù. Si dice che lo scirro reso in cancro stabilisce la diatesi frutto del riassorbimento, che, seguendo lo Scarpa e tutti i sagaci osservatori, non può estirparsi il cancro occulto e ulcerato senza esporre gl' infermi a novelli cancri e ad una morte certa, e che ogni operazione è inutile; ed eziandio si assevera da quei lo stesso nelle ulcere carcinomatose recenti, di antica data e di molta estensione. Ma da quel che or ora diremo circa la loro cura, meglio si rileveranno i tratti ultimi di loro simile natura, e dei loro simili effetti.

Riserbando a suo luogo il dir di proposito parola sulla cura della discorsa malattia, qui non faremo che seguire il tracciato paragone, e accennar della cura quanto a lui basti. Essa nei cancri glandolari tutta

consiste nell'estirpazione, e in questa operazione consisterebbe pure quella spettante alle verruche ed ai bitorzoli cancerrosi, se la natura delle parti da essi occupate non vi si opponesse talvolta, e se la temerità dei chirurgi di dozzina, e la venale impudenza dei farmacisti, e la scroccone genia di taluni fratacchioni e pratticanti e unguentori, di cui a zibeffe si abbonda fra noi, non li facesse camminare ed estendere in ulcere carcinomatose. L'uso dei caustici in esse è ad evitare le deformità di un'estesa resezione, è richiamato spesso dall'impossibilità di menar via le parti sottoposte alla infiammazione cancerosa e in essa avviate; che diversamente essendo le cose si tratterrebbe una coi canceri alla mammella, al testicolo ec. col ferro ogni ulcera carcinomatosa. Molti seguendo i chirurgi dell'antichità e lo Scarpa, che ha richiamato i loro precetti fortificandoli coi proprî, assicurano sempre infauste le ambutazioni di canceri ulcerati. Senzachè ci dessimo la cura di opporci, come lo faremo altrove, volendo riguardar vera la dottrina del sommo Pavese, l'infausto avviene per lo ritorno del cancro allo stesso punto, o altrove, o, ciò non avverandosi, accade per l'avvenuta morte in conseguenza dalla stabilita diatesi da noi qui chiamata cachessia.

Ecco osservazioni di ulcere carcinomatose in parti non glandolari presentare i medesimi effetti sotto la cura, e offerire tai fenomeni da far parte di quella legge creduta sanzionata dall'esperienza costante e dall'osservazione imponente del venerabile e chiarissimo Scarpa. Senza affaccendarmi a raccogliere un lungo stuolo di fatti, che assai potrei riferirne, nel soggetto della nona osservazione il cancro al pene venne trattato come il cancro ulcerato alla mammella col cauterio attuale in dippiù. Ciò nonpertanto dopo una buonissima suppurazione, e dopo alquanti giorni di granulazione, una delle due piaghe già descritte di-

venne cancro, e trattato e vinto colla polvere arsenicale, onde non rinnovarvi una disturbantissima operazione col tagliente. La fortunatissima del pari che trascurata ed infelice Cuvello della decima osservazione dopo otto mesi di cicatrice e di sanità vide altrove, che allo stesso circuito del primo cancro, di cui le parti più non esistevano, ricomparire altro carcinoma al labbro superiore, che indi si estese agli alveoli, al palato, all'antro d'Igmoro. Se non cedono i loro giorni alla sofferente innovazione ed alla spasmodia tutti coloro abbandonati alle straggi del *nolimetangere*, o disgraziatamente caduti nelle mani inesperte o nell'arrogante cerretenismo, certo gli vanno a depositare, come dimostrato lo abbiamo, nel seno deletereo e letale delle cachessia.

Dopo l'analisi, cui siam venuti di rapidamente tracciare, dimostrata unica la genesi di qualsisia carcinoma, nonchè tale la sintomatologia e la terapia di essi, e cancellata nelle nosografie e nella mente di moltissimi (seppur mi fia concesso sperarlo nella maggioranza delle teste vuote dure e sconvolte, sotto le quali la presente memoria passerà in variate e triste vicende) la linea di separazione tra cancri glandolari e dermoidei, per ritenerla sol come dinotante le varie sedi della malattia, priachè talun verbo emettessimo sulla cura, è d'uopo fare le seguenti dimande: Esiste la diatesi cancerosa nel senso comune? È nei cancri l'esistenza di un virus?

Avremo poco d'aggiungere a quanto brevemente si accennò sull'esistenza di una cachessia nei cancri ulcerati di antica data; talchè limitandoci a seguirla nel di lei cammino, meglio conoscendola termineremo di verificarla. « Toutes les dégénérescences qui tendent au rammollissement ont pour caractère commun lorsqu'elles sont parvenues à un certain degrès, d'altérer la nutrition, et par suite toutes les autres fonctions; de causer anfin une dépravation général de l'organisme,

une veritable cachexie, qui conduit à la mort par tous degrès du dépérissement. Cette cachexie présente plusieurs variétés remarquables suivant qu'elle est produite par telle on telle dégénéressence. *Dict. de scien. med. art. cancer.* — Io sono lontano dal credere la depravazione generale dell'organismo e dall'ammettere in questo senso malattie generali; e su tal punto sotto varie modificazioni professo la dottrina del sommo ed immortale Broussais: ma troppo inclinato mi sento a professare le alterazioni degli uomini; e quindi con molti illustri patologi intendo sotto il nome di *cachessia* quella incognita depravazione, che dall'assorbimento di prodotti organici deleterei fortemente s'imprime agli umori, e sotto di questo nome comprendo in generale la pervertita crasi in seguito dell'assorbimento tubercoloso, puriforme, canceroso, melanostico ec. È in conseguenza di questa alterazione, che i fiori bianchi accompagnano il cancro ulcerato, presantandosi fetidi ed acri nell'ultimo periodo della malattia, che larghe ecchimosi ed altri sintomi scorbutici si manifestano, come il color giallo della pelle e le *ufte* notate da Scarpa, e il color piombino e livido della pelle avvertito da Richerand, e giornalmente osservato da tutti i prattici; che l'apparecchio nervoso specialmente affetto dà luogo all'insonnio, alle convulsioni, alle febbri atassiche. Ivi stanno pure la costipazione, l'anoressia, le diarree, i vomiti, le sincopi, e spesso come epifonemi la perdita dell'odorato e la tosse: ed è un fenomeno della stessa alterazione di abbattere le funzioni di nutrizione, e procurare la consunzione, e di errare nelle vie della circolazione, assalendo vari organi, e producendo per sintomi ora una febbre etica, ora una continua remittente con parosismi irregolari, ora un'intermittente erratica accompagnata da dolori vaghi e osteocopi. Finalmente cotesta cachessia spesso assale uno o più punti predisposti, e dà luogo alla formazione di novelli cancri. Guardiamoci però dal voler considerare quest'ultimo fenomeno della cachessia

sia come una mera localizazione di lue. Mi giova qui inserire alcuni tratti di un autore, che mentre del cancro dice — n'est jammais, à propremente parler, une maladie locale, lors même qu' il est determiné par une cause extérieure. Cette proposition contraire au sentiment de la plupart des auteurs nous paraît néanmoins s'accorder très-bien avec tous les faits connus jusqu'à ce jour. Elle serait peut-être plus generalement adoptée si l' on n'avait pas toujours confondu, comme on l' à fait, la diathèse avec la cachexie cancéreuse.» Nello stesso luogo e nelle stesse pagine quasi dimentico di se stesso dandosi a migliore analisi vien esponendo all'uopo le più belle ed esatte idee sul proposito — Il existe entre certaines parties des velations anatomiques, sympathiques, et peut-être aussi patologiques, des quelles il résulte que la dégénérescence d'un organe, lorqu'elle dépend d'une diathèse générale (1), entraîne fréquemment une dégénérescence de même nature dans autres organes plus ou moins éloignés. En voici quelques exemples: les ganglions lynphatiques de l'aisselle, et même ceux du col, deviennent souvent cancéreux chez les femmes affectées du cancer des mamelles. La même chose arrive aux ganglions lynphatiques de l'échancrure parotidienne par suite des progrès d'un ulcère cancéreux de la face. Le sarcocele finit presque toujours par déterminer des tumeurs cancéreuses le long du cordon spermatique, dans la fosse iliaque du bassin et même dans le mèsentére. Jusque là tout pourrait s'expliquer par l'hypothèse généralement admise, dans la quelle on suppose que le virus cancéreux est transmis par les ruisseaux lynphatiques aux glandes du voisinage: explication spécieuse, qui toute foîs est encore loin d'être démontrée, car nous verrons bientôt que la suppuration des cancers ne paraît avoir aucune propriété contagieuse. Mais comment

(1) Come si comprende da tutto il seguente tratto l'A. per diatesi generale intende la disposizione organica, e tale in seguito la dichiara « une disposition de nos organes, ou de nos tissus

se fait il que les cancers du sein, ceux du rectum, et la plupart des maladies cancéreuses externes occasionent si souvent des masses cancéreuses dans le foie, dans le mésentére, ou dans d'autres parties du tissu cellulaire abdominal? Il faut bien ici de toute nécessité reconnaître les effets de la diathèse cancéreuse; et si l'on convient que dans ces derniers cas le développement des maladies cancéreuses concéeutives ne saurait être attribué au transport de la matière ichoreuse de l'ulcère, par où prouvera-t-on que le transport de cette même matière soit indispensable pour la dégénération conséeutive des glandes qui avoisenent le cancer? Quant à nous, s'il nous est permis de hasarder à ce sujet une conjecture, nous croyons que l'irritation qui se propage du cancer aux ganglions lynphatiques du voisinage, devient pour ses glonglions lynphatiques du voisinange, la cause occasionelle de la dégènèration cancéreuse, à peu près comme ferait une contusion, un froissement, ou tout autre agent d'irritation. Mais la cause efficiente de la dégéneration nous paraît être la même que celle du cancer primitif, c'est-à-dire que nous la rapportons à la diathése caneéreuse.

Un des affets les plus remarquables de cette diathése, c'est la reproduction du caucer aprés l'extirpation. La plaie se cicatrise complétement, le malade reconvre une brillante santé; il acquiert même quelque fois plus d'embonpoint et de fraîcheur qu'il n'en avait jammais eu; et néanmoius le cancer se reproduit au bout d'un temps plus ou moins long, soit dans l'endroit même de la cicatrice, soit dans toute autre partie du corps: différences dont les unes paraissent dépendre du plus ou moins d'intensité de la diathèse cancéreuse, et les autres de la nature des causes occasionelles. C'est ainsi, par exemple, que chez une guérie d'un cancer au sein, un dérangement de la meustruation, ou quelqu'autre maladie accidentelle de la matrice, pourra déterminer un cancer de

cet organe, de la même manière qu'une irritation permanente de l'anus par un ulcère vénérien occasionerait un cancer du rectum etc. — La diathèse peut exsister sans aucun dérangement de la santé: c'est une disposition particulière de nos organes ou de nos tissus, dont la nature nous est absolument inconnue, et qui ne se manifeste le plus souvent par aucun signe sensible. La cachexie, au contraire, consiste essentiellement dans une dépravation manifeste de tout l'organisme: c'est un maladie générale, qui est la suite d'une dégénérescense locale, et qui se termine ordinairement par la mort. Il arrive quelquefois, quoique très-rarement, qu'après l'extirpatiòn d'un cancer les symptômes de la cachexie disparaissent lorsqu'ils n'ont pas beaucoup d'intensité: mais la diathèse cancéreuse persiste jusqu' à la fin de la vie, parce que, ne connaissant ni sa nature ni sa cause, nous ne pouvons rien faire pour y remédier. On a vu des cancers se reproduire plus de vingt ans après l'extirpation, malgré toutes les apparences d'une santé parfaite. Il est incontestable que la complication de la cachexie avec la diathèse cancéreuse augmente beaucoup l'intensité de cette dernière; car c'est surtout à l'èpoque où le cancer est ulcèrè et où les symptômes gènèraux se manifestent, qu'on voit survenir des tumeurs cancéreuses dans diverses parties du corps. Mais cette consideration doit-elle nous porter à confondre sous le même nom deux états qui paraissent bien distincts? Il importe, ce nous semble, de ne jammais oublier que la diathèse cancéreuse peut exister, et même se manifester par le développement de plusieurs squirres, sans être accompagnée du plus léger symptôme de cachexie — Dict. des Scien. med. art. Cancer.

Dopo gli esposti principî non possiam non manifestare la sentita inconcepibilità di una cachessia cancerrosa preesistente, nè possiamo nell'abolito *sic ipse dixit*, e nella castigata libertà del secolo non opporci con religiosa venerazione al sommo chirurgo di Pavia,

che colla sua autorità ha nella mente dei più sanzionato per fin la cachessia cancerrosa primitiva e quella pure scirrosa, amendue *labe* da lui chiamate. Egli dice, e provar lo intende, che tutti gli altri tessuti divengono sempre cancerosi consecutivamente, che quella *labe* primitiva attacca principalmente le glandole conglomerate, la cute, e le dipendenze di lei. Noi lo abbiamo fatto osservare che intendiam per diatesi, e non vogliamo allo Scarpa negare quanto diligentissimamente d'altronde osserva; ma opponghiamo in primo luogo la riferita osservazione XIII con tutti i caratteri cancerrosi già descritti e liquidati, il numeroso novero dei carcinomi, che la pratica dei tempi ha notato primarî e secondarî, tutti non preceduti da uno scirro nè glandolare nè cutaneo. Fu in questi labe primitiva e condizione patologica per lei in tessuti nè glandolari nè dermoidei? In secondo osserviamo alla maniera degli scolastici colla retorsione dello stesso argomento: se loscirro è onninamente non malattia locale, come dunque ambutarlo nell'incertezza della guarigione, e nella certezza che la *labe* vada ad occupare altre glandole e altri punti di cute? Come assestare nella nostra mente ed in quella d'illuminati patologi una *labe* non solo primitiva, elettiva, e in questa elezione a preferenza le mammelle e parte della faccia, ma eziandio consecutiva acquistare un dritto che pria non godea, quello di assalire i tessuti tutti e localizzarvisi, senza comprenderla quale lue e quale spontaneo *virus*? Diciamo meglio, come lo siam venuti di dirlo, che le glandole o la pelle sono disposti allo scirro ed al cancro, e a preferenza la glandola della mammella, o, secondo notò pure il Le-Dran, il Richerand, lo Scarpa ed altri, i punti vascolari e sensibili della cute; che una chimera essendo la primitiva cachessia, la malattia è locale, e dovuta al modo di vita delle parti, in cui sta l'ignota genesi di essa; e che la *labe* la cachessia non è che un frutto del riassorbimento di una materia tuttora nota sol per gli effetti da cui va seguita.

Nè vale di dire lo Scarpa colla bocca, ch'ei inclina per la negativa della diatesi scirrosa; conciosiachè dalla pag. 15 a 17 dei suoi Opuscoli di chirurgia, principiando ei dal confessarla e dallo stabilirla con tutta forza, termina indi col riconoscere nello scirro un *deposito* non dissimile da quei critici, col simpatizzare coll'opinione di Galeno circa la genesi del morbo, e col lodare gli antichi per « aver riconosciuto il germe dello scirro e del cancro procedente da interna primitiva genesi, poscia da esterna elaborazione. » E per dirlo nel vero, ammiratore sincero dei sommi travagli dello Scarpa mi sento voltar le cervella in leggendo alcuni tratti della sua prima memoria degli Opuscoli di chirurgia, e pieno di riverenza dico, *quandoque bonus dormitat Homerus*. Secondo lui lo scirro è la sede di un *quid* altrove elaborato, simile ai depositi operati dalla forza vitale, e che passando a cancro occulto non ulcerato fa che quel *quid* cangi di natura divenendo un altro *quid*. Ora ce lo descrive come deposito critico operato da una specie di salutare *impetum faciens*, e ora rassomiglia la di lui genesi a quella dei contagi. Chiunque in pensiero sente una dramma di patologia non può non opporsi a simili magistrali errori professati da alquanti, giusto perchè i grandi fin negli errori vengono rispettati.

Se la materia dello scirro è un deposito, una crisi, come esiste allo spesso per l'intera vita? Come trattare lo scirro reso cancro occulto senza contradizione tra la diagnosi e la terapia cogli antiflogistici e coi calmanti? Come la materia critica altrove elaborata sotto l'influenza locale cangia di natura, e sotto la soluzione di continuo diviene icore e sanie dello riassorbimento? Allora colla stessa analogia usata dallo Scarpa tutti i tumori critici dovrebbero estirparsi, e non mai farsi suppurare. Se poi questo principio dello scirro è simile a quello dei contagi spontanei, allora essendo sempre identico a se stesso quel virus sarebbe

contaggioso, e a dippiù non potrebbe cangiar di natura allo stato di cancro, chiamato dallo Scarpa alla maniera dei geologi *malattia di seconda formazione*, ove seguendo la legge identica dei contagi dovrebbe, men che mutarsi, dare mille germi di se medesimo. Basterebbero queste poche interrogazioni ed osservazioni per le tante che potrebbonsi fare, se non volessi fermarmi su quell'*albuminoso umore densato* e su quel *liquame fissato e coagulato;* i quali risiedenti nello scirro e nel bitorzolo quando vengon seguiti da cancro *non dant quod non habent*, e fan che si ricorra dal celebrato chirurgo alla germologia morbosa, alla interna elaborazione per venir dallo stesso riguardati *depositati dalle forze* vitali, e quando non lo vengon seguiti *dant quod habent*, cioè l'enunziata dallo stesso impossibilità, che nelle chimico-dinamiche combinazioni, sotto un processo di flogosi, e un debole conato di suppurazione si convertino in icore del cancro: e se pur non mi prendesse diletto d'inserire giusto allato di ciò prima due righe, e poscia un paragrafino di quello stesso autore dell'*albuminoso umore* e del *liquame fissato*. « Sarebbe un assurdo il supporre che la sola remora, il coagulo solo di quell'albuminoso umore, *blando* in origine, quando fu separato dalla glandola, ed *innocuo*, fossero per leggi fisiche soltanto, o in forza di chimiche combinazioni, cause bastanti per convertirlo in un icore tanto micidiale quanto è quello del cancro, sia desso o no contaggioso; ovvero che un sì potente veleno animale fosse generato soltanto da un imperfetto processo di flogosi, o da un debole conato di suppurazione eccitati nel seno della glandola scirrosa. » Vuoi tu o dottore accordatissimo di mente e di conoscenze dovizioso saperne il perchè? Eccoti un perciocchè « perciocchè vediamo, che altri cronici, duri tumori delle stesse ghiandole conglomerate esterne occasionati ed intrattenuti da albuminoso viscido concreto umore, simile, in gran parte, a quello che si rin-

serra nello scirro (per quanto si può iscoprire coi nostri sensi) sottoposti alle medesime cagioni inducenti flogosi, ed indi suppurazione imperfetta, non degenerano mai in cancro per quella triviale sentenza cioè, che *nemo dat quod non habet.* » Il patologo legga pazientissimamente dopo ciò il seguente « Le cause determinanti lo sviluppamento del morboso seminio depositato dalle forze vitali, e *latente* nello scirro, e quindi la degenerazione di esso in cancro sono tutti quegli interni ed esterni irritamenti, che capaci sono di eccitare l'azione vascolare della ghiandola scirrosa verso un processo di flogosi e di suppurazione, il quale processo, poichè non può riuscire che imperfetto in una ghiandola atonica, e pressocchè disorganizzata, avviene, che in luogo di una salutare suppurazione non vi si fa che una maniera di *fermentazione* e di *subbollimento*, per cui sviluppasi nel seno di essa il maligno seme, che tosto infetta l'albuminoso umore nel quale era stato depositato, e lo converte tutto in icore cancerroso. » E altrove « che il cancro non è, che il risultamento d'un processo *locale* d'imperfetta suppurazione eccitato nell'intima sostanza della ghiandola scirrosa, per cui il maligno *deposito* di *latente* ed *innocuo* che era si converte in icore cancerroso » (1).

Insomma il *maligno deposito* il *morboso seminio* imaginato dallo Scarpa e gratuitamnnte regalato alla patologia, e da questa passato a regolare disgraziatamente questo importantissimo punto di prattica chirurgica, è qual verme di seta in metamorfosi ed in continuate vicende di paternità e di attitudine; ora generato da *interna elaborazione e depositato dalle forze vitali;* ora *da maligno seme* svilupato per *fermentazione e subbollimento*, ed ora fermentato e subbollito non potersi sviluppare per l'anzidetto *perciocchè*; il quale equivale alla giornaliera osservazione di scirri stazionarî

(1) Scarpa, *Opus. di Chir.* mem. sopra lo scirro ed il cancro.

per l'intera vita. E qui mi è bello il detto di Tertulliano *videte quomodo de inimicis nostris alios confundimus inimicos*, e mi cade il destro di convalidare la nostra diatesi organica; conciosiachè essendo una chimera la germogenia mentovata « Le cause determinanti (uso delle stesse già riferite parole di quello immortale) la degenerazione di esso (lo scirro) in cancro sono tutti quegli interni ed esterni irritamenti, che capaci sono di eccitare l'azione vascolare della ghiandola scirrosa verso un processo di flogosi e di suppurazione, il quale processo, poichè non può riuscire che imperfetto in una ghiandola atonica, e pressochè disorganizzata, avviene che in luogo di una salutare suppurazione non vi si fa che una maniera di fermentazione e di subbollimento, per cui sviluppasi nel seno di essa il maligno seme, che tosto infetta l'albuminoso umore e lo converte tutto in icore canceroso. » Tolti i prestigi dell'immaginazione, eccoti degna del grande Scarpa maestrevolmente delineata la diatesi organica, e l'infiammazione cancerrosa. Ciò basti per lasciare il proposto, e progredire nella ricerca, se il cancro sia o no contagioso.

Qui giunto tralascio di riferire le tre osservazioni, che si leggono nella *Prax. med. admiranda* del meraviglioso Zacuto Lusitano, quell'altra da Peyrilhe nella sua *Dissertatio de cancro* attribuita a Tulpio l'amatore delle cose rare, e l'altra non meno strana, e quella su di se stesso riferite da quest'ultimo nelle sue *Observ. medic.*; nè tampoco amo di esporre l'esperienza insignificantissima propria del citato Peyrilhe: le quali tutte inconcludenti non inferiscono mica ciò che intendono aver di mira, l'esistenza cioè di un *virus* nelle ulcerazioni carcinomatose: ma mi giova qual prezzo dell'opera opporre l'esperienze dirette, che annullano la voluta esistenza di quel *virus* contagioso, fatte colle convenevoli precauzioni da chiarissimi medici, quali Alibert, Biet, Dupuytren, Honpervielle, di cui i primi

con temerità filantropica giunsero fino ad inoculare impunemente sopra alquanti alunni e su di stessi la sanie dei cancerosi nelle sale di S. Luigi; rimandando per amor di brevità il lettore alla *Description des maladies de la peau observées à l'hôpital Saint-Louis*, par J. L. Alibert; alle *Considérations générales sur le cancer* par M. Vial-Hautmensil, alla *Guerisson du cancer* de Houperville. Se il cancro fosse contagioso, scrive il Dict. Abreg., quanti chirurgi quanti parenti che lo medicano, per l'icore infetto che ne scola, sarebbero vittime di uno spaventevole contagio? Ciò basti perchè intanto potessimo dir della cura, e pigliarne principio dal rapidamente scorrere, interrogata l'esperienza, tutti gli oggetti, che la materia medica dei tempi ai carcinomi ha prestato.

Innumerevoli sostanze si hanno disputato successivamente la gloria di snaturare la così detta diatesi cancerosa, e di commutare le localizzazioni di lei. Ma la più parte della folla dei topici anticancerosi, le foglie di Belladonna prescritte da Lombergen, e modificate da Darluc, Amureux, Marteau de Grandvilliers, Campardon e Cullen; il celebre rimedio di Jamet, e le rinomate pillole di Gerbier; il carbonato, il muriato, il tartrito di ferro rapportati negli *Annales de litterat. med. étrang* tom. VII; il muriato di barite proposto con tutta confidenza da Craw-fort; la *lacerta agilis* di L. vantata dall'americano Flores; i salassi ripetuti del Valsava e pratticati dall'inglese Fearon; l'acqua pura colla dieta la più vigorosa proposta da Pouteau di Lione seguito da William Lambe inglese; incerti da per se stessi, e non rispondenti costantemente sotto il tributo che l'esperienza esigeane, dimostrano che la materia medica finorà uno specifico non possiede anticanceroso. Si dirà la cicuta *conium maculatum* L. e l'estratto di essa preparato nel modo di Storck godere entrambi quella facoltà elettiva, cotanto in generale provata dagli italiani, sui tessuti af-

fetti da cancro, per ispogliarneli, e rimenarli alla infiammazione suppurativa, e da questa alla cicatrizazione? La si vorrà pure aver presa sui cancri primitivi, e sulla voluta diatesi cancerosa? (1).

Il cancro è l'opera ignota di una prolungata irritazione. I tessuti convertiti in esso perdono la loro composizione organica, e presentano un aspetto omogeneo; mentre un'infiammazione dirò così cancerosa circolarmente propagandosi toglie dall' impero della vita le parti circostanti per riunirle al punto già reso inorganico. Si comprende dunque quanto stravagante sarebbe in questo caso ricorrere ad interni anticancerosi in una malattia tutta locale. Nel sapiente libro della natura dobbiamo noi volgere le lucubrazioni, ed ivi con ammirazione vedremo tracciato il processo te-

(1) Verso la metà del secolo passato pubblicava Storck nelle sue *Dissertazioni* e nelle sue *Osservazioni*, che ogni malattia cancerosa cedeva al potere specifico della cicuta. La rinomanza di questo medico, le credute sue osservazioni riempirono il mondo della cicuta. Ma Dehaën non tardò guari ad assicurare, che sopra centoventi ammalati di cancro non avea pur uno guarito con quella; come del pari inutile la sperimentò sopra otto donne con cancro uterino trattate col metodo di Storck Fothergill in Inglitterra, Bierken nella Svezia. Akenside, Kirkman non ritirarono migliori vantaggi dall'estratto di cicuta; « les uns regardèrent ce remède comme de nul effet dans le traitement du cancer, les autres assurerent qu'il procurait quelque fois une diminution notable de tous les symptômes, mais jammais la guérison; quelques-uns allerent jusq'à dire qu'il exaspérait le mal, lors même qu'il paraissait l'adoucir momentanément. Presque tous convinrent de l'efficacitè de la ciguë pour la guerison de certains engorgemens scrofuleux ou syphilitiques. Cette dernière opinion fut celle de Cullen (*Matière médic.* 2, part. c. VI) e de la plupart des medecins français. Dict. des Scien. médic. art. cancer. » Alibert finalmente dopo ripetute sperienze in uno stabilimento assai propizio all'uopo, confessa di non aver ritirato alcun vantagio dalla celebrata cicuta. E se a tanto volessi aggiungere la propria sperienza, non ho mai veduto un buon successo dalla amministrazione di quella pianta, e son disposto a credere, che se taluno contassene effetti felici, debbono essi agli errori nel diagnostico attribuirsi.

rapeutico dei carcinomi. Tutti gli autori che hanno parlato della materia riferiscono rare osservazioni di cancrena che impossessandosi del cancro, o per meglio dire dei dintorni di lui, ne ha fatto l'estirpazione, e mercè i suoi successivi bordi infiammati e suppurati ha sciolto le rimaste parti della disposizione a venire assaliti dal cancro, e dalla causa prossima la cronica irritazione, lasciandovi una superficie suppurata, granulante, e da costante cicatrizzazione seguita. Il punto di prattica sanzionato nel grande codice della natura dalla sua forza medicatrice versa dunque nell'ablazione della parte al di là del circolo infiammatorio. Ma produrrebbe deformità tutte le poche volte che eseguir si potrebbe, e bisogna ricercare altro processo, che supplir possa il taglio e confondersi in quello tracciato dalla natura. Cure dirette sul carcinoma nelle leggi fisiologiche vane sarebbero: un punto emancipato dall'organismo non potrebbe alcerto tornarvi. La cura dunque consiste nell' invertere la infiammazione da cancerosa in suppurativa, nel proccurare insomma che succeda lo stesso processo, lo stesso circolo infiammatorio suppurato, che nella cancrena annunzia il limite al cammino e alle straggi di lui. Ecco un altro punto di vista per ravvicinare come lo ha fatto Richerand il cancro e la cancrena. In questo principio di patologia di leggieri si scorge la futilità di un'altra folla di topici rimedî non meno inutili che quei percorsi interni medicamenti; i quali pure sono stati menati a vanto in tutte le malattie cancerose.

Le preparazioni di piombo vantate da Goulard e da molti medici inglesi e tedeschi; l'empiastro di Brambilla composto di minio ec. cotanto bene giudicati da Goulard e da Bayle; l'acqua vegeto-minerale; le preparazioni di ferro, di cui M. Richard Carmichael chirurgo di Dublino ha dato l'esame, e che dal dottor Gail medico di Londra vengono invece saggiamente

riguardate preziose per la guarigione delle ulcere fagedeniche, che simulano il cancro; le preparazioni mercuriali raccomandate da A. Wilson nel trattamento dei cancri cutanei, e che non hanno verisimilmente guarito che malattie veneree degenerate in qualche apparenza cancerosa; le sostanze alcaline ed acide, e l'ammoniaca di cui Martinet curato di Joulaines facea uso, e la soluzione di potassa di Barker, e il gas acido carbonico di Peyrilhe, e tra le sostanze vegetabili ed animali il *sedum acre* L. consigliato da Quesnay e recentemente da Lombard; il succo della *phitolaca decandra* L., o l'estratto della medesima preparato secondo le formule di Solander di Colden e di altri medici inglesi; il succo della digitale purpurea commendato negli atti della Società di medicina prattica di Montpellier; i cataplasmi del *phellandrium aquaticum* L. raccomandate da Gilibert; il succo gastrico degli animali consigliato da Sennebier; il sangue dei buoi proposto da Van-wy; l'oppio, la cicuta, il giusquiamo, la belladonna per la loro virtù sedativa applicati in differenti forme; nonchè i diversi topici tirati dalla classe degli antisettici e dei detersivi, e tutte le preparazioni farmaceutiche; tutti questi topici ridicoli nella ragione e vani nell' esperienza (1)

(1) E la maraviglia che arrecano non i cerretani ma Storck Collin Van-Swieten, Jilibert coll'assicurazione di cancri guariti con siffatti rimedi svanisce tosto al riflettere che avanti i progressi dell'anatomia patologica ben facile era l'errore del diagnostico tra il cancro e le altre lesioni organiche.

Così i topici tratti dagli antisettici o dai detersivi hanno ritirato tutta la loro riputazione dagli errori del diagnostico. D'altronde alcuni riputati autori assicurano di aver guarito cancri ad ultimo grado, e principalmente al naso ed alla gola mercè l'acqua vulneraria di Plenck. Io non tengo osservazioni proprie su questo topico, ma son di fermo parere, volendo ammettere i fatti asseriti, di non poter essa vincere che ulcere fagedeniche e degenerazioni a primo grado, e che certo mai non ha vinto e vincerà carcinomi a mò di esempio allo stato di quei di cui parliamo.

debbono cedere al cauterio attuale, e alla così detta pasta arsenicale.

Scorrendo il trattato delle epidemie d'Ippocrate il cauterio attuale par che sia stato il primo mezzo per distrudere il cancro. Meno sicuro e più spaventevole della polvere arsenicale devesi finalmente ad essa posporre. Fusch sembra essere stato il primo che nel 1594 abbia impiegato l'arsenico bianco di commercio nel trattamento del cancro. Essendosi usata poco diligenza nella quantità del veleno e poca attenzione alle leggi dell'assorbimento e dello spasmo, si videro refrigerazioni vomiti sincopi; e al riferire di Fernelio una donna attaccata di cancro al petto, sul quale si applicò un mescuglio di arsenico e di sublimato corrosivo, morì al termine di sei ore con tutti i sintomi del avvelenamento. Dopo tanti tentativi si giunse a combinare l'arsenico con differenti sostanze che si credevano opporsi agli effetti deleterei o spasmodici di lui, e non impedirlo di agire come escarotico. Ecco la polvere di Rousselot, e quella di fra Cosimo. La famosa polvere di Pietro Alliot, che tanto strepito menò nella metà del secolo decimo-settimo, era una preparazione arsenicale, che secondo la testimonianza di Vacher e di altri prattici non avea alcun vantaggio sulla pasta arsenicale. Si potrebbe dire lo stesso della soluzione di arsenico impiegato come escarotico da William Shearly chirurgo inglese, e di una folla di altre preparazioni arsenicali, che sono state successivamente preconizzate sotto differenti nomi.

Nella ricerca dei mezzi onde ottener lo già annunziato intento sorgono dunque soli il cauterio attuale e i caustici, cui solo è riserbato il vanto della cura; e senza di cui la chirurgia, come in altri casi, qui pure disarmata sarebbe. E qui è mestieri che si conosca quale fra quei scegliere, e in qual punto della malattia che ci occupa usarli.

Sebbene come si è fatto osservare, vanti il primo

posto la polvere arsenicale, e tuttochè la goda, come farommi a dimostrare, particolar modo di agire, pure ho veduto presso mio padre al deuto-cloruro di antimonio cedere, non solo ulcere carcinomotose estese e profonde, ma bensì un grosso cancro alla parotide in una giovine di Mussomeli da più di dieci anni ancor sana. Non pertanto pei felici e pronti risultamenti il primato sta per la polvere arsenicale, la quale alla natura comune coi caustici di operare una vera combustione par che aggiunga un dippiù di proprio. Ho costantemente osservato, che le escare prodotte da altri caustici sono lardacee e corrotte, mentre quelle operate dalla nominata polvere sono nerastre, fitte, come se conciate a cuojo. Ho pure notato, che dopo di essersi applicata detta polvere, e di aver ella incominciato a produrre l'escara, il contorno blù o violaceo dei cancri, che occupa le parti circostanti ancora sotto il dominio della vita, e che offre la sede dell infiammazione cancerosa, subito, priachè stabilito si fosse il circolo infiammatorio suppurativo, ha deposto tale divisa, e si è vestito di un color naturale. Io credo che un tale fenomeno sia dovuto all'assorbimento dell'ossido di arsenico, anzichè all'azione locale di stimolo e di sopraeccitazione, che invergono in suppurativo il processo infiammatorio canceroso. L' infiammazione cancerosa è un nemico, che dal circolo vitale cerca sciogliere i tessuti organizzati e viventi, per consegnarli in preda all'omogeneità alla disorganizzazione ed alla morte. Ora non è stato l'arsenico sin dalla più remota antichità come potentissimo veleno riconosciuto nei cadaveri capace ad arrestarvi il processo chimico-fisico di putrefazione? E non è stato esso che fe', non è guari, operare tanti trionfi funebri al nostro Tranchina? E non è desso che mantiene la composizione organica dei tessuti, che sciolti dalla vita debbono cedere alle leggi della chimica inorganica e della materia; fatto da cui partì il Tranchina?

Questo pensiero mi lusinga. E egli forse capace di estensione felice sotto le leggi dell'assorbimento e della circolazione nei casi, ove la mano del chirurgo non può arrivare, di operare un' infiammazione eliminatoria dei cancri, come quella che stranamente si ha immaginato colla proposta inoculazione della cancrena, e di cancellare la cachessia cancerosa, che abbiamo osservato? É egli forse capace di rimmettere al tipo naturale crasi in altre simili, così dette cachessie? Tutti coloro che altronde hanno ardito introdurre nell'umana economia questo potentissimo veleno si sono in sulle prime ritirati.

E per dire nella materia che ci occupa, l'arsenico bianco veniva nel 1775 de Lefebvrè de Saint Ildefond annunziato come un medicamento provato per la guarigione del cancro occulto ed ulcerato. Nel 1778 Roennov nelle memorie dell'Accademia delle scienze di Stockholm pubblicava cinquant'anni di pratica sull'arsenico, assicurava di aver guarito con esso trenta cancri ben caratterizzati, e non esitava di presentarlo come uno specifico contro il vizio canceroso. Osservazioni così positive bentosto non meritarono più confidenza che gli annunzî dei cerretani. Esperienze fatte dal Dr. Acrel a Stockholm, da Metzger in Prussia, da Bell in Inglilterra, e da diversi prattici, e principalmente da Desgrange all'Hôtel Dieu di Lione, provano, che l'acido arsenicoso non ha operato una sola guarigione di cancro, e che ha sovente cagionato accidenti da farsi bandire per uso interno. Dall'avere osservato infruttuoso l'arsenico bianco per uso interno non s'induca di riggettarne affatto le ricerche, e principalmente per versare su di una malattia generalmente incurabile. La sifillide, le febbri intermittenti, il vajuolo non meglio conosciuti, e un tempo incurabili ora cedono a quei mezzi empirici cotanto noti. Un seguito variato di ricerche e di sperienze come ha fatto trovare e ha sanzionato il mercurio la china il vaccino, forse

farà in una delle preparazioni arsenicali rinvenir lo specifico in quei cancri, che sfuggono alla mano del chirurgo. Mi giova qui rapportare una proposta, che all'uopo si legge nel *Dict. des Scien. Med. art. cancer*. « Si on voulait faire de nouveaux essais avec les preparations arsenicales, ou pourrait, ce nous semble, employer de préférence à l' acide arsenieux, l'arséniate de soude, dont nous en avons fait usage pour le traitement des fièvres intermittentes, d'après la formule publiée dans ses dernières années par M. Foréré. » Le ricerche sperimentali nelle ma'a'tie incurabili siano le prime linee, sebbene incerte, della terapia; ed io non oso che riaccendere una scintilla, lasciando ai sommi prattici sperimentarori in grandi stabilimenti il giudizio e la cura di appiccarla, o immantinenti di spegnerla, per ritornare al nostro proprosito, e dire in qual punto della malattia che ci occupa, e come usar si debbono i caustici.

Ben si comprende e si osserva, che usando alla cieca di questi rimedî sul luogo canceroso l'irritazione si accresce nell'indole sua, e l'infiammazione converte in cancro novelle parti, conciosiachè irritaudo un morbo che alcuna attitudine o tendenza non tiene alla guarigione ma all'incremento, si viene quest'ultimo a favorire. In ciò andarono ad urtare gli antichi, i quali, come fa riflettere il Richerand, inasprita la malattia, scoraggiati la riguardarono come incurabile, e nel nome impostole di *nolimetangere* dinotarono il sintetico precetto della loro prattica; e in ciò vanno pure ognora ad imbattere tutti coloro, che non misurando la profondità della alterazione in rapporto a quella da succedere alla causticazione, applicano alla cieca i caustici, sulla credenza ch'essi siano specifici, e che tenghino la commutante virtù di contatto. Osservazioni simili raccolte fecero certo dire all'ippocrate romano che da se stesso non praticava *sed adusta protinus concitata sunt, et increverunt, donec occiderent*:

ed in quel mal causticare sta tuttora la venerazione e la verità di quel detto.

È dunque indispensabile che il coltello tolga pria tutto il canceroso e prepari ai caustici l'azione sul luogo infiammato, per richiamarvi essi la suppurazione eliminatoria delle escare che producono. Si guardi il chirurgo di causticare il cancro; egli non farebbe che aggiungere stimolo sopra stimolo, senza potere operare quella sopraeccitazione che desidera: e tema pure di scoraggirsi alle prime inutili medicature caustiche sui contorni del male. Ei deve incalzare, dando carica sempre, per così dire, coi caustici, finchè sopraeccitinsi i limiti, e vi comparisca la suppurazione mostrata dal suo color particolare, dalla vascolarità, e dal pus tutto diverso da quell'icoroso trasudamento, e da quella sanie propria del carcinoma. L'assenza dei dolori e dei lancinamenti alla piaga terminerà di renderlo certo della sua vittoria. Se poi si venisse ad osservare, che sottostante all'escara prodotta esistesse ancora del male, e che i contorni tegumentosi, che sono i primi a suppurare, non l'abbiano ancor fatto, non s'indugii ad aspettare la caduta dell'escara, che allora per l'assenza della suppurazione sarà morosa, o in vece in molto tempo si scioglierà; e il sottostante carcinoma invaderà stimolato nuovi tessuti: ma incalzando il male si meni via l'escara, e si prosegua la causticazione. Quasi sempre nella mia estesa prattica su tai morbi ho sollevato l'escara con pinsetta da sezione, l'ho menato via col bisturì, e ho sottomesso le parti a novella causticazione. Bisogna però notare, esser sommamente pericoloso, come lo è noto, aspergere, stante l'assorbimento dell'arsenico e lo spasmo ch'egli produce, di polvere arsenicale una larga soluzione di continuo. Infatti non ostante questa precauzione, negl'infermi con grandi ulcere carcinomatose da me sempre curate, è sopravvenuto sotto l'assorbimento arsenicale un sentimento di anzietà e di quei sinto-

mi, che sogliono precedere la comparsa di una grande eruzione, la quale tosto è sopragiunta. Conformemente alla sana prattica mi sono astenuto da ogni sorta di digestivi untuosi, e non gli ho usato che alla caduta delle escare, e nello stato semplice e suppurato della già resa piaga: ed eziandio l'escare prodotte dalla polvere arsenicale sono state sempre medicate a secco con semplice filaccica, onde indurirsi, sopraeccitare, e provocare la suppurazione eliminatoria di se stesse; e sono state ricoverte di un digestivo alla comparsa sottostante del pus; quando bisogna fare ammarcire la località con medicature impedienti l'aria e diradate. Ciò basti sul dove e sul come usarsi i mezzi chirurgici, per tosto passare all'agitato *quando*.

Onde in ciò, ultimo scopo che ci abbiamo proposto, analiticamente procedere, fa d'uopo esaminare i fatti dell'una e dell'altra parte; è dopo ciò principale mestiero scrutinare senza spirito veruno di prevenzione le ragioni di amendue i partiti, e bilanciarle; indi è prezzo dell'opera le opposte induzioni sciogliere da taluni falsi principî, per sottoporli al codice della natura, e la risposta notarne. Se fia ciò, come mi auguro, possibile, meglio saremo condotti a confrontare le induzioni rese in precetti, e a proporre, come spero, un silenzio con due parole di riconciliazione.

Ippocrate aprì la scena, *quibus occulti cancri fiunt, eos non curari melius est; curati enim cito pereunt*. In tutta la romana dignità indi Celso pronunziò quella sentenza, che tanto peso mena nella comune prattica. *Carcinomata curationibus irritantur, et quo magis vis adhibita est eo magis. Quidam usi sunt remediis adurentibus: quidam ferro adusserunt; quidam scalpello exciderunt, neque ulli unquam medicina profuit, sed adusta protinus concitata sunt, et increverunt donec occiderent; excisa autem post inductam cicatricem, tamen reverterunt, et causam mortis adtulerunt; cum interim plerique nullam vim adhibendo, qua tollere id malum tentent,*

sed imponendo tantum lenia medicamenta, quae quam blandiantur, ad ultimam senectutem perveniant non prohibuerunt De medic. lib. 5 c. 28. Lodovico Mercato fra' tanti, pure insegnava: *Verum si praedictis pharmacis duritiem emollire non contingant, ante quidem quam in cancrum denegeneret, proficuum erit consilium chirurgica operatione scirrhosam duritiem radicitus ambutare; quin imo, ut verum fateăr, nullam aliam ex duris mammarum affectibus audacius licebit ferro extraere, atque tutius quam scirrhosam.* De mulierum affect. lib. 1, p. 137.—Avicenna non vide giammai l'operazione seguita da successo completo, e Albucasi confermava lo stesso. Fra gli antagonisti dell'operazione possiamo noverare eziandio Monro il quale riduce la proporzione delle operazioni felici sopra le infauste come di quattro sopra circa sessanta; Boyer che sopra più di cento casi non poteva citare che un piccolissimo numero di cure radicali, e Rouzet che credea non trovare negli annali della scienza, che prove assai equivoche ed incerte di riuscite durevoli. Mercato Triller De Huopeville professavano i medesimi principî, e questa maniera di vedere stava diffusa in tutta la scuola di Galeno. Finalmente il celebre Antonino Scarpa, qual novello S. Agostino verso i neonati non battezzati, sorse a condannar tutti i cancerrosi alla disperazione di ajuto ed alla morte, consacrando una memoria tutta a paralizzare la chirurgia (1).

(1) È necessario non men che utile, ed è un tributo alla filantropia, patrimonio unico della medicina in generale, alle già mano mano fatte osservazioni sulla memoria dello Scarpa aggiungerne altre, che viavia saranno richiamate dal subbietto. Comunemente si mena a vampo come un capo di opera di patologia e di prattica questa bruciuola del rinomato autore. Eppure se la gloria di lui poggiasse su di essa, diremmo coll'autore *de Natura Deorum*, *opinionum delet commenta dies, naturae judicium confirmat;* ed il nome di uno dei primi chirurgi dei secoli si seppellirebbe nella notte dei tempi e nella polvere delle biblioteche. La memoria in discorso è un semenzajo di visioni e di

Egli raffrontando la dottrina di Celso coi risultamenti della propria sperienza dichiara l'inutilità dell'estirpazione del cancro, ed il danno che ne ricevono gl'in-

errori tanto nell'esposte dottrine, che nella prattica. Ripiena di contradizioni, non è meno abbondante di falsissime induzioni. Non che il veneratissimo e sempre celebre autore voglia io dir zoppo di mente o di mala fede, ma sibbene che invaso dal principio di sistema stroppia, come avvenir suole a tutti gli uomini, la interpetrazione di tutti fatti, e al suo subbietto la tira. Noi per tanto che riguardiamo assai dannosa alla prattica ed alla umanità la dottrina del grand'uomo amiamo far su i fatti che la sostengono le seguenti osservazioni. Principia l'A. dal semplificare la quistione e i fatti con negare gratuitamente da Ippocrate insino a noi ogni felice operazione di cancro occulto ed ulcerato; e perchè le due operazioni fatte da Richter *Observ. Chirurg.* fas. III, p. 54, le tre riferite da Flajani *Coll. di Osserv.* e Rifless. v. 1, osser. 99, e quella fatta da Valsava e riferita da Morgagni *de Sed. et Caus. morb.* Epist. 50, art. 16 non gli sembrano essere versati sopra cancri verificati, ne inferisce la non esistenza di una sola felice operazione di cancro; e sanzionarlo cerca colla propria esperienza assai su tal punto ristretta; e imprestasi le parole di Dionis che nella verità del loro senso nulla all'uopo contengono » Pour chanter victoire il ne faut pas avoir pris une glande engorgée pour un cancer caractérisé, comme font quelquefois ceux qui se vantent d'en avoir guéri des milliers » *Cours* d'Oper. p. 469. Le felici operazioni citate da Ildano, da Hill, da B. Bell, non sono più di cancri: perchè? l'A. loro ha dato il giusto valore, qual'è quello di pretendere, che in *verba magistri* credessimo di essere state operazioni di scirri. È questo aborto tutto l'esame dei fatti.

Passa lo Scarpa agli autori. Ippocrate non parlò nel riferito aforismo dell'operazione; ma a forza quegli vuole che parlato ne avesse, ed il *curare* cerca che comprendessimo per *excidere;* giacchè avendo detto Celso *excisa* ec. crede l'A. che ciò avvalori la sua opinione. Ma poichè il mio verbo non fa autorità io ricorro a questa, e meglio quando la è ragionata. Dalla lettura di Boerhave e dall'interpetrazione che di questo aforismo del padre della medicina fece il commentatore Van-Swieten si manifesta chiaramente, ch'ei non intese affatto ivi parlar dell'operazione. Boerhave disse parlando degli scirri. *Sunt per se innocui, evadunt modo incitato maligni. Qui saepe vitari impos aeternum metum parit:,unde curaturus notet;* e Van-Swieten commentando il *notet* così scrive » *in scirrho curando summa prudentia opus est, nihilque hic temere tentandum; cum commissi*

fermi. Ciò non pertanto eccettua i *nolimetangere*, che con Le-Dran considera di *un'indole meno virulenta* di quella dei cancri glandolari, e dei *bitorzoli maligni*

errores postea corrigi nequeant, et calamitosissima mala sequantur perversam scirrhi medelam. Medicorum ergo chirurgicorum animis semper obversetur salutare monitum Hippocratis dicentis: Quibus occulti cancri oriuntur, illos non curare praestat: curati enim cito pereunt, non curati vero multum tempus perdurant. *Scirros enim malignos et inveteratos hoc nomine vocasse videtur Hippocrates qui tam facile irritantur a remediis applicatis, et in cancrum degenerat exulceratum.* » Il detto quindi d'Ippocrate vale nè più nè meno di quello di Celso « *carcinomata curationibus irritantur, et quo magis vis adhibita est, eo magis.* » E Vacher con più insigni prattici, insistendo di non applicare alcun topico sullo scirro confirmato, confermano pure la dottrina del grande di Coo.

Perchè Caldani *Società Italiana* v. II, p. II dal differente effetto dell'operazione annunziò l'esistenza di *una doppia specie di canchero, cioè locale, ed universale*, come noi l'ammettiamo (v. parlando della cachessia), l'A. lo novera fra i partigiani della propria opinione, interpetrando la specie *locale* per iscirro. Se Caldani disse cancro, come per forza dev'essere scirro?

Dice che dopo Ippocrate e Celso tutti i professosi di chirurgia professarono sino ai moderni quel ch'egli dice. Ma tutti? Albucasi, L. Mercato, e M. A. Severino ecco i tutti di Scarpa; giacchè i tutti della prattica in ogni tempo sotto varie modificazioni, come a suo luogo faremo vedere, hanno professato la operazione.

Fra i chirurgi moderni, non trovandone pur uno fra i rinomati, capitò il Le-Dran e lo pose alla testa di un esercito allora non esistente. Ma per Dio! che dice Le-Dran? Eccolo » En ôtant la tumeur par l'opération avant que les liqueurs arrêtés s'altèrent, on n'a plus à craindre cette métastase, que supposant même un levain cancéreux qui circule avec les liqueurs, et qui fait enfin son dépôt sur une partie, après avoir circulé avec elle pendant quelque temps, comme le fait le levain vérolique, qui souvent ne se développe, et ne s'arrête sur une partie qu'au bout de nombre d'années, il est contre la bonne prattique d'abbandoner la tumeur bien décidée cancéreuse à ses progrès, non seulement parce que le dépôt du levain cancéreux qui circulait peut être critique *et porfait, étant arrêté dans une mammelle*, mais ancore parce que la tumeur ne manquera pas de s'accoltre, et de fair périr le malade » Accad. R. de Chir. v. III. Frattanto (non havvi pazienza anacoretica a

della cute introflessa, nei quali commenda l'operazione fino al loro primo ulcerarsi.

Galeno però che nei suoi scritti parla del cauterio e del taglio; Leonida che bruciava a ciascun colpo di bisturi il fondo della ferita per impedire l'emorragia, facendo secondo Aezio la crudele prattica dell'alternativa; Egineta che riferisce l'uso di cauterizzare tutto il viziato, e l'altro di cauterizzare dopo l'operazione; T. Frabicio che prescrive l'escissione col coltello roventato a bianchezza, o con lama imbevuta di acqua forte; Sculteto che passava due fili in croce a traverso il tumore per sollevarlo, indi tagliarlo, e poscia cauterizzarlo; Burman che aggiungeva a quei fili la legatura alla base del cancro; Nuck col suo coltello falciforme; De Dionis colle sue famose pinsette; De Hartman e De Vylhorne che strangolavano il cancro per indi reciderlo; De Schmucker che operava similmente alla castrazione; e tutti coloro che ora in un modo e ora in un altro hanno pratticato le operazioni sui cancri, sebbene presentino metodi barbari irrazionali ed atroci, mostrano tutto l'inverso di quel che dice Scarpa, e dichiarano, che l'operazione in ogni tempo è stata riguardata come il solo mezzo di salvazione. E ritornando a tempi più chiari e più illuminati, Hill non ha osservato che dodici casi sfortunati sopra ottant' otto estirpazioni di cancri ulcerati per la più parte; B Bell conferma l'esattezza di Hill; North citato da Dorsey assicura, che sopra cento esempi non ha rimarcato, che una piccolissima proporzione di recidire. Otto storie di simili guarigioni ri-

soffrirlo) al punto citato *tumeur bien décidé cancéreuse* apre lo Scarpa una parentesi, come l'abbiamo aperta alla verità noi; e tientila *avrei detto scirroso nel primo periodo.* Ciò chiamasi delirare, sognare, o se no creder talpe per uomini; e se un Don-Quisciot fosse sorto parente di De-Ledran, certo chiamato avrebbe alla spada lo Scarpa, che per forza gli volle far dire quel che non disse, non intese dire, nè volle dire. Le-Dran anche in ciò ha professato il partito contrario, e lo ha dichiarato nel *bien décidé cancéreuse.*

ferisce Vacher, cinque si leggono nel t. 3 dell'*Accad. Royal. de Chir.*; e una donna operata da Unzer da ventisei anni vivea senza recidiva. Deschamps riferisce l'osservazione di una donna sottoposta da lui all'operazione del cancro ulcerato che da venticinque anni sana avea partorito più figli. Lo stesso Houppeville poco fa citato fra gli antagonisti dell'operazione, ha guarito con essa quattro donne che portavano il cancro. I signori Richerand Roux Dupuytren, e prima di essi Morgagni, Sabatier, Bartholin, Porrich, Assalini, Desault hanno avventurosamente operato sui cancri. Velpeau, Nouv. Elem. de méd. oper. t. 2, ci assicura, che molte ammalate di cancro operate da Gourand allo spedale di S. Luigi, da J. Cloquet all'ospedale della scuola di medicina, da Bongon, da Roux, e da se stesso dopo dodici otto sei quattro e due anni continuavano in buona salute. In generale l'operazione del cancro è la dottrina e la prattica (1) dei più illuminati chirurgi moderni come l'abbiamo veduto; ed è essa pure tale fra i primi Siciliani chirurgi, che degni di questo nome, sebbene pochi e meno assai di quel novero da alcuni nostri medici scrittori celebrato e ingiustissimamente menato a vambo, conspirano ultimi all'onore dell' italico secolo e alla gloria della scienza.

Dottrina di Celso adunque, metodi barbari di operare che più la confermavano (2), osservazioni di Monro

(1) Nei cancri al petto la compressione forma un' eccezione alla generale pratica. Senza però annullarla dell'intutto ella nella maggioranza dei casi cede all'operazione. V. Velpeau *Nouv. Elem. de Méd. Oper.* v. 2.

(2) Van-Swieten commentando l'aforismo 501 di Boerhaave così osserva sulla dottrina di Celso: *Adeoque pro axiomate practico haberi poterit, omnem cancrum extirpandum esse, si, salvo ergo et absque recidivae metu fieri possit. Quamvis enim Celsus numquam medicinam cancro profuisse scripserit innumerae tamen observationes docuerunt, illum tuto et felici cum eventu resecari saepe posse. Verum uti antea dictum fuit, obscu-*

ec. che la richiamavano e la tenean ferma, osservazioni di Hill e di B. Bell, che giusta S. Cooper, dissipato lo spavento, rincuoravano ad operare, memoria dello Scarpa e di lui autorità, fatti posteriori in contrario, ecco l'epoche diverse e le cagioni primordiali della confusione. Sorge intatto un partito d'indifferentisti che sulle orme dei Boerhaave, dei Vanswieten, dei Klenii, e di altri antichi e moderni riconoscendo due patogenie di cancri, interna ed esterna, crede conciliare nel suo seno le due opposte prattiche, privarle dell'assoluto, e spiegarne il vero in questo aforismo: i cancri sorti da causa interna sono incurabili, operati ritornano e indomabili stanno; mentre all'inverso quei procedenti da causa esteriore cedono all'operazione e si guariscono. Questa dottrina oltre di aggiungere un'errore alla patologia, come lo abbiamo notato, lascia le cose per come stanno; e in ogni cancro occulto si potrebbe dire per l'operazione il sì e il no, e in ogni manifesto, eziandio escludendo l'estirpazione, verrebbe a farsi riguardare per esclusiva. In due parti quindi possiamo dividere la prattica in palliativa ed inoperatoria: perlochè essendo quanto sta scritto in questa memoria bastevole a mostrare l'assurdo della doppia genesi, progrediremo sui narrati fatti dell'una e dell'altra parte ad osservare, per indi giungere allo scopo prefisso.

Abbiamo dunque fatti contro l'operazione e fatti in pro di essa. Nel punto di stabilire una legge gli uni

ram et confusam cancri descriptionem dedit; et si considerentur illa quae in cancri cura jubet facilis patet ratio, quare infeliciter cesserit; statim enim voluit imponi debere medicamenta adurentia; et si lecatur malum, minuunturque ejus indicia, tunc curationem procedere posse ad scalpellum et ustionem dixit. Sed satis apparet hac metodo prius irritari cancrum pessime, antequam ad ejus extirpationem procedatur. Si jam considerentur illa que alii veteres medici de cancri ablatione habent evidens erit ratio, quare pessimus eventus sequi debuerit. Comment. v. 2.

o gli altri debbono essere falsi; imperocchè la natura sempre costante nei suoi fenomeni non si compiace che di rado a variarli; ciò che constituisce la dottrina delle anomalie. Anzi con questo nome io credo dinotarsi meglio la nostra limitazione nell'interpetrazione dei fenomeni, che l'abberrazione degli stessi; i quali figli di una causa devono sempre dare e presentare ciò che dicesi relazione di causa e di effetto. Le anomalie possonsi dare in ciò che non va diritto ad urtare in quella stretta relazione, e non mai in fenomeni che riconoscono una causa nell'ordine della natura. Il dire in severo linguaggio, i cancri essere assolutamente incurabili, include la incurabilità di tutti; e il pronunziare, essere eglino spesso curabili esprime la generale possibilità di divenirlo. Tutte e due le sentenze sono incompatibili nello stesso tempo; perocchè effetti contrarî riconoscendo cause simili non possono esistere senza la moltiplicità delle cause istesse. Ammetteremo forse due ordini di cancri, curabili e non curabili coll'operazione? La malattia è identica. Diremo, questa divisione non esistere nella cagione in atto, ma sibbene nel grado? Ed ecco subito pronunziataci la sentenza di Celso, e quella non meno assoluta dello Scarpa. Quindi uno dei due precetti terapeutici dev'esser falso; altro non essendo il precetto, che la voce sanzionante e imperativa della legge; e la non essendo che l'insieme, la sintesi di tanti e tanti fenomeni concordanti sotto una causa, cui puramente da tal conoscenza fenomenica e sperimentale scropriamo, da tal concordanza siam menati ad ammettere e a salutare. E progredendo nell'analisi delle cose, le induzioni siano strette precise e severe quando vuolsi che da essa procedano. Or io dimando ai contrarî dell'operazione ed alla stessa autorità magistrale dello Scarpa, sotto il favor della quale il volgo dei medici e dei chirurgi non solo, ma valenti prattici combattono e cercano vincere i contrarî:

se vi presento un sol caso di cancro sia occulto sia ulcerato guarito coll'operazione, che mi direste? Anomalia; se ve ne presento più d'uno? errori nel diagnostico, come lo disse Scarpa per le felici operazioni di Hill, B. Bell, Ricter, ec. e se finalmente vi offro una lunga serie nei già riferiti di casi fortunatissimi e costantemente avventurosi di operazioni cosa rispondereste voi? Non potreste che andar quà e là vagando, sofisticando, malignando per veder ciò malgrado stabilita da noi una legge, che quale insieme di costante osservazione, qual sintesi di sagace analisi, e qual severa induzione dichiara, che il cancro è sol curabile coll'operazione. L'anomalia, come si ha detto, non può avvenire in una malattia pretesa di sua natura incurabile, in una causa voluta costante a riprodurre il suo effetto allo stesso punto, o altrove, o nella marcata alterazione dell'organismo. L'errore del diagnostico se potea temersi talvolta fra i prattici antichi e della mezza età, non lo è ora, che sarebbe temerità il darne nota ad uomini classici dell'età nostra, impudenza il profferirlo sotto i progressi dell'anatomia patologica; la quale non è stata men loro nota di quel che lo fu allo Scarpa, e di quel che lo è a chiunque valente antagonista dell'operazione. Ma supponendo che fra questi fatti di operazioni felici e fra le tante che fanno parte dell'istoria dell'arte, cui lungo oltremodo sarebbe enumerare, siavi taluno apogrifo e tal'altro equivoco, nella maggioranza però non puossi elevare alcun dubbio, per non proscriverla dalla prattica. Io stesso men che elevarmi a giudice, di cui i titoli non posseggo, e men che seguitare da critico severo della verità storica sugli uomini e sulle cose, amo sorgere da testimonio contemporaneo ed oculare: e meco vedo molti chirurgi asseverare fra noi costantissime osservazioni di cancri occulti ed ulcerati coll'operazione guariti. Mi è bello eziandio levarmi a difendere la verità dallo spirito

di sistema colla prattica mia e di mio padre. Tralascio le piccole ulcere carcinomatose sempre da me curate con esito costantemente avventuroso, e solamente aggiungo alle tre riferite osservazioni i nomi di Rosaria Leto da Cammarata, di D. Niccolò Langela da Mussomeli, di Santo Militello da S. Giovanni con cancri ulcerati estesi e restii sotto l'altrui cura, e perfettamenle guariti da otto e sei anni. I soggetti sono ancora viventi. Sfortunato mio padre (1) nell'estirpazione di due cancri al petto ulcerati e pria di lui operati, non lo è stato parimenti in persona del Baccelliere F. Vincenzo Giudice domenicano da Mussomeli, di D. Francesco Deangelis da Cammarata, di Lucia Caradonna e di altri con ulcere carcinomatose estese che aveano resistito ai vani tentantivi dei chirurgi del Regno e della Capitale, nè presso Salvatora lo Bagiano da Mussomeli, Calogera li Capri da S. Giovanni, D. Giuseppa Castellana Religiosa Benedettina in Caccamo di lui sorella; la prima con cancro ulcerato alla parotide, e le due altre affette da cancro deciso e quasi ulcerato alla mammella, e tutte guarite coll'operazione; mercè la quale l'una è sana da dieci anni, l'altra da circa quindici, e la terza da più di trenta.

Altronde i contrarî, imbattutisi in un fatto di guarigione, mercè la operazione, la causticazione, la cauterizazione, lo negano. Se se ne domanda il perchè rispondono, che il cancro è incurabile; e chiesti della prova dicono, che non l'hanno giammai potuto guarire. Ma questo circolo vizioso di uomini sommi, quan-

(1) Giuseppe Castellana, in di cui onore per filiale rispetto e per patria riconoscenza accenno il metodo dell'incisione e della cauterizazione nella laringite cronica, pria che la Francia lo avesse fatto proprio, e l'operazione Cesareo-vaginale doppiamente avventurosa amendue rese di pubblico dritto. *V. Giorn. di Scien. lett. ed art. per la Sic.* fas. Decembre 1825, Effem. per la Sic. n. 1, anno 2.

d'anche tacessero i fasti della prattica e dell'osservazione sperimentale, resta rotto dai fenomeni della cancrena da essi non negati. Imperocchè i casi riferiti da quasi tutti gli autori di cancri guariti mercè la cancrena, tuttochè tacesse l'istoria dell'arte nostra, non solo mostrano, come l'abbiamo osservato, il precetto della operazione dalla naturale forza medicatrice tracciato e sanzionato, ma eziandio il cancro non essere di sua natura assolutamente recidivo, nè dipendente da interna invertita crasi, nè tampoco effetto di generale vizio: timori su cui si ha voluto portare la realtà a sistema, e su di essa edificarne altro con quella pigra e disanimante terapia. Per uscir da questo *indietro tu e il muro* si darà forse alla cancrena la virtù specifica di curare i cancri, d'invertere l'indole della loro infiammazione circostante, di cancellare la disposizione alla recidiva, e, quel che è peggio, di riordinare la depravazione cachettica? Si darà pure l'insano e temerario consiglio d'innestare la sanie dei cancrenosi? Io non voglio avvilirmi a tai risposte, le quali nel sano criterio esistono e nei principî della scienza; ma invece amo ridur mattematica la quistione.

I fatti dei nostri son positivi e concludenti, e quelli degli avversarî interamente all'inverso. Ora per tutti chiego al più ricco di fatti, com'ei dice, al più valente fra gli antagonisti di ogni manopera: che porti immortale e venerando uomo per elemento onde stabilire una legge? disgrazie sopra disgrazie al di là delle operazioni di scirro, e di verruche e bitorzoli a prima fenditura. Ciò veramente non importa, che l'accidentale concorso di quanto pur noi osserviamo e di quanto a quando a quando è accaduto ai sostenitori della operazione, vale a dire, che il cancro è recidivo talvolta, è che nella già stabilita cachessia l'operazione è inutile e da prossima morte seguita; ma non mai include, che ogni operazione di cancro dall'anzidetto valutar si debba, negarsi coll'enunziato

circolo vizioso, che essa divenghi tosto o ben presto infausta, come quelle di Monro seniore, di Houpervielle, di Callisen, di Boyer, e che le felici operazioni di Hill (1), di B. Bell e di altri passate presenti e future siansi versate versino e verseranno sopra scirri o altre malattie, e per errore di diagnostico siansi dette operazioni di cancri da avventuroso costante esito coronate. Ciò premesso senza spirito di parte, senza ghiribizzi di fantasia, senza sofismi, e senza prisma di passione, io dico con Giangiacomo: «Cherchons nous les faits, voyons ce qu'en resulte; voilà notre philosofie. » E proseguendo nello spirito di questo detto, invito i chirurgi a riconciliarsi in questa bruciuola, che senza vanità credo a colpo d'occhio riunire la materia svariatissima dei cancri, presentare il punto di vista, e offerire non lieve servigio alla prattica ed alla umanità; da cui non puossi sperare, che popolari sarcasmi, arrogante giudizio, derisione a salto di ballarino, o un circoscritto debole e scarno suffragio. Che che mi si dica dall'invidiosa canaglia, dalla slombata baldanza, e da quall'atrabilare *ardellionum genus*, di cui è popolata la terra, intrepido e coraggioso progredisco.

« Di ventisette operazioni da me eseguite, dice Flajani, Collez. di osserv. e rifles. p. 277, nei primi mesi della comparsa del tumore scirroso, due sole inferme hanno sofferto la recidiva, e sono state obbligate a sottoporsi di nuovo all'operazione; tutte le altre venticinque furono perfettamente e radicalmente guarite. » La dottrina di Celso include lo stesso risultamento, e lo stesso pure dalla propria esperienza Scarpa deduce. Non si negherebbe l'acconsentimento a farne un

(1) Dopo di aver fatto il paragone dei ragguagli lasciati da Monro e da Hill, si potrà dire ragionevolmente con Richter: *Jure sane dixeris, de uno eodemque morbo hos viros loqui dubitari fere potest.* S. Cooper. Diz. v. 1. Cancro.

precetto, se non si opponessero fatti di scirri stazionarî per l'intera vita. Ma ove si voglia ambutare uno scirro ribelle alle generali medicazioni, ed ai topici i più convenevoli, chi può contrastarla, ed opporvisi? chi può non consentire a cotesta prattica, e più sicura e più felice e più gloriosa dell'opposta? (1) Ma noi mentre di buona fede confessiamo, che la sperienza dà per risultamento il precetto il più sicuro quello di operare allo stato di scirro di verruca di bitorzolo e lo professiamo, non possiamo similmente professare la dottrina di abbandonare alle loro straggi quelle malattie degenerate in carcinoma, chè i risultamenti dell'esperienza non danno questo disanimante precetto. Pur troppo è vero e si confessa, che non si è mai sicuro dell'esito di un cancro operato: ma è della buona prattica lasciare libero un cancro nei suoi progressi? Vi hanno, e chi lo nega, varî casi, in cui tal morbo rimane stazionario; vi hanno taluni pur rari in cui la malattia torna con più furore. Si dirà che gli uni e gli altri stanno contro al precetto dell'operazione? No certamente. Essi son pochi da derogare con tanti timori numerose speranze da moltiplici fatti emanate. Altronde degli uni e degli altri casi che abbiamo sott'occhio non è quella contraria all'operazione la precisa induzione. Supponghiamo con anticipata certezza che tal cancro stasse stazionario e qual persona dabbene per l'intera vita, e che tal altro ritorni con più avidità a distruggere (2). Questa certezza nell'uno

(1) Dico più gloriosa dell'opposta intendendo dire della prattica di operare sui cancri manifesti, in cui è principiato l'assorbimento; perciocchè su quella di estirpare i cancri occulti non potrebbe essa mostrare niuna preferenza. Lo scirro ed il cancro sono malattie locali: il cancro ritorna, e similmente lo scirro.

(2) Taluni cancri estirpati che pria faceano progressi assai lenti, avanti che la ferita dell'operazione fosse cicatrizata, vengono rimpiazzati da nuovi cancri molto rapidi e furiosi. Si attribuisce dai partigiani di Celso e di Scarpa questo malnano all'operazione, e si è per opera loro fatta la dottrina, che i nca-

ci porterà all'altra di guarirlo, nell'altro ci disporrebbe ad operare più volte per vincerlo, come fece Morgagni e come altri pure: nell'uno l'operazione indifferente per la vita sarebbe richiamata dalla pulizia e dallo incommodo di una ulcerazione fetente e tormentosa, e nell'altro ella rappresenterebbe la missione santissima di porre al coverto la vita. Imperocchè un cancro di questa seconda fatta abbandonato a se stesso mena seco la distruzione e la morte; e quindi ogni tentativo per vincerlo è non sol sentimento di filantropia, ma sacro dovere della più bella parte della medicina. Se non si vincerà alla prima (qui si con-

cri operati tornano con più furore. A confutare sì strana maniera di concepire non posso meglio che ricorrere alla ragione avvalorata dalla autorità riferendo quanto sapientissimamente sta all'uopo scritto nel *Dict. Abrég. des Scien. Med.* all'articolo 1° *cancer.* « Cette conclusion ne nous semble pas exacte. Effectivement de ce qu'une tumeur cancéreuse n'a fait jusqu'a une époque déterminée, que des progrès peu rapides, on n'en peut pas inférer qu'elle continuera toujours à marcher aussi lentement. On sait au contraire que l'epoque où la fonte purulente s'établit dans le cancer,est lorsque la constitution se deteriore avec beaucoup de rapidité, et qu'allors la fin des malades est précipitée par la fièvre hectique, les diarrhées colliquatives, les sueurs nocturnes, et les autres phénomènes qui caractérisent l'irritation des visceres intérieurs. Or ces accidents peuvent se manifester, soit que l'ancien cancer ait persisté, soit qu'après l'operation un cancer nouveau se soit developpé. D'ailleurs le nombre des cas malhereux dont il s'agit est si peu considérable relativement à celui des sujets, chez les quels l'opération est suivie d'un succès du moins temporaire et plus ou moins prolongé, que le chirurgien dans l'impossibilité absolue où il entreprend, doit opérer, d'après ce principe, qu'il vaut mieux employer un moyen douteux que d'abandoner le malade à une mort assurée. Il est convenable de faire observer que nous supposons que le premier cancer a toujours été exactement emporté, et que la récidive ne peut pas être attribuée à l'inhabitité du chirurgien. Or, on est fondé à croire que, dans plusieurs cas, cette régeneration si rapide et si funeste de l'alteration cancéreuse a dépendu de ce quo tous les tissus engorgé n'avaient pas été extrpés avec la tumeur principale.

sidera assenza di cachessia) sarà alla seconda, e se non si otterrà con questa la palma, si piglierà colla terza operazione. Sono stenti del chirurgo e sofferenze del soggetto da non valutarsi quando si tratta di vita. Questa recidiva non della cachessia, della diatesi è figlia, e niente dissimile da quelle due fra le ventisette operazioni di tumori scirrosi eseguite dal mentovato Flajani; e tale essendo, come negli scirri la di lei comparsa non oppone timori alla prattica di operare per la possibilità della seconda operazione, giusta l'esempio del citato autore, dell'ugual modo è da considerarsi nei cancri.

Non imponga pure spavento la presenza di qualche glandola ingorgata. Bartholin, Porrich, Assalini, Desault, e molti e molti hanno operato nella presenza di alcune glandole tumefatte all'ascella o sotto la clavicola, vedendole disparire dopo l'ambutazione « La même remarque a été faite plusieurs fois dans ces derniers temps. C'est ainsi que les choses se sont passées en 1825 chèz une femme operèe par M. Roux à l'hospice de perfectionnement, et qui portait un chapelet de glandes endurcies, étendu depuis le côte du cou jusque dans le creux de l'aisselle.» Velpeau, Nouv. Elem. de Med. Oper. T. 2. — È quell'ingorgamento un effetto simpatico dell'irritazione. Ma supponendo che tali glandole siano uno scirro si estirperebbero, come si sono estirpate (1).

(1) Richerand, *Nos. Chir.* v. 7, in confessando che l'ingorgamento di una o più glandole nel cavo dell'ascella al lato affetto non fa che rendere l'operazione più laboriosa senza contraindicarla, riguarda l'ingorgamento simile al lato opposto come segno d' infezione generale, e come elemento di prognosi contraria all'operazione. Io però dall'esposte cose credo, esser ciò vero quando va unito ai segni propri della cachessia; perocchè nel caso semplice della mera tumefazione le glandole opposte altro non sono, che semplici e puri scirri sorti da causa locale e trattabili a loro modo di esistere senza veruno rapporto col cancro.

Il timore della comparsa di un novello cancro sorto in altro sito dopo l' operazione non è nuovo ostacolo ad eseguirla. Può non avvenire, e l'operazione vanterebbe allora il trionfo su di oste potente e distruttore; può al contrario accadere, e allora non è l'operazione la causa di tanto malanno. O ciò si voglia nei visceri interni, o nell'esterne parti dell'umano organismo, abbiamo allora tanti scirri, chè da questi il cancro ognora principia. Questo fenomeno si considera comunemente come prodotto della localizzazione della cachessia. Credo di essersi detto abbastanza per poterlo negare. La cachessia cancerosa, come tutte quelle prodotte dal rammollimento e dal riassorbimento opera la degenerazione dei liquidi, l'alterazione dell'organismo, ma non può certo produrre l'identica malattia, nè il germe contiene simile ai contagi. Possono invece dall'opera delle cachessie succedere depositi, ma di generale indole infiammatoria. Organi disposti a divenir cancerosi non assumono da ciò, come si è venuto di dirlo, che la sola causa occasionale. Ma noi finalmente tronchiamo la quistione con dire, come confesseremo, di non volere affatto operare nella stabilita cachessia, la quale senza localizarsi mena alla tomba gl'infermi. È meglio dunque considerar quel fenomeno figlio della diatesi. E allora non è l'operazione la cagione occasionale, nè l'ablazione del cancro l'immediata della comparsa dei novelli scirri. Essi nell'ordine della ignorata predisposizione sorgono e degenerano in cancri. Ora l' operazione che non aggiunge nè toglie fomite a siffatta produzione può eseguirsi su tutti i cancri, che verrebbero a nascere in parti accessibili alla mano del chirurgo. Tengo ancor sott'occhio l'esempio della infelice Cuvello soggetto della x. osservazione. Il cancro che al sepolcro portolla non ricomparve che dopo otto mesi di costante cicatrizzazione nel più florido stato dell'inferma e nell'assenza della menoma cachessia. Fu in sulle prime un bottone flogistico

sulla base del labbro superiore, indi divenne quel carcinoma descritto superiore ai mezzi dell' arte. Con più facilità del primo potea curarsi il secondo in istato occulto, e con pari diligenza potea indi vincersi ulcerato pria di essere entrato nell'antro d'Ingmoro. Il dire i cancri ritornano non suona bene in pretto linguaggio; giacchè conduce all'idea di un germe identico, al concepimento del contagio: il primo non dà luogo al secondo, nè questo procede da quello. E andando così la faccenda, come si consentirebbe all'operazione senza questo rapporto, si consentirà alla seconda su di un morbo non consecutivo, ma primitivo, e niente dissimile dal primo. Ma cessa tutta la quistione quando si riflette, che dopo l'operazione dello scirro appare altro scirro, come pure confessò il Flajani. Se si consente dunque all'estirpazione del primo scirro e del secondo, perchè non consentirsi pure a quella del primo e del ricomparso cancro? Perchè si crede malattia generale? E si è detto abbastanza per tacerne oltre; o perchè meglio si opina di essersi stabilita la cachessia? E qui ci accorderemo.

Nello stato deciso di un'affezione che ha snaturato i liquidi, che ha invertito la nutrizione e i solidi, e che ha stabilito la vera cachessia, chi potrebbe non consentire colla sana prattica, e in ciò non riunirsi per porre da parte il coltello, lasciare i caustici, spegnere il cauterio, e per ricorrere ai palliativi ed ai calmanti? Lo stesso Richerand cotanto contrario alla dottrina di Celso con ciò consentendo dice, che se ha luogo questa diatesi cancerosa bisogna renunziare ad ogni speranza di guarigione. Nos. Chir. v. 1. Guardiamoci però di realizzare al momento e sempre la cachessia che lungamente abbiamo delineata « Une légère tente jaunatre, un commencement de ce qu'on appelle cachexie cancéreuse, ne forme pas non plus toujours une contre-indication absolue. Ayant à traiter une malade dans cet état Morgagni osa l'opérer malgré

l'avis formel de Valsava. Le cancer revint au bout de cinq ans. Morgagni opéra de noveau, et le mal ne s'est pas reproduit » Velpeau l. cit. D'altronde « non bisogna confondere i veri sintomi della cachessia cancerosa coi semplici effetti del decadimento portato alle volte da una gran piaga cancerosa separante molta sanie e portante dolori locali veglie febbri ricorrenti emorragie ec. I quali ultimi sintomi cedono alle volte alla fortunata estirpazione del cancro così bene, che si vede la persona operata ritornar florida e prosperosa, come da lungo tempo non era mai stata » Monteggia, Ist. Chir. v. 2. Ancora i tubercoli cancerosi che si sollevano dalla piaga risultante dal taglio, il cancro riprodotto sulla già formatasi cicatrice, gl'ingorgamenti cancerosi consecutivi, anzichè manifestare la preesistenza della cachessia alla prima operazione, ne domandano una seconda. Richerand Nos. Chir. v. 7 riferisce il caso di una donna, che dopo di aver sofferto l'estirpazione della mammella sinistra cancerosa fatta da Pelletan, che tre anni dopo tornò ad estirparle una glandola cancerosa all'ascella dello stesso lato, venne a soffrire per mano di lui la terza operazione, cioè l' estirpazione di un tumore canceroso sorto sulla parte laterale sinistra del petto.

Una dissezione lunga e penosa, una ferita troppo estesa non sono ostacoli, come da Jourden e dalla comune si pensa, purchè si giunga a torre il male fin dalle radici. Ciò non ostante non seguiremo il consiglio di Lecat di estirpare quel cancro al petto, che per l'integrità dell'operazione domanda fin'anco di resecarsi le coste in carcinoma convertite. Questa prattica generalizzata diverrebbe pericolosa, e da tristi accidenti sarebbe seguita, fra cui in primo luogo la pleurite traumatica e fin'anco la peripneumonia. É miglior consiglio in tai casi, e più prudente partito abbandonare a quei giorni, che loro saranno concessi, gli sventurati soggetti a morbo così antico ed esteso.

Pur troppo è vero, che si son guariti cancri nell'estirpazione dei quali è bisognato portar via il muscolo pettorale, e perfino di raschiare le coste di già rammollite; ma lo stesso Richerand cotanto inclinato a tale prattica confessa di esser la un ardire spinto fino alla temerità « L'operation doit donc être pratiquée toutes les fois que les dernières racines de la maladie peuvent être extirpées sans occasioner une perte de substance trop considerable, et que rien n'en démontre l'existence dans les organes. » Velpeau loc. cit. Precetto molto innanti annunziato dal gran Boerhaave negli aforismi 503 e 504.

Infezione generale ed estensione inasportabile sono adunque le sole circostanze, che si oppongono alla sana prattica di operare; perlochè seguendo il detto di Celso e meglio dell'osservazione, secondo cui i cancri che non si possono assalire col ferro nè col fuoco sono incurabili, chiudiamo il nostro discorso col sommo precetto di Lecat *seca vel blandire*, e diciamo col Richerand, che due parole di quel celebre chirurgo racchiudono tutte le regole della terapia.

Ponghiamo finalmente come appendice alla presente memoria la storia che segue; la quale su quel principio, *sepius irritant animos demissa per aurem, quam quae sunt oculis subjecta fidelibus*, come quadro disporrà meglio alla riconciliazione, e paleserà agl'ignari delle cose mediche e ai ciechi pratticanti l'importanza qualsiasi di questa bruciuola, abbandonata alla sorte della sua missione, un tributo alla filantropia.

STORIA DI UN CANCRO.

Suor Maria Anna Caracciolo religiosa Benedettina nel monastero di Cammarata di anni più di 50, di temperamento nervoso vide il suo seno indurirsi. Lo scirro venne in mille modi trattato, e a tutti ei resistette, ito essendo veloce tra pochi mesi dalla sua

comparsa a vestirsi di cancro; che tale fattosi trafitture dava, e cambiamento di colore, e tutte le proprie note carcinomatose offeriva. Stando il tumore per aprirsi, e seguito pure da ingorgamenti glandolari all'ascella, sentirono i parenti l'importanza della voce di mio padre, che dal bel principio diceva per l'operazione, e disanimati dal medico, posti in bilancia, vollero, che la lite venisse decisa da un chirurgo di Palermo, che lì allora domiciliato vi godea e opinione felice e fama non comune. Venuta la grande decisione, e mostratasi al medico ed al chirurgo dello stabilimento, l'uno la riconobbe, e l'altro la disse falsa, nonchè, avuto riguardo alla marcia sforzata, che facea il morbo per mostrarsi nel suo vero orribile e per invadere il sistema dei fluidi di cachessia, dichiarandola qual sentenza di morte, *ci la gittò qual' alga.*

In questa varietà di pareri si volle tenere un consulto, chè saggi erano i parenti e non invasi di pregiudizî, nel solo fine di discutersi meglio le opinioni; e tal consulto si restrinse tra il medico ed il chirurgo dello stabilimento mio padre, e me allora in principio di arte chiamato altrimenti, che a titolo di presidenza. Il famoso chirurgo avea detto, che il cancro è una malattia generale; che quello della religiosa bisognava rispettarsi intatto non solo per l'anzidetto, ma pel mostrar che facea di una cachessia marcatissima e generale annunziata dagl'ingorgamenti alle glandole dell'ascella; che se venisse ad essere operato tutti quegli ingorgamenti sarebbero divenuti cancri; e che l'ammalata certo sarebbe andata a perire. Io presso a poco tenni il seguente discorso: L'operazione del cancro coronata spesso da felici e costanti eventi, anche fatta allo stato manifesto prova che la malattia è locale, e che tal sentimento dei migliori patologi moderni è il meglio sustenuto. La cachessia non è che il frutto del riassorbimento, ed è riconoscibile da segni proprî, Essa esistendo, non bisogna operare. Volendo da que-

ste idee generali far parola sul caso, io vedo un cancro non ancora ulcerato, e quindi l'assenza della cachessia. La quale frutto delle malattie di rammollimento e prodotta dal riassorbimento manca nei suoi elementi in un cancro occulto, e mancherebbe pure in un cancro ulcerato, quando non venisse manifestata dai sintomi suoi proprî, che come l'ombra seguono il corpo. Si conoscono da tutti i caratteri della cachessia, alterazione di umori, pervertita nutrizione, deperimento generale, aspetto lurido piombino itterico, febbre di varie guise, ma sempre consuntiva. L'inferma ancora non tiene i mezzi alla cachessia, e tuttochè mostrasse il seno aperto, non annunzia che dolori vivi e nulla di quei sintomi cachettici per mostrarsi esente da cachessia cancerosa. Gl'ingorgamenti delle glandole nel cavo dell'ascella non sono che l'effetto simpatico dell'irritazione, non gran fatto dissimili, da quei che succedono all'applicazione dei vescicatoi. Queste glandole non tengono omai il deposito nè di un *virus* nè di una materia critica nè di un veleno circolante, ma devono la loro tumefazione all'irritazione simpatica. Che altro non mostrano che l'anzidetto, o la disposizione a divenir tanti cancri, venendo ad assumere l'indole della irritazione cancerosa. L'operazione fa dunque l'inverso di quanto si disse dal chirurgo consulente. Togliendosi il fomite all'irritazione delle glandole si toglie pure *l'occasio preceps* a divenir cancri, e conformemente all'osservazione di molti prattici anderanno esse a ripristinarsi. E ove dopo l'operazione si mantenessero minaccianti sarebbero estirpabili. E nel supposto caso che siano scirrose, non si potrebbero asportare unitamente al cancro, come si è praticato da sommi chirurgi? Ma addentrando nello spirito del chirurgo, le sue idee patologiche sono senza porlo in forse modellate sulla dottrina, di cui Scarpa arrogandosi tutta l'esperienza e tutto il comune criterio guiderdonò la massa dei chirurgi, che cercano a gara rifare la ma-

teria dei cancri. In quest' essi detti, fuggitivi tocchi e rapidi cenni di quanto dà a divedere la falsa e pericolosa dottrina del chirurgo pavese, sta un epilogo di quel che potrebbe diffusamente dirsi, ove la patogenia dei carcinomi e la di loro sintomatologia venisse compenetrata dall' analisi. Falso quindi è il metodo curativo del riputato chirurgo, perchè procedente da simile dottrina ciecamente accettata, e dannosissima nel caso che ci occupa. Che anzi è tale da potersi scegliere qual pietra di paragone, onde meglio palesarsi i tristi effetti, cui mena la diffusa dottrina dello Scarpa. Da uno scirro così veloce, da un cancro succedutogli, che a gran passi furioso e scortato dai più formidabili suoi caratteri s'avvia ad aprirsi, che possiamo augurarci? I suoi preludî danno a divedere la piena delle future sofferenze. La spasmodia, che crucia vieppiù di giorno in giorno ad aumento l'inferma, pervertirà la innervazione, e l'assorbimento della imminente sanie in un cancro, che borioso vuolsi tutto mostrare, non tarderà agevolato dalla sofferente sensibilità a depravare gli umori, imprimerne i solidi, a stabilire insomma la cachessia. Allora sì quelle glandole tumefatte diverranno cancri, o altri depositi interni verranno a mostrarsi; seppure le sofferenze spasmodiche e il deperimento cachettico darà tempo allo sviluppamento di quei temuti fenomeni. Io quindi porto fermo parere di passarsi subito all'operazione, cui riguardo precisamente al caso indispensabile e unica porta di salvazione. La lontanissima speranza nata da cancri sofferti insino alla vecchiezza rifugge tutta dal nostro caso, in cui, ammessa l'incertezza dell'esito dell'operazione, cade a piombo il tanto noto *melius est anceps, quam nullum exsperiri remedium.*

Mio padre confermò i miei detti avvalorandoli con osservazioni proprie e di altri chirurgi. Il medico disse tante cose, ch'io non compresi, nè ebbi valentia da poter capire, e poscia conchiuse, che avendo osser-

vato due soggetti, che fin'alla vecchiezza tranquillamente portarono alle mammelle il cancro manifesto, venia ad augurarsi lo stesso per l'inferma di cui è parola; in cui riguardava quel precoce furibondo procedere del morbo, meno qual preludio di tristo avvenire, che come sforzi di lui ad aprirsi una via, non altrimenti che il processo suppurativo sol tormentoso fino alla formazione del *pus* ed alla uscita di lui. I parenti rimasero dubbiosi conseguentemente perplessi, e tutto taceano dei discorsi sulla di lei sorte all'inferma, che in brevissimo tempo vide aprirsi il suo seno. Dolori spasmi convulsioni emorragie febbre ed altri sintomi spaventarono sull'avvenire. Chiesta la operazione le fu negata, perciocchè a quei fenomeni nervosi si aggiunse tosto la più profonda cachessia. L'inferma acramente doleasi di esserle stato occultato quanto i medici e i chirurgi avean detto di essa, confessava che l'animo suo si era già preparato all'estirpazione, e dichiarava che conscia di quanto dai Castellana si era detto avrebbe scelto il partito di seguire col fatto la preparazione dell'animo suo. In quattro mesi il cancro di cui è parola si mostrò, si aprì, menò seco un inferno di dolori e di sofferenze, gettò l'inferma negli orrori del marasmo, e la precipitò nella tomba.

MEMORIA SULL'ANTRACE E SUL FLEMMONE.

> C'est se jouer sans honte de la vie des hommes, que d'entreprendre de pratiquer la medecine sans être suffisamment versé dans la théorie; celui qui joint à la théorie les observations, les expériences, l'ispection des cadavres, la dissection des animaux vivans comprendra bien plus eclairement la cause des maladies et la forme des remèdes, si la géométrie dirige son génie, que s'il ne suivait d'autre guide que son immagination.
>
> SAUVAGES.

Molti casi di antrace di flemmone e di altre infiammazioni esterne con tristo esito avvenuti nella prattica, e la varietà dei pareri che divide la clinica de' chirurgi, e la temerità di molti medicucci e chirurgetti nel dommatizzare, lucciole per lanterne, come suol dirsi, spargendo sulla prattica da tenersi, e il cerretenismo e la boria di vili pratticanti, che ognora alla loro ignorante arroganza la derisione di pochi e il suffragio dei più ingannati tributano, mille voci insomma impregnanti la mente del volgo, chè volgo in fatto di medico giudizio è ogni ceto, mi hanno destato l'animo a far poche osservazioni sulla materia. In ciò fare seguiremo presso a poco lo stesso cammino che abbiam tenuto nei cancri, applicare cioè l'analisi e l'induzione, interrogare

l'esperienza, e fra i diversi e spesso opposti sentieri scelti dai chirurgi fissarne uno sicuro, che offrir possa un procedere senza dubbiezze, e condurre alla sanità di coloro, che saranno travagliati da morbi siffatti. Gettare, accadendo, in tal cammino un colpo d'occhio sulle discordi opinioni dei medici e dei chirurgi, rapidamente esaminandole, notare i principali errori di teoria e di prattica, rimenando, per quanto presta lo stato attuale della scienza, a sicuri principî i diversi pensamenti sulla etiologia e sull'indole del morbo e delle complicazioni, non sarà inutile qualor vi si possa dall'autore arrivare. In tal lavoro niun fine move l'animo mio, tranne quello di giovare. Nella speranza di fissare una sicura norma, lungi dal rifrustare archivî e dal rimuginare autori, onde non sopraffare il lettore con quel tanto noto *sed nunc non erat hic locus — currente rota cur urceus exit?* io scrivo giusta i principî della scienza sotto la scorta dell'osservazione, pigliando dai classici quei tratti, che nell'andamento delle idee vengono ad assestarsi meglio di quel che si potrebbe dire in men bello dettato sotto l'affligente nota del plagio; e volgendo e scrutinando la materia son pur lontano dal presentar di proposito una lunga descrizione delle malattie in discorso. Imperocchè il trattamento razionale dell'infiammazione *ab antiquo* si è conosciuto, e sarebbe un'ingiuria ai passati, e impudenza verso i presenti il volerlo io stabilire. Il perchè ciò essendo stato fatto da sommi uomini dell'età nostra, mi limiterò a pochi punti interessanti, e mi fermerò sugli scogli, che vanno ognora ad offrire questi cattivi malori. Se questa memoria adempierà al suo scopo, se un servigio presterà alla scienza ed alla prattica, se anderà ad incontrare il benigno accoglimeuto dei medici e dei chirurgi degni di questo nome, se porgerà alla massa dei nostri ciechi e sciolti temerarî pratticanti un viatico, e una salvoguardia a quegl'infelici caduti in potere di cotai

morbi, onde potersi difendere dalle insidie della venale enfatica e boriosa cerretaneria, essa otterrà il miglior premio, che possa desiderarsi dall'autore.

Pria d'ogni cosa, onde ridurre a sistema le nostre idee e dar meglio credito a quanto saremo per dire, crediamo necessario stabilire taluni principî sull'infiammazione, e sempre trattando la materia in modo da servire al nostro proposito che a vana pompa di teorizzare.

Circa la causa prossima dell'infiammazione una folla di pensamenti ha agitato la patologia, e noi non intendiamo dirne alcun motto per lasciare all'istoria delle specolazioni e degli errori la teoria della *flussione* e della *concestione*, dell'*acrimonia* dei fluidi, dell'*error di luogo*, dell'*ostruzione*, dello *spasmo*, dell'*esaltazione* delle proprietà vitali, dell'*azione accresciuta* dei vasi. La teoria di Galeno che per molti secoli occupò la mente dei medici, l'*effervescenza* di Paracelso e di Willis, che riguardavano il corpo umano come un laboratorio, la teoria di Didier Fizes Boerhaave Van-Swieten ed altri meccanici, quell'*anima* vigilante e quel fluido nerveo esecutore ec. di Stahl dovettero per necessità cedere a quanto dell'infiammazione diceva Van Helmont. Questo celebre vitalista spiegò le migliori idee sull'infiammazione, e la sua teoria quasi per intero è rispettata. L'idea di una natura conservatrice, la quale dirigeva tutte le osservazioni del padre della medicina, non fu perduta di vista da Van Helmont, che realizzò la *natura* del vecchio di Coo nel suo *Archeo* ed abile in ravvicinamenti fortunati presentò l'istoria dell'infiammazione negli effetti di una spina infossata nella pelle. Però tali idee erano state presentite da Ippocrate in quell'aforismo: *ubi stimulus ibi affluxus* ec., e il nome di *flussione* che egli dà alle affezioni infiammatorie esprime ancora il detto presentimento. Sauvages intanto primo nel suo paese a levarsi contro l'*ostruzione* introduceva alcune idee di Stahl sull'in-

fiammazione, come fece Cullen per quelle di Hoffman, e preparava la via alla fisiologia patologica; imperocchè se Stahl ingannossi nell'anima, seppe perfettamente indicare i fenomeni e la natura dell'infiammazione, e gettare la base, o, come un autore si esprime, le radici delle teorie moderne.

L'esperienze di Leeuwenhoeck, di Baglivi, di Van Heyde, di Haller sulla circolazione dei vasi capillari quai fatti pigliarono il posto delle ipotesi « Moitié par la méditation des travaux de plusieurs de ces hommes célèbres, et de ceux de Van Helmont, moitié par l'inspiration de son génie éminent propre à des rapprochemens lumineux, Bordeu considéra une partie enflammée comme un organe particulier, qui a son action, sa circulation, et toutes ses fonctions indipendantes, à certains égards de ce qu'elle reçoit de la circulation générale. Personne ne profitta mieux que Fabre de toutes ces lueurs éparses pour etablir enfin une doctrine solide sur la nature et la cause prochaine de l'inflammation, autant que nos moyens d'investigation nous le permettent. Dans un ovrage trop peu lu de nos jours il pose en principe d'après ses propres expériences sur la circulation dans les vaisseaux capillaires, qui lui avaient fait voir, comme d'ailleurs à beaucoup d'autres expérimentateurs, le sang affluant vers le point au quel il appliquait un agent irritant, et foyant de ce même point quand il y appliquait de l'acide sulfurique, il pose, dissons-nous, en principe, que *l'irritation portée à un certain degré d'intensité est le seul principe de l'engorgement, de la chaleur, de la douleur pulsative et de la fiévre*, c'est à dire de l'accélération du mouvement circulatoire général, effets ou plutôt signes locaux et sympathiques de l'inflammation (1). »

(1) Dict. Abrége des scien. med. *inflammation.*

Era un passo dopo la teoria di Fabre che dovea fare Bichat a dimostrar meglio la causa prossima dell'infiammazione e i di lei fenomeni. La penetrazione del sangue nel sistema capillare fenomeno costituente dell'infiammazione, effetto dei cangiamenti della sensibilità organica, che costituiscono l'essenza e il principio della malattia; e causa di questi cangiamenti l'irritazione locale, che aumenta o inverte la sensibilità organica; ecco il modello della teoria di *chi visse troppo per la scienza e poco per se.*

Broussais indi succeduto al Bichat definì l'infiammazione « toute exaltation locale des mouvemens organiques, assez considérable pour troubler l'harmonie des fonctions, et pour désorganiser le tissu ou'elle est fixée ». Questa esaltazione dei movimenti organici inconcepibile senza l'esaltazione della cagione dei movimenti, non mostra che la dottrina di Bichat in altri termini, poichè i movimenti organici, si debbono agli elementi organici, e questi non possono manifestarsi che colle loro proprietà.

Veduta la causa prossima o immediata dell'infiammazione risiedere nei tessuti istessi infiammati, o sia nel loro modo di vivere, quali sono, io dimando, le cagioni occasionali, tranne quelle locali di soluzione e di contusione, le quali invertendo il modo di vivere dei tessuti, accrescono l'azione nutritiva dei vasi e l'esalazione? Bisognerebbe conoscersi la natura intima di queste cause, il lor modo di agire, e l'azione intestina degli organi per poterle definire, presentarle nel loro aspetto, e fisiologicamente accompagnarle: ma esse son fuori i sensi, al di là di essi operano sopra un sistema il più incognito e misterioso qual'è quel dei nervi. Contentiamoci dunque di conoscerle in generale dalla loro maniera di agire, o sia dai loro effetti.

Fra le cagioni di cui si parla qui non ha luogo, che il dir di quelle, che hanno rapporto colla ma-

teria che ci occupa; e quindi possiamo sceglierne due *deleterea*, *simpatica*. Parliamo della prima indi della seconda.

Si sa che l'inquinazione dell'aria per opera di efflui emanazioni miasmi gas deleterei ec. ha dato la comparsa di alcune epidemie d'infiammazioni dette *adinamiche asteniche putride maligne atassiche pestilenziali;* ciò che si attribuiva un tempo dai medici, come lo si fa ora dal volgo, alle influenze degli astri. Queste malefiche emanazioni prima sparse nell'aria vengono introdotte nel corpo, assorbite per via della respirazione della digestione e dell'organo cutaneo, e quindi mescolate agli umori. Si sa pure che le affezioni dell'animo modificano lo stato dei fluidi. Così Boerhaave e Bartez hanno osservatto il latte di una nutrice alterarsi al punto da rendere epilettici i bambini nutricati; e questa osservazione in generale è comune. La collera dà sovente alla saliva di un'animale le qualità di trasmettere la rabbia; osservazione che assume più forza dopo quelle fatte da A. Cappello sulla rabbia, dalle quali risulta che questa malattia terribile comune ai cani sorge in essi spontanea dall'amore non soddisfatto e dalla gelosia. Si sa finalmente, che per lo riassorbimento di qualche secrezione la crasi degli umori si altera e si deprava; e che l'origine prima dei contagi non sorse che da ignota interna elaborazione.

L'alterezione degli umori è un fatto ed una verità tanto chiara, quanto più uno è versato nella prattica più la vede: e noi vi ci tratterremo quando a suo luogo parleremo della *cachessia* foruncolare puriforme o come altrimenti voglia chiamarsi. Ma gli umori si alterano primitivamente o secondariamente? Diremo quest'alterazione coi fisiologi di Montpellier dipendente dalla vitalità del sangue e degli umori, che modificata in un punto irradia la natura dell'impressione a tutta la massa, o con Bartez dal *consensus* tra le di·

verse parti dei fluidi, e da una specie di loro sensibilità? Oppure è l'azione eccessiva dei vasi per la loro irregolarità, come si esprimono alcuni autori, o meglio la pervertita innervazione che opera l'alterazione dei fluidi? Sono queste soluzioni straniere al nostro subbietto, che sul fatto progredendo cammina al suo scopo.

Gli antichi che dividevano con noi la curiosità di conoscere queste cagioni interne al di là dei loro effetti chiamarono cause *occulte* tutte quelle, i di cui fenomeni non erano in rapporto col caldo e il freddo, col secco e l'umido, ai quali attribuivano la maggior parte delle malattie. Le spiegazioni date a questo riguardo dai moderni, dice Boyer, non hanno fatto avanzare in nulla la scienza: le loro ipotesi sono state interamente abbandonate dai buoni spiriti: e al giorno d'oggi tutte le volte che un'infiammazione si manifesta senza causa apparente, ciascuno si contenta di dire, che essa è il prodotto di una causa interna. Tale contentamento nella ignoranza etiologica è troppo per rendere incerta la terapia; chè se ci è impossibile il conoscere la natura intima di tali cause, non è però tanto il seguirle nei loro fenomeni, e da ciò trarre induzioni felici per la scienza di trattare i morbi.

Quella depravazione o primitivamente o secondariamente avvenuta agisce allora da causa primitiva nella produzione di molte malattie. Essa non può esistere senza influire potentissimamente sui solidi, invertendone le proprietà vitali, ed alterandoli principalmente, come osserveremo ben presto, nella nutrizione; dai quali fenomeni risulta la cachessia. In tale generale sconcerto tra l'azione deleterea degli umori e l'azione riparante della sensibilità taluni organi vengono sopraeccitati, la stasi vi si annunzia, e l'infiammazione vi pone sede. Ecco l'infiammazione per interna deleterea causa.

La prima dunque delle due cause di cui parliamo

straniera al corpo su cui esercita la sua influenza, assorbita comunicata o sviluppata all'interno come l'origine prima dei contagi, qualora la sua azione è assai potente da produrre invece della cachessia sintomi generali pericolosissimi e impotenti, viene dalla forza vitale depositata talora all'esterno, e ove tende a sottomettere alla morte sua propria natura le parti che occupa? Io credo in sì oscurissima quistione tanto ardua che interessante alla prattica potersi risolvere per l'affermativa, e trarne felicissimi risultamenti, dopo di averne interrogato la natura; la quale compiacesi su di ciò somministrarci soltanto conoscenze puramente sperimentali fenomeniche e, come suol dirsi, *a posteriori*.

E veramente la materia critica in quelle infiammazioni chiamate tifoidee costantemente e prestamente seguite da profonde escare mostra la presa deleterea sulla vita dei tessuti, come del pari lo dimostra la causa del carbone o dell'antrace maligna la quale in sul localizzarsi comparendo con escara cancrenosa alla sommità del tumore n'estingue le proprietà vitali. Dai fatti riferiti da Eneaux e Chaussier *Précis sur la pustule maligne* abbiamo, che assorbita la virulenza carbuncolosa dopo di aver dato origine alla febbre atassica è terminata con macchie cancrenose alla pelle; che la natura dopo reiterati sforzi ha riunito la virulenza dispersa nell'economia animale per depositarla all'esterno a produrre carboni e cancrenosi depositi; e che la virulenza stessa carbuncolosa introdotta cogli alimenti nello stomaco ha prodotto la cancrena di questo viscere In queste malattie l'escare possono rassomigliarsi alle profonde scottature, ove esistendo le tracce dell'organizzazione apparente, la morte avviene per la perdita, che gli elementi organici costituenti quelle parti di tessuto han fatto della loro natura e della comunione col circolo vitale, e quindi della loro chimico-dinamica forza. Questa cancrena adunque non

è la disorganizzazione effetto della sopraeccitazione dell'organo, della stasi di una specie d'intasamento e di strangolamento insieme, che si osservano sempre in tutte le infiammazioni acute in ragion composta dell'intensità e dell'organizzazione delle parti; e tale cancrena precede sempre la suppurazione, che nel finir di essa salutare chiamasi eliminatoria; mentre quella per eccesso di stasi non si manifesta che dopo la comparsa del rammollimento e della suppurazione. Ancora circa i fenomeni locali è da osservare, che in queste escare il circolo infiammatorio suppurato, camminando in tutto simile all'infiammazione eliminatoria avvenuta in consegnenza di escare prodotte dal cauterio e dai caustici, mostra la similitudiue di agire tra le cagioni deleteree e il fuoco, e l'azione locale delle prime similmente circoscritta e spenta; imperocchè affato diverse sono le forme e 'l cammino della vera cancrena. E voltandoci ai sintomi generali, in questi casi quello sconcerto più o meno grande nell'economia animale, quello stato comatoso e di prostrazione, e quell'altro convulsivo e di agitazione, che da taluni stranamente si attribuiscono allo stimolo locale, e quell'atassia nell'azione del sistema arterioso, che sembra annunziare ora la perdita ed ora gli sforzi della natura per isbarazzarsi di un principio morboso, e depurare la massa degli umori, come dicevano gli umoristi e come a lieta fronte lo diremo noi in altri termini e con altri principî, non troncano i giorni degli infermi, che nello stato dell'invasione e nel principio della malattia. Osserviamo ancora, che questi generali fenomeni vanno ad infievolirsi alla comparsa della cancrena, o a dissiparsi all'apparir della febbre e della suppurazione. La quale costantemente seguita da buon pus e da ottima vascolarità nel luogo sottostante alla cancrena dimostra coll'anzidetto, che quel vizio che produsse la malattia locale si è affatto dissipato, onde con bordi enfisematici erisipelatosi, come di rado avviene e come

noteremo in progresso, non far di se mostra costante nella soluzione e di una piaga semplice una cancrenosa; palesa infine una località non granfatto dissimile da quella prodotta dall' azione distruttiva del fuoco.

Però da taluni non si nega, che gli efflu vî le emanazioni i miasmi, che i veleni di alcuni animali, la di cui azione ha molta analogia colle esalazioni deleterce, che i principî malefici generati nell'interno possono tal fiata senza produrre malattie *sui generis* dar luogo all'esterna infiammazione; ma si nega da essi, principalmente quando invasi dal contradittorio spirito di generalizzare, che potessero, dopo di aver turbato e scosso l'organismo, venir depositati all'esterno della forza vitale, ed ivi spegnersi in quell'unione mortale coi principî costituenti il tessuto occupato. Essi dicono, che tali morbosi principî esercitano la di loro influenza sulla mucosa gastrica e sulla midolla spinale, e che simili a un raggio luminoso, che stimolando la retina l'irrita ed infiamma il cervello senza che la cornea o le altre parti dell'occhio ne venghino affette, non vanno a fissarsi all'esterno, ma sibbene su quei punti concentrici di quasi tutti i morbi; e così spiegano le malattie degli organi, che collo stomaco simpatizzano e coll'encefalo. Io sono lontano dal non riconoscere e dal non ammettere in molte infiammazioni esteriori tale simpatia, ma alle già fatte oso aggiungere le seguenti osservazioni. Quello stato comatoso e di prostrazione, io ripeto, e quell' altro convulsivo e di agitazione ec. che accompagnano le infiammazioni prodotte dalle accennate cause, e che spesso oscurano i fenomeni locali istessi, non cedono forse quando all' infiammazione succede la cancrena, il circolo infiammatorio che la racchiude, quando succede unitamente a ciò la febbre suppurativa? La circoscrizione della cancrena non dovrebbe seguire l'indebolimento della causa, nè questa sparire

costantemente sotto l'apparsa cancrena e sotto la suppurazione; chè anzi l'atassia e l'adinamia dovrebbero concorrere colla vera cancrena e favorirsi a vicenda. Ma havvi ancor dippiù in quella potentissima legge di fisiologia patologica, nella quale un'azione viva di un organo venendo a cessare subitamente e a non manifestarsi col solito tipo, dà luogo a sconcerti generali notabilissimi. Lo scomparimento il ritardo o il ritegno di una irritazione d'una esalazione d'una secrezione d'una escrezione o di una flemmasia abituale getta l'umano organismo in un turbamento generale; il quale cessa al di loro apparire, o va a mitigarsi alla comparsa di una nuova flemmasia. Gli sconcerti per lo ritardo del tributo mensile nelle donne, per la soppressione della traspirazione del sangue emorroidale della suppurazione di un'antica ulcera, o per la delitescenza di qualsisia infiammazione spariscono al comparir delle regole, di una emorragia spontanea, e di una flemmasia. Se tai fenomeni supplimentarei avvengono dall'interno all'esterno si hanno per salutari, come nei casi di erisipela di eruzione di esantema di reumatismo *critico* e di altre critiche evacuazioni. Se di questa osservazione assai feconda di risultamenti patologici e terapeutici si chiede la spiegazione alla numerossissima scuola di quasi tutti i patologi odierni, ci vien risposto, che la consiste nel bilanciamento di azione tra superficie interna e superficie esterna; equilibrio che forma lo stato di salute e che dee regolare tutta la dottrina dei morbi. Questa sapientissima legge di sinergia organica, che quasi tutta dobbiamo alle indefesse fatiche di sagaci osservatori moderni, in complesso considerata non ripete in miglior modo che *alvi laxitas cutis densitas* ec. — *Hieme vero morbi laterales* ec. — *Ventres hieme et vere natura sunt calidissimi* ec , e quanto non era sfuggito al più grande osservatore dell'antichità. Ma se tutti i fenomeni, che abbiamo strascorso, e altri simili venissero unicamente

da quella legge regolati, come spiegare allora altri fenomeni di fisiologia patologica? I salassi per quanto copiosi si vogliano, e i vescicatoi per quanto forti ed estesi si potessero desiderare applicati, tuttochè facessero parte integrante e salutare della terapia, non estinguono gli sconcerti generali, nè spostano gl'interni attacchi, di cui parliamo, come lo fa il ritorno degli stessi fenomeni abituali o di altri supplimentarei operati in crisi dalla natura. D'altronde la causa simpatica delle infiammazioni produce le flemmonose, e non mai le tifoidee, fra cui possonsi pure noverare quelle di cui si favella: essa simpatica causa produce la cancrena per eccesso di stasi, che include l'anticipazione dell'infiammazione e del rammollimento, mentre qui la mortificazione è tutt'altra, come lo abbiamo estesamente veduto. Effetti opposti riconoscere cause opposte egli è un'assioma che va per le vie. Ciò basti per permetterci di ulteriormente in generale conchiusione osservare, che se la legge di sinergia sola dovesse guidare la patologia, allora molti punti di dottrina spiegati nel miglior modo analitico ed induttivo coll'alterazione degli umori, colla crisi, e coll'evacuazione dei malefici principî rimarrebbero nell'oscurità, per tenere ivi pure ciechi i passi della terapia. Non è dunque il consenso la cagione delle malattie in discorso, ma l'alterazione degli umori che assale gli organi, e sempre non si fondono e si cancellano internamente, nè sempre espulsi vengono pei naturali emuntorî i principî deleterei accennati, ma dalla forza vitale allo spesso, come nel nostro caso, vengono depositati all'esterno, ov'essi operano la loro azione, aprendosi una tomba nelle locali mortificazioni.

La seconda causa che ci appartiene ad esaminare nella comparsa delle infiammazioni d'indole così detta benigna diremo essere la pletora? (1) Quanti pletorici

(1) Sarebbe pur di soverchio parlare della diatesi *irritativa*.

non s'incontrano in flemmoni in peripneumonie in pleuriti, e quanti deboli vanno sottoposti a siffatte malattie? In generale i nutriti i plerotici vanno alle infiammazioni più soggetti, molto più quando alla pletora si aggiunge l'influenza delle cause occasionali interne. La pletora quindi non è che la generale predisposizione. Ma in un soggetto lontano dal presentare riunite le circostanze descritte, sottoposto ad infiammazioni cutanee a foruncoli e spesso moltiplici o successivi, ad antrace benigna, a flemmone, non possiamo non ammettere una cagione tutta simpatica. I travagli e le ricerche preziosissime di Broussais e della sua scuola sulle influenze del cervello del cuore e dello stomaco, e sugl'intimi legami delle due superficie interna ed esterna mi dispensano dal dimostrare quanta importantissima parte tenga la gastrica irritazione nella produzione delle infiammazioni esteriori. D'altronde ad ammettere questa cagione tutta simpatica ci conduce l'osservazione cotidiana di vedere allo spesso svanire queste malattie, o mitigarsi alquanto i loro progressi locali, quando ai lassativi generali e topici uniamo al bisogno ad esili dosi, come costantemente ho osservato, il tartrito antimoniato di potassa., le bevande acidole ec.; e quando secondo i sintomi predominanti d'imbarazzo gastrico o intestino si amministrano gli emetici o i purgativi. Sta dunque nella mucosa-enterica irritazione quella *discrassia* quella *diatesi foruncolare* di alcuni medici e di taluni chirurgi; chè dissipata tale irritazione vengono a svanire pure le volute ed immaginate primitive discrassia e diatesi. Difatti talfiata anche nel progresso di questi mali, e calmata la violenza infiammatoria delle parti esterne, si mantiene una febbre continua che pochissima remis-

Egregi professori, valenti patologi l'hanno in quel che vale mostrato; e la brillante e valorosa scuola di Broussais facendole direttamente il *tu per tu*, ne ha palesato la vanità e la fallacia.

sione offre nelle ore matutine, con lingua rossa ed aspra, polso serrato e frequente, pochissimo o niuno sudore, urina flammea, e con altri segni indicanti una gastro-enterite. Nei quali casi il chirurgo non vedrà mai rendersi semplice il morbo, se al trattamento locale convenevole non aggiunge un metodo conveniente a calmare la gastro-enterica irritazione.

Vedute le cause e la loro maniera di agire, pria di parlare della cura delle malattie da esse prodotte, mi sembra assai utile il ricercare, sempre volgendo il cammino al nostro subbietto, quali malattie appartengano all'una a quali all'altra delle due divisate cause Perciocchè non è cosa indifferente il conoscere se la tale infiammazione provenga da causa interna o da altra esterna, e se tal'altra cagionata sia da principî deleterei o da influenza simpatica. Seguiremo dunque Sauvages quel compilatore sagace, e lungi dall'ammettere le sue iddee, che imbrogliavano i prattici degli ultimi secoli, considereremo i tumori infiammatorî secondo i vizî, e li classificheremo secondo la loro etiologia.

Ma intanto riflettiamo che « le vice essentiel de toute doctrine medicale est de considérer les maladies trop abstractivement: elles se modifient tellement dans chaque système que leur aspect est tout different; qu'on me passe cette expression, c'est bien toujours le même individu, mais en entrant dans chaque système, il y prend un masque different au point souvent que vous ne le reconnaîtriez pas. Quand la médecine sera-t-elle essez avancèe pour que le traitement coïncide avec ces varietés? Certainement il faut un traitement général de l'inflammation; mais il doit se modifier différemment, suivant qu'on l'applique au phlegmon a l'erysipele au catarrhe ec. » Ora convinto di queste memorande parole del Bichat seguirò pure i tentativi di Sauvages e di Hunter di distribuire le infiamma-

zioni secondo la loro sede (1), e il gran passo, che presentò le flemmasie in tante serie, quanti sono i sistemi capaci d'infiammarsi. Questa idea tanto semplice che feconda di quei progressi, che indi fecero la patologia e l'anatomia patologica, questo concepimento ingegnoso, a cui dobbiamo il più bel frammento di nosografia, dal celebre Pinel passato ad ispirare all'immortale Bichat il trattato delle membrane, ed indi, prendendone scintilla il suo genio, a fargli creare l'anatomia generale, non è da perdersi di vista dai chirurgi. E noi vedremo inseguito quanta importanza tenga nella cura delle infiammazioni esterne la conoscenza della struttura delle parti affette. Convinto di questa verità, la prenderemo per norma nella classificazione dei tumori infiammatori, e la porremo allato della patogenia per farci da entrambe guidare nel delineare le malattie, che fanno il soggetto della presente memoria.

Presentare le infiammazioni in tante serie quanti sono i sistemi capaci d'infiammarsi chiede l'analisi dei differenti sistemi dell'organismo. In questo luogo non lice, che gettare un rapido sguardo alla struttura delle parti che vengono occupate dall'antrace e dal flemmone. Il tessuto cellulare sottocutaneo e intermuscolare ricco di adipe è la sede di queste malattie. Si direbbe nel nostro caso, come lo ha fatto ricordare Pinel e insegnato Bichat, che ciascun tessuto organizzato ha una disposizione per tutto uniforme, che qualunque sia la sua situazione egli ha la medesima struttura le medesime proprietà, e che le sue malattie debbono essere da per tutto le stesse, se non vi si

(1) Anche nell'infiammazione generale questa idea piacque a Broussais, che nel tirarne l'istoria non lasciò di dire che « l'inflammation présente une foule de varietes, qui correspondent a la nature des faisceaux capillaires, qu'elle occupe, et à son degré », e di classificarla indi in tante varietà, quanti ordini di fascetti capillari egli ammette.

opponessero le modificazioni che gli fanno subire la disposizione e la struttura delle parti circonstanti. Quel che avviene al tessuto scirroso appartenente al cervello per l'aracnoide, ai polmoni per la pleura, al cuore per lo pericardio, ove la infiammazione sebbene ovunque dell'istesso modo, sente però le modificazioni impresse dalla disposizione dalla struttura e dalla vita degli organi circostanti, avviene pure al tessuto cellulare. È dunque da ricordare solamente, che molti punti cellulosi e di adipe in alcune parti, ove i comuni tegumenti sono spessi, vengono circoscritti da sicpimenti fibrosi, i quali dal derme propagandosi fin'al corpo reticolare dividono lo strato del cellulare su cui riposa la pelle in tanti pachetti affollati e distinti; e che altri punti cellulosi e di adipe esistendo negl'interstizî muscolari vengono perciò coverti dalle comuni aponevrosi. Ciò basti per solo accennarsi, senza che c'internassimo in minute descrizioni anatomiche, che qui fuor di luogo sarebbero.

Il chirurgo dee volgere adunque tutta la sua attenzione sopra gli organi infiammati, cioè sull'intensità dell'infiammazione e sulla struttura e i rapporti degli organi affetti, senza limitarla qui solo: egli dee concentrare tutta la sua attenzione alla natura della causa, e seguirla in tutto il di lei corso; chè a lui spetta ai di nostri l'esercizio di quella medicina, che tiene rapporto colle malattie esteriori; a lui il combattere le cause e le complicazioni, nonchè alla cura locale il preparare la via. Un chirurgo abile, che tale senza medicina non può addomandarsi non dee ad ignavia sua, ad avvilimento dell'arte, e a sommo danno dell'onor suo cedere ai medici quant'è di generale, quando la malattia principale è chirurgica. Generalmente i medici ignorantissimi sono in fatto di chirurgia, e in nulla versati nei morbi, che una cura medico-chirurgica reclamano. Timidi indecisi attorniati da stranissime idee digiuni d'ogni conoscenza anotomica gli ho

quasi sempre osservato. Valga per tutto una quistione accadutami con un dotto medico, che volea farmi inghiottire, ad onta della mostratagli anotomica e fisiologica impossibilità ed inutilità, di essersi pratticata in Inghilterra, per la di cui gloria farebbe la guerra, dopo la tanto nota legatura dell'aorta addominale l'altra dell'aorta toracica; e la proposta che altro medico illuminato mi ha fatto della legatura delle carotidi esterne in un caso di apoplessia sanguigna; e le cicalate e le mormoranti sentenze che in alcuni casi di antrace avvenuti in Palermo alcuni chirurgi ebbero ad udire da medici. Quindi o chirurgi che vivete, ove la prepotenza dei medici e i loro fini vogliono tenervi soggetti fin' all' ordinativo di un salasso, fino a spogliarvi del menomo uso della terapia nelle sale di pertinenza vostra, coi titoli registrati nei classici, che formano la scienza e l'arte, mostrate i confini del territorio vostro, e pronunziando viso a viso, che il chirurgo è medico, e che il medico non è chirurgo, nel bene dell' umanità scuotete alla perfine il vilissimo giogo.

Ciò premesso è necessario, onde progredire con ordine, che, come lo disse Tullio, ogni discorso prenda origine dalla definizione. Io non dico sul linguaggio improprio che comunemente si usa, nè tampoco amo ricordare che ogni chiodo antrace, che ogni foruncolo carbone, che due o tre confluenti suppurati pachetti cellulosi vaste e terribili antraci, o sia volgarmente *vespai* vengono da taluni impropriamente chiamati: solamente, onde non ismarrirci e onde rendere precise le idee credo necessaria la seguente nosografia. Chiamiamo flemmone ogni tumore infiammatorio seguito da rossore dolore febbre ec. e minacciante sia l'indurimento, sia la cancrena, sia la suppurazione ec. In questa generale categoria comprendonsi il foruncolo, il carbone, l'antrace, l'apostema d'Ippocrate, l'abscessus dei latini: e così abbiamo seguito il costume sintomatico, che

per tanti secoli tirannizzò la patologia. Ma astenendoci dal classificare queste malattie secondo le loro apparenze, o come facevano gli antichi giusta la storia particolare dei loro fenomeni, lo faremo in rapporto alla loro patogenia ed alla loro condizione patologica. Imperocchè questa classificazione è feconda di felici osservazioni o di simili risultamenti, e dissipando le ciarle rimena lo spirito ad assestare la materia e i fatti, e ad intraprendere differenti metodi di cura razionali, e sagacemente ad applicarli. Così o una delle cagioni interne getta alla periferia principî deleterei, sia acquisiti sia elaborati, che avendo alterato la massa umorale e agito anormalmente sulla sensibilità, vengon da salutare forza depositati all'esterno a farla da potentissimo stimolo; e allora abbiamo la pustola maligna (1), il carbone pestilenziale, l'antrace propriamente

(1) La pustola maligna vien riguardata comunemente operata da contagio. Thomasin nella sua Dissertazione sulla pustola maligna, Morand nei suoi Opuscoli di chirurgia, Duhamel nelle Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze, Boyer nel suo Trattato delle malattie chirurgiche non lasciano a desiderare cosa per provare il mentovato contagio. Bayle nella sua Dissertazione presentata alla scuola di medicina di Parigi riferisce una serie di osservazioni in contrario. Checchenessia, io credo potersi conciliare osservazioni ed asserzioni così positive a prima fronte opposte, quando senza l'imbroglio che ondeggiante manifesta il Boyer il Richerand ed altri si considerano i fatti riferiti da Encaux e Chaussier nel loro preziosissimo *Precis sur la pustule maligne*. Dalle quali cose si può con fiducia inferire che la pustola maligna quasi sempre è contagiosa e manifestasi al punto del contatto, e altre volte manifestasi assai affine al carbone in ordine nosografico causale per non dire che sia lo stesso, quando il contagio che non risulta in origine, pria di passare dallo bestiame all'uomo, che da principî putridi e deleterei, assorbito e disperso nell'economia animale vien depositato all'esterno a produrre giusta la varietà delle forme il deposito cancrenoso, l'infiammazione tifoidea il carbonchio. Ora una rigorosa analisi delle cose presentata in abozzo conduce a chiamare pustola maligna la malattia nel solo caso dell' innoculazione ov'ella ha forme rilevate,

detta (1), tutte le malattie esantematiche, tutti i depositi: o l'altra delle due divisate cagioni produce la stasi del sangue sopra tessuti simpaticamente predisposti; ed eccone tutte le infiammazioni flemmonose propriamente dette.

e precise da non confondersi col carbone e coi depositi cancrenosi, e ove i primi fenomeni sono di spasmo e indi di assorbimento.

Dopo di avere scritto questa nota mi venne di consultare le Memorie e le Campagne dell'insigne Barone Larrey, e mi trovo assai contento nell'osservarvi, che sebbene il rinomato chirurgo dica, che i sintomi della pustola e del carbone siano gli stessi in quanto alla loro natura, che le due malattie variino solamente nel grado, nel che parmi che a partito s'inganni, non lascia perciò di avvertirci, ch'egli tiene le più precise ed esatte idee sulla patogenia delle due malattie, quando dopo di aver detto, che la causa è la stessa, viene ad assegnare alla pustola lo stato idiopatico, e l'opposto al carbone. « Dans le premier état, il paraît que le principe délétère qui engendre la tumeur se borne à quelques points de la peau, en y penétrant de dehors en dedans; dans le charbon, au contraire, il paraît que ce principe délétère porte ses effets sur tous les organes, et amène une ataxie plus ou moins marquée — Memor. de Chir. Milit. et Camp. t. 1.

(1) Sotto questo punto non mi sembra esatta la comune divisione dell'antrace in maligna ed in benigna, e parmi pure eminentemente erroneo considerare in una nosografica famiglia due malattie tanto opposte e differenti, quanto la patogenia dei quali, come meglio in seguito si vedrà, mostra di doppio e di diverso. Il seguente tratto dell'Enciclopedia Metodica, il di cui spirito in tutto il suo vigore è fino ai dì nostri, mostra lo stato della scienza e l'importanza qualsiasi del presente lavoro. « L'on est dans l'usage de distinguer deux espéces de charbon aux quelles ou donne les noms de *benigne* et do *maligne*; mais ces distinctions autant que nous pouvons eu juger sont pluttô relatives au degré d'intensité de la maladie, qu'à aucune différence essentielle, ou specifique » Chir. *Anthrax*. Quanta incertezza confusione cerretenismo emana da questi gradi, avanzi della medicina sintomatica! Perciò ad evitare gli epiteti di *maligna* e *benigna* che suppongono una malattia variante nel grado, io credo essere assai utile ritenere il nome di *carbone* nell'antrace maligna, e quello di *antrace* nella benigaa. Dupuitren usava questo linguagio nelle sue lezioni di Clinica.

In passando a considerare i tumori caldi sotto l'organizazione delle parti, la loro condizione patologica ne formerà sola la classificazione. Tralasciando dunque quanto è di scolastico di elementare e di fantastico, che ispira la classificazione dei titoli dei differenti tumori anzidetti, e limitandoci al nostro subbietto, osserviamo, che ora la infiammazione invade il tessuto cellulare sottocutaneo di un arto, ora un punto ricco di adipe, ora un pachetto cellulare di quei che impregnati di adipe stanno contenuti nelle sviluppatissime areole, le quali abbondantemente in alcune parti del corpo, ove la pelle è spessa come alla nuca al dorso ec. irregolarmente risultano le une accanto delle altre dall'intreccio di quelle fibre che dalla faccia interna del derme propagansi fino al corpo reticolare, ora molti di questi pachetti limitrofi, ora l'apide, che in molti punti fra l'interstizio dei muscoli vien coverto dalle grandi aponevrosi: ed ecco l'erisipela flemmonosa, il flemmone, il foruncolo, l'antrace benigna, il flemmone profondo.

Abbiamo dunque, onde ravvicinarci al titolo della presente memoria il carbone dall'antrace volgarmente detto *vespajo* (1), e dal flemmone variante nella causa ai due ultimi morbi comune. Ma è da notare in riassunto, che sebbene non differisca nella sua genesi il flemmone dall'antrace e resti secolei patogenicamente

(1) I così detti *vespai* che menano al sepolcro dopo mesi della loro comparsa e dopo lungo tormentare gl'infermi non possono farlo, nè potran mai esistere tanto da carboni. Essi ordinariamente (dico così poichè il carbone, come ben presto vedremo, può presentarsi risultante di tanti affollati aperti tumori, aspetto che annunzia la parola *vespajo*) non sono che antraci; e se nol furono in principio vengono a perdere il loro carattere, qualora per lungo tempo protraggono la loro esistenza. Le sofferenze che arrecano e la morte che seco tirano allora non sono l'effetto della malignità di essi o del principio loro deletereo, ma di un disordine, come noteremo, comune coll'antrace col flemmone e colle vaste e morose suppurazioni.

congiunto, amendue però discordano nella condizione patologica che offrono. Parleremo quindi in due ordini separati, 1° del Carbone o sia antrace maligna; 2° dell'Antrace, o sia la benigna il così detto *vespajo* e del flemmone, ove li separiamo in rapporto alla disposizione delle parti da essi occupate.

ORDINE I.

Carbone.

Si conoscono i sintomi di questa malattia. *Antrax* che in greco vale carbone ardente nota bene un sintomo locale tutto dell'ammalato e niente del chirurgo e della semiottica. In sulle prime non si scorge al luogo della malattia che un bottone cinto da areola rossa; e al toccare si manifesta una base estesa circoscritta dura profonda. L'infermo accusa un peso considerabile alla parte che soffre, quando la malattia si manifesta coi caratteri della febbre adinamica. Ciò va seguito da una pustola assai pruriginosa sulla sommità del tumore, o sia del passaggio del bottone a pustola attorniata da circolo rosso-fosco e spesso blù; mentre i margini del tumore duri offrono un aspetto naturale. Spesso invece di pustola appare una vescichetta ora giallognola ora più fosca, che lacerata dal prurito e dai movimenti versa una sanie citrina e talvolta bruna. Intanto l'areola rossa o livida che palesa il tessuto del derme ingorgato produce altre vescichette simili alla prima; le quali ben tosto attorniate da ingorgamento, che si propaga più o men lungi, pur si rompono; e il derme sottostante messo a nudo comparisce nero, o un'escara nell'estensione diretta all'intensità del male diseccata e indurita simile a cuojo bruciato manifestasi allora senza limitazione e priva di bordi flemmonosi all'intorno; la quale dagli antichi, che ai nomi flettevano la natura, veniva creduta

una parte del corpo ridotta in carbone. « Ce point adhère fortement aux parties subjacentes et se déprime, tandis que l'auréole dont nous avons parlé, s'élève, s'élargit, prend une couleur plus livide, et ne tarde pas aussi à être frappée de gangrène. Dans la première période, au prorit que ressent d'abord le malade, succède une tension penible dans la partie affectée, avec engourdissement et de légères douleurs pulsatives qui disparaissent à la seconde période »(1). Spesso il Carbone manifestasi in altra forma: restando tutto dello stesso modo, e la sommità coverta di un rosso scuro senza pustole o vescichette e senza indizio alcuno di esterna mortificazione, dalla faccia convessa del tumore si sollevano alquanti tumoretti di un color più cupo, che tosto danno altrettante aperture, d'onde sgorga una materia verdastra fetida spesso sanguinolenta e sempre irritante. Allora la cancrena interna è assai vasta ed occupa in tutta l'estensione del tumore l'adipe e il cellulare sottostante; e allora il carbone alla causa sua riunisce la condizione patologica dell'antrace. Queste sono le forme che io ho osservato negli spedali presso mio padre e nella mia prattica (2).

(1) Larrey, *Memor. de Chir. Milit. et Camp.* v. 1.

(2) Alcuni, fra cui S. Cooper che in questa malattia trascrisse quanto meglio crasi detto nell'Enciclopedia Metodica, avvertono quanto ho io pure osservato e principalmente i chirurgi di Palermo in un caso di antrace tanto noto e memorabile, cioè che sul declinare della malattia sorge un'eruzione di ben grossi tumori vergenti alla suppurazione, dei quali i più grossi credesi essere nuovi carboncelli. E poichè l'esito n'è quasi sempre funesto, confondendo non solo le cause, ma sin'anco la sintomatologia, essi ne fanno la forma la più terribile per dirsi a preferenza l'antrace maligna o il carbone. Chi non vede e non dice essere ceduto il carbone (ammesso nel suo principio) e ito nella categoria delle grandi suppurazioni, essere questi fenomeni di discrassia di cachessia di assorbimento o comunque vogliano chiamarsi, e, come vedremo, effetto di causa di seconda formazione, e tutta distinta da quella assegnata al carbone. Essi tumori suppurati danno pus e cancrena per ec-

Taluni autori fanno parola di eruzioni miliari e di petecchie intorno alle clavicole alle mammelle o altrove, che si complicano col primo periodo del carbone. Questa complicazione, ch'io confesso di non avere osservato, è tanto facile a concepirsi, quanto lo è nelle affezioni tifoidee la comparsa di tale esantema; imperocchè il carbone spesso giudica la peste ed altre affezioni atassiche, e sempre si manifesta nel suo primo periodo strettamente legato ad una profonda adinamia ed atassia. Allorquando il carbone è sintomo della peste si dice di essere ordinariamente accompagnato dal bubone pestilenziale; cui credo allora di consenso e non critico sparire dopo lo stato irritativo del carbone.

La lingua coverta di una patena bianca manifestasi pure rosso-cupa e spesso umida. L'ammalato insonne accusa vertigini anzietà dispnea, e giace privo di riposo. Talvolta ha delirio o lesione delle facoltà morali, giusta la gravezza del male o dell'infezione generale. Ora è freddo e invaso da brividi ed ora versa profondi sudori. L'urina ora è abbondante ora pallida ora torbida; mentre le vie digestive danno perdita di appetito nausea vomito. Polso debole e piccolo, palpitazione al cuore, deliquî accompagnano l'apparizione della malattia. In generale ecco l'aspetto dei sintomi interni: uno stato comatoso e di prostrazione che annunzia l'impressione deleterea sul sistema dei nervi, un agitamento generale profondo, uno stato convulsivo che manifesta la pervertita innervazione, che oscura spesso i fenomeni locali istessi, annunzia pure gli sforzi della natura per espellere malefici principî, che hanno alterato gli umori e depravato i solidi, o viceversa: (1)

cesso di stasi o sia quella inseparabile da qualunque ascesso; e quando occupano nei luoghi spessi della pelle i pachetti cellulari sottostanti sono antraci belle. e fatto, che lo stesso trattamento di questo malore reclamano.

(1) Qui ci è straniera la quistione se l'alterazione sia primitiva o secondaria.

insomma « cette maladie est rarement tout-a fait idiopatique; les auteurs en parlent, comme d'un symptôme trés-commun dans les maladies pestilentielles; et lorsque l'on ne peut pas la regarder comme un effet de la peste, on la trouve souvent accompagnée de cet état du systême qui caractèrise la fièvre putride» (1). Sono stato più di una volta testimonio di questo affligente quadro nella prattica mia e di mio padre, ed ho veduto più di una morte avvenire, pria che si fosse bene sviluppato il tumore nello stato da non manifestare, che un solo bottone con esteso circuito rosso (2). Allora dico con S. Cooper che « il sistema dei nervi è così abbattuto ed esausto, che l'ammalato muore ». Al che spesso fortunatamente in rapporto al vivissimo stimolo locale ed alla flogosi, che nel tumore richiama la così detta malignità, quando meglio predominano i sintomi atassici che gli adinamici, succede una febbre infiammatoria che spesso complicasi colla gastrica biliosa e va a finire nell'adinamica (3), o in ciascuna delle febbri dette primitive, giusta il temperamento l'età il regime la stagione. Ma « quoique les symptômes de cette ataxie aient beaucoup d'analogie avec ceux de la peste, les charbons qui accompagnent ces deux genres de maladies, diffèrent entre eux par leur mar-

(1) Encycl. Méthod. Chir. *Anthrax*.

(2) In persona di Domenica Virga, e di Domenico Lollo da Cammarata.

(3) L'adinamia nelle infiammazioni in generale venne avvertita dallo stesso Bichat, il quale tuttochè avesse detto, che i gradi dell'infiammazione in nulla canciano la natura della malattia, che tutte le flemmasie della pelle sono gradi della stessa malattia, non lascia di ammettere, senza quella contradizione voluta per forza da uno scrittore francese nel Dizionario *Abrégé inflammation*, che un carattere adinamico può unirsi all'aumento della sensibilità organica, che altre modificazioni vi si rimarcano ugualmente, e che tutte dipendono dalla differente alterazione di quella proprietà vitale. L'adinamia dev'essere, come lo è, nel nostro caso più ovvia, che alla sorgente locale aggiunge la sofferenza del sistema dei nervi.

che: celui de la peste se déclaire tout-a-coup très-souvent sans qu'on éprouve le moindre sentiment de douleur ni de prurit; et son developpement est si rapide qu'il peut être arrivé à son dernier degré avant que le malade ne s'en aperçoive. D'ailleurs la fievre pestilentielle, dont le charbon n'est qu'un des effets, a un caracter qui lui est propre » (1); il che Larrey dà a vedere nella descrizione della peste d'Egitto.

« Le pronostic dans cette maladie, dont les conséquences sont toujours à redouter, se réglera jusqu'à un certain point sur l'étendue de la tumeur, sur sa situation, et sur le nombre plus ou moins grand des charbons qui se manifestent à-la-fois sur le corps; l'état de santé dont jouissoit auparavant le malade, doit aussi influer considérablement sur l'opinion qu'on peut former à cest égard. » (2). Alle quali cose aggiungendo l'età, questa malattia generalmente mortale, se le potessimo applicare il linguaggio medico-legale, chiameressimo *mortale per se*. Ma il pronostico del Carbone risulta quasi tutto dal grado e dall'intensità dei fenomeni generali, anzichè da quelli dei locali; imperocchè essendo la malattia una di quelle infiammatorie, di cui la causa è estremamente maligna, il termine per cancrena e per suppurazione è il solo, come sapientemente riflette Boyer, che sia salutare D'altronde gli ammalati non muojono di cancrena, la quale mai sempre si circonscrive, e va seguita da circolo suppurato e da ottima granulazione.

La cura dev'essere locale e generale, e favorirsi a vicenda. Non è per tanto, io dico col Boyer, cosa indifferente il sapere se un'infiammazione provenga da una causa interna, poichè sarebbe nocivo il turbar la marcia della malattia nel primo caso, e altrettanto fa-

(1) Larrey *Memor. de Chir. Milit. et Camp.* v. 1.
(2) *Encycl. Method. Chir.* Antrax.

vorirne i progressi nel secondo. La suppurazione e la cancrena termine svantaggiosissimo e ognora d'allontanarsi diviene utilissimo nelle infiammazioni dipendenti da causa interna eminentemente attiva, e che va a depositarsi all'esterno; nelle quali, dove sempre vi ha formazione di escare, il termine per cancrena, come si è detto, è il solo che sia salutare; in effetto, dice a questo proposito il Boyer, che in questi casi è da temersi, che la elaborazione che ha luogo durante il primo periodo della malattia, supposto che questa termini per delitescenza, non modifichi le qualità malefiche della sua causa, per impedire che nuocano all'economia. I mentovati sconcerti generali che manifestano pria della comparsa dell'escara e della circostante suppurazione la presa deleterea della loro causa sull'organismo, se non troncano i giorni al principio o allo stato così detto infiammatorio del tumore, vanno a cedere al comparir della cancrena e della suppurazione. Bisogua dunque favorire questi effetti, invitarli, accarezzarli, senza che perciò si comprenda di stimolare le parti da risultarne una vasta cancrena.

Alcuni tremando allo stesso nome di questa mortale, malattia fanno di tutto per allontanarla. Io gl'invito però ad osservare, che siffatta cancrena non è quella, per dir così, idiopatica chiamata generale. Abbiamo menzionato ch'essa comparisce ad escara, la quale, anzichè perdere le tracce dell'organizzazione e presentarsi come la cancrena prodotta dal rammollimento, tiene molta analogia colle escare prodotte dall'acqua bollente o dall'azione del fuoco; osserviamo che l'altra forma di cancrena che si mostra alla suppurazione non è che il rammollimento effetto di fortissima infiammazione e di maggior concorso di umori; perocchè Hunter ha dimostrato chiaramente, che la prontezza della cancrena segue la stasi del sangue nei tessuti vivamente infiammati. Fra gli sciolti lembi della cellulare e nel-

l'abbondante suppurazione si vedono sempre i bordi della suppurazione di un rosso naturale covrirsi, e bottoni vascolari apparire. Ora ove un bottone carnoso nelle parti cancrenate si scorge, esso è l'aurora di un bel giorno; imperocchè annunzia i bordi infiammatorî e la circoscrizione della cancrena. La mortificazione dell'apice del tumore e della cellulare sottostante, sede della malattia, non è che l'effetto misto di un'azione deleterea spegnente le proprietà vitali, e di fortissima stasi. Essa va ognora esente di quella infiammazione, dirò così, passiva e deletereamente progressiva, di quel tal quale enfisema, che non solo nel tessuto cellulare sottocutaneo, ma sibbene esiste in quello fra gl'interstizî delle fibbre muscolari, le quali mercè di esso gonfiate sovente sortono a traverso le incisioni che si fanno nelle parti affette, fenomeno da me osservato, (V. Osserv. 2.) che precedono la cancrena generale nelle parti invase da essa: ma apparsa appare pure la circoscrizione. Gli ammalati di carbone non muojono di cancrena; nè in essi quei fenomeni deleterei e quello stato di serenità negli ultimi istanti inerenti alla vera cancrena sempre si notano. Convengo a ciò, che talvolta ai bordi infiammatorî circostanti avviene, come nell'inferma di cui parla Pouteau e come avverte pure il Boyer, la erisipela cancrenosa: ma non è essa avvenimento costante: è un'eccezione di cui parleremo a suo luogo, che mica non deroga quanto siam venuti di dire: è un'eccezione rimediabile assai meglio, che ove la cancrena non avvenisse per porre termine alla malattia.

Quindi i repercussivi sono nocevoli: usati essi nell'avanzamento della malattia sul fine di farla abortire e di prevenire la cancrena, oltre di operare pericolosissima metastasi, non ottengono spesso il loro intento; imperocchè in arrestando essi dapprima l'azione organica, dispongono per la costrizione che fanno pro-

vare ai solidi, che indi succeda l'aumento della detta azione, e facendola da sopraeccitanti richiamano meglio l'afflusso, e producono la cancrena per eccesso di stasi. Defatto l' uso dei gargarismi astringenti nello stato acuto dell'angina, come si rapporta nelle memorie dell'Accademia di Chirurgia, facendo sparire la malattia, ha determinato una peripneumonia mortale. L'eresipela per delitescenza ha dato luogo alla pleurite. La delitescenza dunque è da temersi, e tranne nel nostro caso l'esacerbazione dei fenomeni generali, anderebbe ognora a produrre ciò che dicesi metastasi infiammatoria. La metastasi di una gonorrea soppressa al testicolo non è stata mai buona; essa è favorevole allorchè avviene dall'interno all'esterno, o da una parte che pericolosamente soffre ad altra meno nobile ed influenzante. In conchiusione gli emollienti e gli anodini sono in questa malattia i migliori topici, e costituiscono tutta la materia chirurgica.

Vi hanno fra i chirurgi di quei, i quali credendo che la cancrena avvenisse, onde impedir che la si estenda, e così fissarla, mortificano la parte infiammata per mezzo del fuoco. Questa prattica commendata nelle opere postume di Ponteau e tosto discreditata dai chirurgi inglesi tira la sua sorgente da ciò. Celso raccomandava di applicare il cauterio attuale sulla linea che sembra separare le parti morte da quelle che sono ancor vive, ma che in fatto non è che il precursore della cancrena. Questa prattica era caduta in discredito unitamente all'uso dei caustici per l'idea spaventevole che affigeva, non ostante i grandi risultamenti ch'essa nelle mani degli antichi chirurgi dava in esempio per venirne felicemente estesa. Pouteau risuscitolla per arricchirne la chirurgia moderna nei casi di erisipela cancrenosa, che spesso osservasi negli spedali sulle piaghe, le quali offrono ai bordi un rosso-scuro e una vita vicina ad estinguersi: e giunse per fino a pratticare

felicemente il cauterio in un carbone al viso, che cancrenato iva seguito da erisipela edematosa. Egli riferisce, che il soggetto di questa osservazione da tal rimedio sentissi molto sollevare dal mal di testa e dal sentimento penoso di strangolamento. Ora « si le carbon est de mauvais caractère, tous les simptômes s'aggravent et s'accroissent rapidement; l'escarre gangréneuse s'étend du centre à la circonférence; les phlyctaines que l'on remarque dans son pourtout se rompent, et laissent écouler une liqueur séreuse, rougeâtre, qui noircit les métaux; toute la tumeur présente une exubérance considérable, deforme la région sur la quelle elle se développe, et gêne les fonctions non seulement des parties qui sont en rapport avec elle, mais encore des organes éloignès. Si le forces vitales ne sont pas assez énérgiques pour cerner la tumeur, et l'isoler du reste de l'économie par un cercle inflammatoire très prononcé, la mortification qu'on peut appeller gangrène sèche, s'étend rapidement en profondeur et en largeur; la resorption du principe gangréneux et délétère qui se fait sans doute par les lynphatiques ou le tissu cellulaire lèse les fonctions; la vie organique est atteinte la première; les malades tombent dans des flaiblesses fréquentes; le hoquet survient avec difficultè de respirer, et palpitation, ce qui apporte dans le pouls des changemens sensibles. Les fonctions de la vie animale sont aussi attaquées successivement; il y a par intervalles assoupissement, vertiges, suspension des facultés intellectuelles, et la mort générale suit de près ces altérations(1).» Venendo un carbone ad offerire simile caso, e, anzichè bordi infiammatorì suppurativi, invece a mostrare un ingorgamento pastoso enfisematico, l'infiammazione edematosa fenomeno precursore della cancrena come nell'inferma di Pouteau

(1) Larrey, *Mém. de Chir. Milit. et Camp.* v. 1.

e nei casi avvertiti da Boyer e da Larrey, allora il cauterio che essenzialmente differisce dai mezzi irritanti e dalle scarificazioni, che tendono a propagare l'infiammazione edematosa e a dare pericolose emorragie, mercè la sua viva azione ne cambia la natura, non gran fatto dissimile da quel che insieme coi caustici egli opera nell'infiammazione cancerosa malattia così affine alla cancrena: e mercè la sua viva azione «rétablit cet état des vaisseaux qui est propre à favoriser une bonne supporation. Quelque théorie que l'on admette à cet égard, c'est un fait incontestable que le feu donne du ton aux vaisseaux, dans le voisinage des parties aux quelles on l'applique; ses effets sur divers ulcères de mauvaise nature, et particulierement sur les os cariés, ne laissent aucun doute à cet égard.» Encycl. Méthod. *Gangrène*. Per impedire dunque che tale languida infiammazione si propaghi seguita dalla cancrena, senza aspettare che la natura riprenda forze bastevoli per imprimere all' infiammazione un carattere veramente flemmonoso, e per operare la suppurazione eliminatoria, si ricorra al ferro infocato per ottenerlo. Siamo però lontani dal voler generalizzare il cauterio; conciossiachè la cancrena per escara, termine ordinario del carbone, attorniata da infiammazione non è, che un effetto simile a quello prodotto dal fuoco. Credo però di essere assai utile cauterizzare l' apice del carbone e i suoi dintorni, quando ritardata la comparsa della cancrena e della suppurazione, sconcerti generali e principalmente l'adinamia minacciano la vita dell' infermo, o quando il tumore in un soggetto debole non va in rapporto all'intensità dei fenomeni interni, onde potersi eliminare i morbosi principî, e quei fenomeni cedere. Sarebbe pure da sempre proporsi tutte le volte, già fissate dalla forza espulsiva, dirò così, le prime linee della cancrena, continuando fenomeni convulsivi, si possano

attribuire all'azione locale di stimolo prodotto dall'azione di quei depositati principî malefici: e può il cauterio in tali casi felicemente usarsi, come per ben due volte l'ho pratticato con felice successo nella pustola maligna, ove il precetto di cauterizzare e di causticare nasce dalla cognizione del contagio, e va quindi diretto all'enunziato scopo. Il fuoco allora può cancellare i depositati principî e il contagio, e fonderli col mortificato tessuto, invertere l'indole dell'irritazione, invitandovi una flemmonosa suppurazione, e abreviare il processo eliminatorio suppurativo (1). Comparsa la suppurazione sarebbe strano tale procedimento, il perchè allora essendo l'esito il più salutare, si mostra

(1) Tengo ancor presente qual fatto interessante e fertile di ravvicinamenti fortunati, che sparge assai luce nel proposito nostro, il caso di un bubone venereo in conseguenza di ulcere simili al ghiande, suppurato e da me aperto. Dopo pochissimi giorni dall'apertura, quando la soluzione versava un pus icoroso, e bigia, e senza traccia veruna di granulazione appariva, il sentimento doloroso delle labbra della ferita e delle pareti della cavità si cambiò in ispasmo, e la spasmodia nel più alto grado comparve. L'infermo era quasi fuor di se, delirava, invocava la morte, e manifestava uno stato convulsivo e di profonda agitazione. Gli anodini internamente ed esternamente non produssero l'effetto desiderato, ed il tutto continuava in lui misto allo spavento di dover proseguire in tale infernale essere. Facea veramente compassione. Compresi che le tante papille nervose non essendo guarentite dall'azione balsamica del pus, primo digestivo della natura, venivano dai principî di quell'icore affette a suo modo, e che lo spasmo da ciò dipendea. Ed essendomi impossibile invertere al momento l'indole della suppurazione, risolvei di porre al coverto da quello stimolo le nervose papille con causticare tutta la superficie ulcerata. A tal'uopo presi circa dieci acini di nitrato di argento, e facendolo disciogliere nella cavità dell'ascesso e nei margini del taglio, ne ottenni la pronta e superficiale escara. Come per incanto lo spasmo tosto svanì, talchè l'ammalato dicea, che in un baleno dall'inferno era passato al paradiso. Questa prattica indi ho usato in casi simili e nelle fenditure dolentissime dei capezzoli, pria di vederla per quest'ultimo caso annunziata mirabile da un chirurgo Inglese.

unito col decadimento dei fenomeni interni; di cui se taluno esistesse non sarebbe che adinamico allora e curabile con interne medicazioni.

Se le parti che attorniano la cancrena siano infiammate abbastanza non abbisognano venire stimolate, che allorquando cadono nell'astenia. In ogni caso di cancrena alla cieca si applicano i così detti antisettici, come se la causa della malattia fosse locale, e la materia chirurgica offerisse specifici. La china in polvere, la mirra, e le sostanze e le injezioni antisettiche e detersive di solfato di rame e di zinco di nitrato di argento ec nella cancrena di questa malattia non la fanno che da assorbenti da nettanti detersive, onde impedire il soggiorno di una parte mortificata, menomarne l'assorbimento, e favorirne l'eliminazione. Io però credo quest'ultima esser tutta della natura, molto più quando l'infiammazione d'intorno è assai forte per operarla, e per riggettare questi soccorsi irritanti della cieca e sintomatica arte dei nostri antenati. Dissipati gli sconcerti generali, e fattasi la eliminazione della cancrena, si tratterà la piaga conformemente a quel che diremo per le piaghe risultanti da flemmone e da antrace. Più medicina, che chirurgia propriamente detta, si richiede in cotai casi nel chirurgo: il quale esente della prima, facendosi ognora da sezzo vede spesso soccombere i suoi ammalati, ad onta della virtù prodigiosa e magica di tutti i suoi unguenti ed empiastri.

Scorrendo la prattica dei migliori, vediamo del taglio farsi un precetto nell'antrace e non mai nel carbone, ove il taglio va soggetto a importantissime eccezioni. Io credo che l'essersi riunite sotto lo stesso nome due malattie diverse sia nei pocoveggenti la principale cagione di volere applicare al carbone quanto essi leggono per l'antrace: e non si può negare che molti autori poco hanno curato a ben divisare così fatti morbi. Gettando uno sguardo alla seconda forma

del morbo, che allora riunisce la così detta condizione patologica dell'antrace, e quindi all'assorbimento delle vaste escare sciolte lì dentro, all'estesa soluzione, cose che risultano dal non aprirsi il tumore, l'operazione da precetto dee anzi farsi un canone di clinica esterna. Ciò però si è spinto troppo anti, e si è giunto da rispettabili autori per fino ad imporre il dovere di aprire per tempo e liberamente il tumore, e a riguardare l'assenza del taglio come la causa più frequente dell'esito fatale di un gran numero di casi. Non aprendosi il tumore a tempo opportuno, dico col Cooper, tutti i prattici sanno quanto si prolunghi il corso della malattia, per le vaste soluzioni che ne risultano e per l' occasione che prestasi all' assorbimento putrido ed icoroso. Ma questa prattica che buona e felice risulta va soggetta a restrinzioni sotto i versi dell'immaturità e delle forme della malattia: e certo dal non essersi apprezzate tali ceccezioni sono avvenuti quei disastri, d'onde si è poi fatta la generalizazione di proscrivere il taglio e di ricorrere agl' incantati stuelli; i quali usati in antrace hanno offerto in taluni per mancanza di diagnostico altro negativo argomento contro le cruciali incisioni. Rinviando intanto il lettore a quanto è stato esposto sulla causa del morbo, io non esito a riguardare per imprudentissimo e pericolosissimo il taglio all'immaturità. Non è che disturbare, invertere, e fare abortire a spese interne un salutare processo, che all' irritazione locale aggiungere la sopraeccitazione. Ora non è egli rompere il focolare critico di una malattia generale, che va là a ritirarsi, e sormontare la capacità spasmodica del sistema, all'indole dello stimolo nel punto concentrico di urente dolore ed in parte eccentrico di generale abbattimento aggiungere l'altra risultante dalla soluzione e dall'aria sopra infiammatissimi tessuti? Non è assalire l'asilo della vita il battere la ritirata del morbo? Nello scopo di prevenire

un'estesa cancrena e altrettanta suppurazione, nel fine di togliere lo stimolo e di fissare il morbo (1) i chirurgi che tagliano in questo stato simili a quei, che una volta estirpavano il tumore per togliere dalle radici la malattia, non fanno che accrescerla, e prevenire coll'inevitabile morte dei loro infermi quei due termini, i quali son necessarî salutari e inevitabili. Conseguenza stretta del loro fatto è stata la morte dei loro infermi. Nè vale l'apporre la clinica di Dupuytren quando è contraria all'anzidetto, cioè alla ragione sperimentale. Questa obbiezione procede dalla confusione che dal gazabuglio di molte cosacce malamente espresse, deriva in quei, che del carbone della pustola maligna dei depositi del foruncolo dell'antrace del flemmone fanno nella loro mente una fusione o un'impasto, per non potere più riconoscere malattie sì diverse, e quindi a ciascuna dirigere la conveniente cura. Dupuytren nella sua clinica, come ben presto vedremo, fa del taglio precetto vigorosissimo nell'antrace e unquamai nel carbone, malattie tanto fra se diverse e difformi, quanto il tifo la peste e la gastrica irritazione, quanto la cancrena e la suppurazione. Il taglio non va diretto come nell'antrace, ma qual mezzo e-

(1) In quest'ultimo scopo opere classiche e preziose fan meraviglia come possano proporre nel taglio un mezzo tutto opposto al loro intento: « Les secours que l'art peut procurer doivent être administrées promptement, et si l'on n'arrête pas bientôt le progrés du mal, le malade périra. Il ne convient pas lorsque les symptômes se présentent d'une manière aussi alarmante, d'exciter des evacuations d'aucune espece, elles ne pourroient alors faire que du mal; mais il faut avoir sur-le-champ recours à d'autres moyens, employer des substances spiriteuses pour fomenter la partie affectée, (e fin qui ottimamente) y faire une grande e profonde incision, et n'appliquer dessus, que des topiques propres à combattre la putridité » *Encycl. Méthod. Chir. Anthrax.* Ecco come da un errore la putridità, e dalla mancanza dell analisi è sorto un precetto cotanto importuno.

duttivo e come opposto all'assorbimento delle sciolte permanenti escare, agli spandimenti della sopravvenuta suppurazione, ed alle estese piaghe: e ciò suppone un termine della malattia istessa.

In quanto alle accennate restrinzioni, che emenansi dalle forme del tumore, osserviamo, che ciò non ha riguardo che alla prima delle delineate forme, quando l'apparsa escara e la manifesta cancrena congiunti all'assenza della fluttuazione denotano pure l'assenza dell'indicazione del taglio; chè l'utilità sua va giudicata dal sito e dall'estensione della cancrena, e dal bisogno di operare su di essa per la eliminazione e per lo scolo della circostante suppurazione. È nel secondo periodo del carbone e nello stato il più deciso di sviluppamento e di declinazione, che la eliminazione di profonde escare domanda l'ajuto delle incisioni: purchè non si pervenga al vivo per tormentarlo, e di unita alle sostanze irritanti disporlo a novelle escare ec. È perciò ch'io non lodo la prattica di molti e dello stesso Larrey, di versar l'acido solforico concentrato nelle incisioni a fin di eccitare il sistema capillare alla espulsione del mortificato.

Aperto il tumore, l'arte non dee che agevolare la natura. Si vantano i buoni successi ottenuti dall'infusione di china, dalle soluzioni di vitriolo, di nitrato di argento ec. come distaccanti le parti morte del tessuto cellulare: si legge pure in opere riputatissime, che queste sostanze diminuiscono lo scolo delle materie icorose, determinano la formazione di un miglior pus, e favoriscono la granulazione delle carni. Sono queste idee conseguenza del credere, che la materia chirurgica possedesse specifici. Tai mezzi non farebbero che l'opposto, sopraeccitare una soluzione infiammata normalmente, se ci è permesso di così esprimerci: la puogenia segue la moderata infiammazione: la eliminazione delle escare è un fenomeno d'introsuscezione,

non gran fatto dissimile da quel che avvien nella carie, cui i caustici ognora accrescono. Diminuire poi la flussione delle materie icorose e favorire la formazione di un miglior pus non è che un effetto del tempo: e il volerlo attribuire ai detersivi è lo stesso che agli ultimi della classe dei caustici ; i quali suppongono ulcere e non piaghe, altri modi d'infiammazione, che la suppurativa. Queste soluzioni spesso non fanno male e disciolgono le parti morte; ma non è questo un effetto dell'acqua? Acqua tepida dunque in questi casi, e allontanamento di ogni sorta di untumi per usare i cataplasmi emollienti fino alla declinazione dell'infiammazione, quando pigliano meritato luogo i semplici digestivi, è il miglior trattamento che possa usarsi. Gli anzidetti cataplasmi diminuiscono l'eretismo locale e tengono la parte in uno stato di mollezza di cedevolezza d'imbibizione, che dalla pelle si comunica al tessuto cellulare sottostante. Resa semplice la piaga, o sia vergente al terzo periodo, ha perduto il carbone l'indole sua, e non si mostra che sotto la categoria dell'antrace e del flemmone, dei quali parleremo a suo luogo. « Mais de quelqu' importance que soient ces moyens extérieurs, on ne doit jammais oublier dans le traitement de l'anthrax qu'il ne faut point se reposer uniquement sur les effets qu'on peut en attendre. Un usage hardi et assidu des remèdes propres à agir surtout le système animal est le premier de tous les moyens sur les quels on peut fonder quelque confiance; et si l'on n'y à recours ce sera en vain, pour l'ordinaire, qu'on tentera l'effet des topiques » (1). Quindi rivolgendoci alla cura interna ne parliamo in rapporto al principio ed allo stato della malattia.

Tre cose meritano l'attenzione il salasso, i sedativi, i tonici coi rianimanti; dal sagace maneggiar dei quali dipende l'esito quasi tutto della terapia.

(1) *Encycl. Méthod.* loc. cit.

Il salasso merita moltissima attenzione, e richiede pari sagacità nell'ordinarlo. Si dice e si ripete da molti autori, che « lorsqu'on est appellé aupres d'un malade, chez qui se manifeste une tumeur de la nature de l'anthrax sur-tout si on la voit dans son principe, et si le pouls est plein, on ne doit pas craindre de tirer un peu de sang ». Al quale divisamento in controdizione succede, che il salasso « convient même de le faire, quoique le pouls soit foible et languissant, s'il n'existoit antécédemment chez lui quelque cause de foiblesse » (1). Un polso pieno al principio non può esistere nel vero carbone; nè quand'anche esistesse, qual mezzo di risoluzione può pratticarsi il salasso. Un polso tale in principio è il migliore indizio che possa darsi per farsi rispettare come operante la crisi e la suppurazione: ed egli allora è il sintomo della febbre suppurativa. Il ricercare poi la causa della debolezza, per sè difficile, mena in errori: e tuttochè nol fosse e nol facesse, che importa la non preesistenza delle notorie cause debilitanti, se abbiam nelle mani l'effetto di un'ignota causa simile? Il proporre il salasso in un polso debole e languente, ad onta dell'accennata restrinzione, è un'eresia, e il pratticarlo è un peccato quanto è l'omicidio istesso. Nell'accennata dissertazione il Dr. Bayle assicura, che in un'epidemia di pustole maligne, morbo cotanto affine al carbone, evidentemente si vide il danno assoluto delle emissioni. Il salasso è generalmente nocivo, e nello stato di abbattimento e di prostrazione mena a quel di *collapsus*, attitudine doppiamente mortale nel nostro caso. Lo credo eziandio controindicato, sebbene men nocuo, nei casi di atassia e di generale convulsiva agitazione. Ma quando a questo stato privo di fenomeni atassici si sposi un aspetto infocato al volto ed al tumore, un

(1) *Encycl. Méthod.* loc. cit.

polso duro pieno forte, chi è mai che non vegga verificata la crisi, che non osservi valide forze mantenute dallo stimolo, e non voglia francamente aprire la vena?

Che diremo dell'oppio e dei sedativi? Lo ridurremo a panacea come lo vedemmo nel 1837, quando accrebbe la inumazione degli uomini più che lo avesse fatto lo stesso cholera, ad onta di sapienti medici, che gridavano di non usarne mai nel *collapsus*, ma nella spasmodia? No certamente; chè anzi diciamo, esser egli mortale nella cancrena generale nell'adinamia nell'atassia, e quindi nella malattia di cui trattasi. La cancrena lo rifiuta da per sè stessa: d'altronde allora sono ceduti i generali disordini, e l'oppio è condannato. Egli è mirabile medicina nella spasmodia sorta da sofferenti tessuti, e allora è che forma uno di quei rimedî non contro la cancrena per eccesso di stasi o per effetto tifoideo, ma contro lo spasmo prodotto dallo strozzamento; il quale come vedremo, non domanda in primo luogo che il taglio. Ciò meglio trova la sua ragione sperimentale nella descrizione che Pott ha fatto di una particolare specie di cancrena, nella quale vien riferito l'oppio come sostanza su cui possono fondarsi speranze di guarigione.

Lo stesso prattico che al di là volle estenderne l'uso venne a convincersi dell'inefficacia del farmaco in molti altri casi di cancrena. Taluni prattici quali De la Roche Petit-Radel Kirkland confermano l'efficacia dell'oppio nei casi di molta irritazione affatto simile allo stato dell'infermo, su cui la prima volta praticollo il Pott, ma parimenti accennano l'infausta sperienza quando lo vollero amministrare ove il difetto di energia del principio vitale e lo spossamento delle forze sembrano essere la principale causa della cancrena. Si potrebbe quindi commendar l'oppio con molta cautela quando, fissata e decisa la crisi, potessero nell'assenza di fenomeni adinamici e atassici continuare i convulsivi,

irradiazione dello stimolo locale. Dalle quali cose risulta, che nel carbone poco anzi niente abbiam che fare dell'oppio, ch'io non esito a prescrivere in questo paragrafo, come dannoso per sè e pericolosissimo in mani inesperte. Il bagno generale non è meno nocivo dell'oppio, e su di esso cadono a un di presso le stesse or ora fatte considerazioni. Nel principio della mia prattica, quando un carbone al collo apparve scortato al maximum da generali sconcerti, e stazionario non mostrava che un semplice bottone con estesa areola e circostante durezza, ho ingenuamente da dichiarare il rimorso di non avere arditamente usato dei tonici e dei rianimanti, e di avere invece pratticato solo il cauterio e peggio il bagno. L'infermo ai descritti fenomeni generali aggiungeva la refrigerazione. Nell'intento di blandire e richiamare la vita alla periferia, dopo la pratticata cauterizzazione, prescrissi un bagno: l'ammalato appena uscitone spirò. Il bagno accrebbe il *collapsus*, mentre i rianimanti avrebbero operato l'inverso e secondato il mio intento.

In conseguenza i tonici e gli eccitanti nell'abbattimento nella prostrazione, ad onta dell'avvicendamento collo stato convulsivo, nel principio insomma del carbone, pria di manifestarsi la febbre, sono i migliori farmachi, che possano all'uopo dalla materia medica offerirsi. Un uso ardito ed assiduo, ripeto le preziosissime parole della citata opera, dei rimedî proprî ad agire su tutto il sistema animale è il primo di tutti i mezzi sui quali possa fondarsi qualche fiducia. Si può anzi si dee ricorrere alla china mista colla canfora (1), ai liquori alcoolici, all'acido solforico, al-

(1) Tutti gli autori raccomandano l'uso di questa gomma. Pouteau la commenda principalmente contro l'erisipela cancrenosa delle piaghe, e vuole che in simili casi la si dia alla dose di cinque grani in ogni quattro ore con doppia porzione di nitro. Meglio sola io dico, che siffattamente amministrata.

l'etere solforico, finchè apparisca stabilita la località e la febbre infiammatoria. Ed è più sano consiglio insistere sugli eccitanti diffusivi e mescolarli colla china, onde facilitare lo stomaco e le vie digestive all'assimilazione di questa eroica corteccia. Fermiamoci un pò su tale divisamento, che dimanda insieme molta fiducia e circospezione.

Ruswort chirurgo a Northampton fu il primo nel 1715 a scoprire la virtù della corteccia peruviana nella cancrena. Amiand e Douglas chirurgi inglesi confermarono ben tosto l'efficacia del farmaco, e Shimpton nelle Transazioni filosofiche ha consegnato le sue osservazioni sui buoni effetti di lui. « On lit dans les Essais de Médecine d'Edimbourg plusieurs observations sur l'efficacité du quinquina dans la gangrène. L'on y voit l'interruption de son usage, marquée par un relèntissement de séparation des escarres, et cette séparation se rétablir, lorsqu'on revenoit au quinquina. Tous les praticiens depuis cette époque soit en Angleterre, soit ailleurs, ont eu recours à ce remède, et par-tout on les a vu lui donner les plus grands éloges; malhereusement ces éloges induisirent les Chirurgiens à l'employer inconsidérément, et avec la même confiance, dans toutes sortes de cas; et il en résulta des non succés qui le décriérent presque généralement; jusqu'à ce que des expériences faites avec plus de soin, et de circonspection aient enfin rétabli son crédit, en montrant les limites au-delà des quelles on ne sauroit compter sur son efficacité » (1). L'amministrazione della china nella cancrena è stata celebrata da tutti i medici come utilissima. Basta nominare Pringle che avendone fatto le più felici applicazioni dice che nei casi di cancrena la china-china è un vero specifico: e consultando altresì il Dizionario di Medicina di James si vedono gli effetti miracolosi di questa sostanza sui progressi

(1) *Encycl. Méthod. Chir. Gangrénè.*

i più spaventevoli della distruzione putrida dei tessuti. E noi osserviamo che sotto l'uso di essa il polso sollevasi, che un circolo flemmonoso appare attorno delle parti morte, che i solidi ripigliano il tono perduto e reagiscono sull'assorbimento di quei principî, che cercavano estinguerne la vitabilità. Dopo ciò di leggieri si scorge l' importanza della china nell' abbattimento nella prostrazione che precedono la comparsa del carbone e che spesso estinguono la vita pria di apparire sviluppata la località. Ostacoli sarebbero come nella cancrena, che lo stomaco ha della pena ad assimilare la china e che non puossi prestar molta fiducia in tai casi ai preparati con essa. « Un peu de vin, ou quelqu'eau spiriteuse sont le meilleur véhicule pour aider l'estomac à le supporter » (1). D'altronde i liquori alcoolici vantano da sè stessi un'azione direttamente rianimante pronta e diffusiva. Applicando questo principio al nostro caso, tranne l'erisipela cancrenosa, che talvolta si complica col carbone, la quale essendo una vera cancrena richiama per sè l'anzidetto, noi nel carbone non vogliamo la china contro la cancrena, qual mezzo di limitarla di cacciarla, ma qual tonico onde fortificare il sistema e richiamare in ciascuna parte il tono perduto, e disporla ad agire sui principî deleterei sulla vitalità degli umori , onde operare la crisi. È indispensabile quindi ch'ella si unisca per ciò ai liquori alcoolici; perocchè trovando nel nostro caso uno stato di vero *collapsus* sola non potrebbe che meno ottenere la palma. Queste interne amministrazioni ognora urgenti lo divengono meglio nei deboli e in quei di cattiva costituzione. I polsi la faranno da stella polare; talchè il chirurgo non può ingannarsi.

Chiudiamo finalmente le poche e deboli riflessioni con invitare a riflettere, che la causa del carbone spegne il focolare della vitalità all'invasione, o mercè i guasti

(1) *Encycl. Méthod. Chir. Gangrène.*

della prodotta cancrena; che si son veduti e fanciulli e adulti morire fra due giorni, ed altri perir di cancrena agli otto e ai dieci giorni; che il trattamento blando aspettante e palliativo vituperevolissimamente è funesto; che la medicina la più attiva e vigilante, e la chirurgia la più ardita pronta ed intraprendente debbono entrambe cospirare a salvare l' infermo.

ORDINE II.

Antrace e Flemmone.

Queste due malattie non differiscono fra di loro che per la organizzazione delle parti che occupano, ma in fondo sono una stessa malattia prodotta dalle medesime cause, accompagnata dagli stessi sintomi, sottoposta ad ugual cura e conducente allo stesso termine. Si rifletta alla comune indole eminentemente infiammatoria, alla cancrena della cellulare, che l'una e l'altro segue, alle cause d'irritazione intestina che producono ed alimentano amendue le malattie, al riassorbimento, che in entrambe ha luogo e che a tristo fine conduce, alle febbri remittenti, che ugualmente nel progresso le accompagnano, finalmente alla cura locale e generale identica in essi, e si vedrà a colpo d'occhio ed a luce meridiana, l'antrace ed il flemmone nell'etiologia nella sintomatologia nella terapia e nella chirurgia non essere che varietà di una medesima flogosi. È solamente nel principio, quando svanite le speranze della risoluzione, l'antrace reclama per la sua condizione patologica un trattamento, che alcun pò differisce da quello del flemmone.

Per ben comprendere come dall'anatomia patologica rigorosamente ciò risulta, fa di mestieri vedere cosa sia l'antrace ed il flemmone. Noi lo abbiamo veduto in classificando i tumori caldi secondo la loro condizione patologica. L'antrace, diceva Dupuytren nelle

sue lezioni di clinica, altro non è che l'infiammazione di molti pachetti del tessuto cellulare contenuto nelle arcole del derme. Essa è un tumore eminentemente infiammatorio, e suppurato offre molte piccole aperture alla sua superficie.

Il pronostico risalta dalla regione, dal volume, dallo stato generale, e dal modo di trattamento locale, come siamo or ora per dire.

La cura è la stessa che per ogni tumore flemmonoso: se non se svanite le speranze della risoluzione, la definizione che abbiamo dato di questo malore forte reclama la incisione cruciale, o come altri vogliono, cruciale ad otto capi; conciossiachè i siepimenti fibrosi che non cedono all' ingorgamento dei pachetti infiammati strangolano questo tessuto, e in tale resistenza soffrono e producono spasmi vivissimi e cancrena per eccesso di stasi. Ma questo solo diremo del taglio?

Condotto da alcuni miei affari a soggiornare pochi mesi in Palermo, quando taluni avvenimenti occuparono tutte le società della capitale a parlare di antraci di carboni di vespai, quando ogni trapassato foruncolo si riferiva come antrace curata, due o tre confluenti benignissimi foruncoli con menarne gran vampo si presentavano senza taglio guariti, ebbi ad udire tante opinioni quanti medici e quanti chirurgi, tante sette di curiosi quanti cerretani pratticanti e unguentarei. Chi volea che incidasi all'immaturità, e chi non mai: questi proclamava la cozione, e quegli la spremitura: taluno l'empiastro angelico o l'unguento divino, e tal'altro differenti injezioni e detersivi di ben gonfio nome: e tutti da questi procedimenti tiravano il fausto o l'infausto fine della malattia. Finalmente risorti Paracelsi eredi della temerità di voler detronizzare Ippocrate e inalberare lo stendardo della vita, con non meno sibillino incantesimo insegnano, che il perno della gran macchina terapeutica e chirurgica consiste nel medi-

care l'antrace con tanti stuelli, quante boccuocie ella offre. Concepimento profondo invero e felice, punto concentrico di vedute estese sulla dottrina delle cause, sull'investigazione dei fenomeni, sulle conoscenze di anatomia patologica, e sugli effetti dell'assorbimento!!! Il suolo degli Empedocli e degli Ingrassia non potea fecondare di meglio, che produrre la meraviglia di pochi confluenti foruncoli guariti senza taglio. Ma se l'inverso genera la stessa gloria, di essa non voglio mica io meritare e freggiarmi, per aver guarito un ben grosso *vespajo* col taglio. Cedino per carità di patria, per proprio decoro, simili puerilità: sull'esempio della rana si tenghi ognuno al suo posto: libero si lasci il campo ai valorosi di cui Sicilia non manca e di cui raccoglie l'onor della fama: e finalmente ai piedi del santuario della filantropia si tributi l'abjurazione degli interessati principî di malafede e di spirito vertiginoso e singolare, per professarvi le due eterne verità, l'una di Vigo e l'altra di Tullio, che *l'ingnorante il quale fassi centro e regola dell'universo* conosca, *quam quisque norit artem in hac se exerceat.*

Per queglino poi cui non basta l'anzidetto per abbracciare le cruciali incisioni e abjurare le virtù sibilline dei loro empiastri e dei loro celebrati stuelli, onde risparmiare al soggetto dolori destruzioni cellulose decollamenti cutanei spandimenti assorbimento e ben lungo tempo a guarire, il che vale lo stesso che abdicare la pertinacia degli incantati stuelli, e proscrivere la cerretaneria di sì enfatico nome, bisogna ricorrere alla legge che dei fenomeni della suppurazione ha scoperto Lallemand; cioè che la suppurazione segue il rammollimento, e che questo va in ragion diretta all'ingorgamento serrato « La nature de l'anthrax, diceva il sommo Dupuytren nelle sue memorande lezioni di clinica, étant une fois bien connue, rien n'est plus facile que d'en déduire le traitement. Sembable à celui de toutes les inflammations avec étranglement, il con-

siste dans l'emploi méthodique de l'incision, qui doit s'étendre à toute la profondeur de l'anthrax, et dont les extrémités doivent dépasser de deux ou trois lignes les limites du mal. Si la tumeur est très-volumineuse, il faut pratiquer une incision suivant la longueur de chaque lambeau. Par ce moyen l'étranglement et les douleurs cessent tout-à-coup. La pression fait sortir de la tumeur un pus visqueux Il s'écoule une assez grande quantité de sang, qui produit une saignée locale, et ne contribue pas peu à faire tomber l'inflammation ». Il taglio qual canone di clinica chirurgica maestrevolmente trovasi delineato nell'Enciclopedia Metodica alla parola *Anthrax* in quel vivissimo quadro di prattica chirurgica « Mais comme l'ouverture ec., e a cui leggere e meditare altamente invito i nostri sorti romantici. Ma se la ragione e l'autorità non siano sufficienti a reprimere gli unguentarei e i cerretani, valgano pure i fatti.

Conformemente alle lezioni dell'immortale chirurgo della Senna ed ai precetti dell'arte mi son condotto col più felice successo nei grossi foruncoli, e in un caso di vastissima antrace sulla spalla sinistra di Maria Salvaggio. La stessa prattica ha usato avventurosamente più volte mio padre nella sua ben lunga clinica, la stessa i più rinomati chirurgi, la stessa i più celebri autori commendano quale frutto della propria esperienza. Finalmente la prima Osservazione riferita nell'articolo III° del T. IV della Clinica di Dupuytren pone per così dire il suggello all'efficacia dell'anzidetto metodo.

Quanto siam venuti di osservare è applicabile pure al flemmone, quand'ei risiede nel tessuto cellulare sottoaponevrotico: e allora tra questa malattia e l'antrace quasi cancellasi quell'accennata linea di demarcazione, per reclamare entrambi l'identica cura. Allora poichè la tenzione dell'aponevrosi si oppone al sentimento della fluttuazione, dee il chirurgo procedere dai segni ra-

zionali, e fatto il diagnostico della suppurazione, senza aspettare l'impastamento particolare del tessuto cellulare sottocutaneo, l'eccessivo volume del membro, lo spandimento del pus negli interstizî dei muscoli, e la distruzione delle parti che operasi in ragione dello strangolamento, procedendo sugli stessi principî applicati alla condizione patologica dell'antrace, deve tagliar l'aponevrosi tosto fatta la suppurazione (1). Ciò basti sui detti morbi, chè scempiagine sarebbe il volerne tracciare la cura cotanto descritta ed insegnata da prattici sommi, e oltrapassare eziandio i limiti prefissi al presente lavoro, il di cui scopo è stato annunziato in principio.

Degli effetti del riassorbimento marcioso nell'Antrace e nel Flemmone.

Abbiamo detto che resa semplice la piaga risultante dal carbone o sia vergente al terzo periodo, ha perduto la primiera sua indole, e non si mostra che sotto la categoria dell'antrace e del flemmone suppurati ed aperti. Riunendoli tutti insieme ai vasti ascessi ed alle larghe suppurazioni, e fattane una famiglia, parliamo ora degli effetti generali notabilissimi, che nelle vaste soluzioni di continuo seguono l'assorbimento marcioso, da cui vengono accompagnate in ragione della loro durata e della loro estensione. È prezzo dell'opera per tanto un pò fermarci sui fenomeni dell'assorbimento e sulla cachessia; imperocchè varî sistemi, differenti

(1) Due casi simili mi sono accaduti in persona di Niccolò Piccionello con flemmone all'anteriore inferior parte della coscia, coverto dal quadricipite, e da me aperto in un punto sicurissimo al margine interno di questo muscolo; e di Maestro Salvatore Coffari con flemmone critico alla natica, coverto dal gluteo massimo, che venne francamente traversato dal taglio; amendue da Cammarata non offerivano che segni razionali, e nulla di patente fluttuazione.

idee applicate alla parola cachessia, e differenti maniere di vedere potranno fare incontrare ai miei detti, privi dell'influenza del nome e dell'autorità, variate vicende, la derisione dei solidisti e la nota altresì di visionario e di fantastico. Questo punto d'altronde va cotanto legato alla prattica, da poterlo dire il punto concentrico di una terapia non sintomatica, ma diagnostica illuminata sicura. Sostiamo un pò in sul cammino della materia, e fermiamoci sull'umorismo, sugli umori, sulla cachessia, non per farne l'episodio di Olindo e di Sofronia, ma per gettare le ferme basi di un trattamento terapeutico, per quel che mi sappia noto a queglino che sapientemente posseggono l'arte, disputato fra di essi, non trattato di proposito, e quindi ignoto al volgo dei medici e dei chirurgi.

Non seguirò i quattro elementi, nè la dottrina di Galeno, nè i precetti delle scuole filosofiche di Cos di Gnido di Atene di Alessandria, nè i sistemi di Pittagora d'Ippocrate di Empedocle di Platone e di Aristotele, nè la dottrina del naturismo dell'empirismo, nè quella dei Dommatici degli Episinterici dei Pneumatici degli Ecclettici dei Metodici, nè le strane teorie degli Arabi che tutti, come si esprime Fournier, secondariamente mostravano la vana teoria dell'umorismo: non seguirò gli Astrologi i Cabalisti gli Alchimisti i Teosofisti taumaturgi del secolo XVI, nè la chimiatria di Paracelso, del duunvirato di Van Helmont di Borelli di Bellini, del triunvirato di Silvio, dei romanzi di Willis, diffusa e proclamata ovunque da infiniti apostoli, di cui potea veramente dirsi: *omni terra exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum*: non adotterò parimenti lo *strictum* ed il *laxum* del discepolo di Asclepiade, nè i pensamenti di Celio Aureliano, nè quei della numerosa folla dei meccanici, nè fedelmente come uscirono dai loro autori quei di Brissot di Stahl di Dehaën di Bordeu di Barthez di Cullen di Brown, che richiamava la dottrina di Temisone:

insomma io non sarò nè umorista nè solidista assoluto. Io rispetto i nomi di Cullen e di Brown; verso un culto religioso a Pinel qual legislatore della medicina filosofica; comprendo l'importanza dell'anatomia patologica, di cui Bichat ha fatto una vera scienza, che indi arrichita dai travagli di molti uomini egregi può chiamarsi qual libro della natura, il quale ha elevato la medicina al nobile posto di scienza esatta; ammiro Broussais come un astro, che fissa lo sguardo di tutti quei, che sentono l'indicibile importanza dei tesori nelle sue opere depositati, qual frutto di paziente e sagace osservazione negli asili della sofferenza e negli organi tributati alle malattie ed alla morte; seguo il gran piano filosofico da lui tracciato; ma dico, che non bisogna arrestarci alla conoscenza dell'organo ammalato, ma determinare perchè egli è ammalato, e come lo è, per indi usare con conoscenza di causa i mezzi d'integrarlo.

Seguendo la grande rivoluzione, che il libro di Pinel produsse al cominciamento di questo secolo, le parole alterazione di umori cachessia metastasi cadono nella derisione. I solidisti ci dicono, che nessuna sperienza ha provato quella alterazione; che la cachessia non è che una chimera, a cui non può assegnarsi alcun carattere distintivo per ometterla nelle nosografie, e che gli sforzi di Sauvages Cullen Vogel Linné hanno mostrato quanto rendevano difettosi i loro metodi di distribuzione; che le metastasi sono mere idee, apparenze per realtà, un errore dell'immaginazione dei medici pronti a supporre ciò ch'essi non potevano vedere, e di cui voleano a tutto prezzo rendersi conto; che la malattia succeduta alla prima non è, che una nuova alterazione di altri solidi, un'irritazione simile alla prima.

» Si l'on prétendait que dans les maladies les seuls solides s'altèrent, personne, je crois ne serait solidiste; de même qu'on ne trouverait pas un seul humo-

riste si l'on affirmait qu'il n'y a jammais que les humeurs deviciées dans les affections morbides. Ces élémens des nos corps sont tous les deux passibles d'altérations. Seulement les lésions des solides sont les plus ordinairement primitives, et le plus souvent elles précèdent celles des humeurs qu'ils sécrètent; ces dernières altérations n'en sont alors que des conséquences obligées. Voilà le seul solidisme admissible. La lésion des solides a lieu très-souvent spontanément, c'est-à-dire sans que la cause en soit appréciable à nos sens; il en resulte alors des maladies nombreuses, variées, fréquentes, conceniales, héréditaires, ou acquises; » e allora avvi un rapporto intimo tra la lesione dei solidi e l'alterazione degli umori: « les premiers dans leur état morbide sécrètent des humeurs viciées, et celles-ci vont à leur tour altérer l'économie d'autres solides. Ainsi un foie malade sécrète une bile âcre, qui irrite et enflamme ensuite les intestins où elle passe etc. Personne ne peut nier ecte espèce d'humorisme ». (1)

Abbiamo accennato parlando della cagione *deletera*, che le affezioni dell'animo modificano lo stato dei fluidi, che le osservazioni di Boerhaave e di Bartez sul latte della nutrice confermano lo stesso, che la collera dà sovente alla saliva le proprietà di trasmettere la rabbia, e che l'origine prima dei contagi non sorse che da ignota interna elaborazione. Diciamo che nella clorosi nello scorbuto e in altri morbi siffatti l'alterazione degli umori è un fatto. Si dirà, che il solo sangue sia sfuggito alle ricerche? Ma nello scorbuto, senza dire se ciò dipenda dall'assimilazione o da una lesione degli organi digestivi, non prova egli una perturbazione nella sua distribuzione, o nella coesione delle sue molecole? L'alterazione degli umori è un fatto, che non è mai sfugito ai prattici esercitati nella se-

(1) *Dict. des Scien. Med. Cachexie.*

miottica. » On remarque même que les praticiens sont plus volontiers portés vers cette doctrine, tandis que les théoriciens sont en général solidistes. Ne serait-ce pas la vue fréquente d'humeurs altérées rejetées par les orifices du corps, qui porterait les premiers à cette croyance? (1).

Da un'altra parte ci vien detto, che nessuna esperienza ha fin ora determinato l'influenza dei liquidi sopra i solidi, e quindi l'alterazione primitiva, e il di lei concorso nell'ammalare gli organi; e che se l'alterazione è un fatto, che ha piegato il solidismo assoluto, non è che la conseguenza della lesione dei tessuti affetti. Ma i liquidi conservati nei loro serbatoi non si alterano chimicamente, come l'urina la bile lo sperma, e così deteriorati non influiscono per mezzo del contatto e dell'assorbimento? L'assorbimento delle malefiche emanazioni e dei contagi non va operato per le vie della respirazione della digestione e dell' organo cutaneo? Non vanno i principî deleterei e i *virus* a mescolarsi cogli umori, pria di ammalare gli organi? L'adinamia l'atassia prodotte dall'assorbimento deletereo, quegli sforzi conseguenti della vita o dei solidi, quella materia medica tonica eccitante audita che si reclama, quella febbre eliminatoria che appellasi salutare, non palesano tutti l'affezione del genere nervoso, la sofferenza dei solidi, i loro sforzi a cacciare una cagione loro straniera, l'assenza della irritazione, la crisi, e l'irritazione locale di essa? Abbastanza abbiamo provato, che i principî deleterei qualora vengon dalla forza vitale depositati all'esterno, ivi tendono a sottomettere alla morte lor propria natura le parti che occupano: e quelle deboli riflessioni fatte a tal'uopo possono riferirsi a provare la primitiva alterazione degli umori. Io credo in esse aver dimostrato abbastanza, che i sintomi generali non sono

(1) *Dict. des Scien. Med. Solidisme.*

che la conseguenza dell'impressione, e che ove caccinsi dalla forza vitale i morbosi principî, che val quanto ripristinarsi gli umori, quei sintomi vanno a cedere allo stato normale delle funzioni. Finalmente i fenomeni dell'infezione operata dall'assorbimento dei *virus* non si manifestano colla rapidità del fulmine, e quei delle febbri essenziali, ove le più diligenti ricerche non hanno affatto scoverto niuna lesione organica, non provano l'alterazione primitiva degli umori nell'istessa guisa, che gli effetti dell'urina del pus dell'icore riassorbiti?

Se l'alterazione dei liquidi è un fatto, è un'esistenza pure la cachessia. Ne abbiamo parlato bastantemente nella memoria sul cancro; ed abbiamo ivi detto, che sotto il nome di cachessia intendiamo quella incognita depravazione, che dall'assorbimento di prodotti organici deleterei fortemente s'imprime agli umori, e che sotto di questo nome comprendiamo in generale la pervertita crasi inseguito dell'assorbimento tubercoloso, puriforme, canceroso, melanostico ec. Pinel credendo darci della cachessia un'idea com'egli dice giusta e precisa, intende per essa un « défaut de la puissance assimilatrice et animalissante, une inégale distribution de cette puissance dans nos organes; » e dalla parola cachessia che in greco vale cattiva abitudine o disposizione, « rappelle une reflexion qu'on a souvent occasion de faire en medecine, c'est qu'on doit distinguer avec soin les connaissances solides qu'on a acquises dans cette science, et ne point les confondre avec les speculations gratuites, et les expressions absractes qui sont souvent en usage (1) ». Bayle intende pure per essa la depravazione dell'organismo. Io credo potersi francamente conciliare queste opinioni colla seguente dimanda: chi produce il difetto della nutrizione, e come si deprava generalmente l'organismo?

(1) *Dict. des Scienc. Med. Cachexie.*

Lo stesso Bayle ci dice, che » toutes les dégénerescences qui tendent au rammollissement ont pour caractère commun lorsqu'elles sont parvenues à un certain degré, d'altérer la nutrition et par suite toutes les autres fonctions; de causer anfin une dépravation général de l'organisme une veritable cachexie, qui conduit à la mort par tous les degrès du dépérissemet » (1). La cachessia dunque è inseparabile dall'alterazione degli umori; che anzi essendo essa un termine lasciatoci in patrimonio dagli umoristi, è inseparabile da quella idea che esprime; d'onde possiamo francamente asserire, che il difetto dell'assimilazione suppone la depravazione dell'organismo, e questa quella dei fluidi. Siamo indifferenti se si vogliano tutti questi stati, e quello pure della consunzione e del marasmo riunire sotto il nome di cachessia, purchè si comprenda che le funzioni della nutrizione, e l'atto intimo dell'esaltazione, e la depravazione umorale conseguente riconoscono le loro radici in quella primitiva alterazione. Ciò concessoci consentiamo altresì, che la massa degli umori conseguentemente meglio si deprava sotto il perturbato essere dei solidi e della innervazione, e che a questo stato non si saprebbe decidere facilmente, se più il male consista nell'organismo che negli umori. Lungi dal professare le vane teorie della cachessia e le conclusioni insignificanti, ad onta di tutte le conoscenze solide che vanta Pinel, un'esatta osservazione al letto dell'ammalato, una severa investigazione dei fenomeni con ispirito veramente analitico ed induttivo manifesta, che se gli antichi attorniavano l'idea dello strano e del visionario, presentavano però una verità: la quale professata da uomini celebri per esattezza di mente come Areteo e Celso, e da Boerhaave, che all'esattezza aggiungeva l'estensione, venne da quest'ultimo espressa in un'abitudine del corpo che

(1) *Dict. des Scien. Med. Cancer.*

deprava la di lui nutrizione, dipendente da tre cause immediate, il vizio degli umori, la cattiva conformazione dei vasi, e il difetto della facoltà che applica le parti nutritive, o sia l'esalazione. Tolta la cattiva conformazione, che rammenta il di lui sistema, e sostituitale la debolezza l'atonia o altro simile, chi può non riconoscere nell'esposizione di quel medico celebre le migliori le più precise e le più esatte idee sulla cachessia?

Dopo tanto terreno mano mano acquistato avressimo poco da dire sulla esistenza delle matastasi, se non credessimo prezzo dell'opera l'osservare, che se il pus con tutti gli altri prodotti del rammollimento non sono meglio assorbiti e meno eliminati pei naturali emuntorî, che le false membrane le cartilagini accidentali ed ogni frutto dell'assorbimento interstiziale, perchè dunque dai prattici i più illuminati si teme, quando havvi ragion di credere, che quell'assorbimento avvenisse? Perchè i naturali emuntorî spesso non bastano ad espellere un assorbimento prolungato largo e deleterio; perlochè avvengono i depositi che da coloro che giudicano coi soli principî della fisiologia e del sistema, per ciò solo vengono riguardati impossibili, e con un circolo vizioso negati; quando manifestati loro da essi si dice, che il fatto non è provato, e che si scambiano apparenze per realità. Noi non diciamo con Beaumes, in che consista l'alterazione, ma diciamo con lui, che i medicamenti se ci fosse possibile, dovrebbero venire diretti a ristabilire l' equilibrio, che val quanto a richiamare nella crasi la chimico - dinamica proporzione. Nello stato attuale della scienza il sistema chimico di quel celebre medico da lui indi abjurato non poteva incontrarsi nell' universale accettazione in un secolo cotanto indisposto alle cose bizzarre e fantastiche, quanto a quelle di soverchio assolute e generali. Perlochè invano si deridono da rinomati autori, fra cui Chomel, i tre

principali periodi di *crudità cozione evacuazione*; dei quali, senza affiggere loro le strane idee degli umoristi, non veggiamo il primo nella incubazione dei principî deleterei, il secondo nell'alterazione degli umori combattuta dalle forze della vita, ed il terzo operato dalle crisi?

In un tempo adunque in cui la patologia lasciando le acrimonie le cacochimie le discrassie l'atrabile e tanti nomi fantastici, e allontanandosi dal solidismo il più assoluto, è stata finalmente condotta dalle prove di fatto a riconoscere insiem colla vita degli umori le loro malattie e a stabilire la dottrina dell'organica mistione, facile si è il poter parlare con precisione e sopra basi certe del riassorbimento, che quasi sempre segue le grandi suppurazioni. Primo suo effetto si è l'alterazione sui generis che arreca agli umori. E dico solo: se un'impedita traspirazione produce in generale una turbolenza nell'animale economia, che si direbbe di un riassorbimento di sostanze morte, fuori la vita degli umori, e che a tanto aggiunge spesso principî putridi in dissoluzione? Un'alterazione così profondamente recata agli umori non può non influire sui solidi, e da questi potentissimamente venir sentita. Ecco quindi una febbre, che da taluni si confonde colla infiammatoria e colla irritativa degli italiani, per così dire corruttiva giusta il linguaggio degli antichi, che sotto il fomite cotidiano traendo seco sudori e diarree colliquative mena a consunzione gl'infermi. Il riassorbimento ancora alterando e guastando la crasi degli umori arresta ad intervalli la salutare puogenia e la modifica in mille modi, stabilisce depositi, e invertendo la innervazione e la vita dei solidi, quasi cancella la nutrizione sotto un generale deperimento, per istabilire infine quella cachessia non granfatto dissimile dalla cancerosa e da tutte le altre prodotte dalle malattie di rammollimento; cui nessuno quanto Bayle fra le tante idee dell'umorismo e del solidismo ha saputo

fin'ora egregiamente delineare. Allora l'anoressia, i vomiti, le costipazioni, le abbondanti dejezioni alvine. L' infe rmopertanto sen mnore sfinito consunto e in tutta la pienezza delle discassie umorali.

In siffatta degenerazione umorale le forze della vita sendo non ancor regolari e in predominio danno la soddisfacente spiegazione dei depositi, che possiam chiamare critici, non affatto diversi dall'ingorgamento alle parotidi e dalle profonde e circoscritte escare cancrenose, che seguono le febbri d'indole tifoidea, e non dissimile dagli effetti della segula cornuta e dei cibi putridi e guasti. Io richiamo il lettore alle belle e convincenti esperienze di Magendie di Dupuy di Gaspardi di Segalas e di altri. Checchessia poi dei varî pensamenti dei patologi circa le metastasi, in una osservazione io vidi il pus evacuarsi dall'alvo: e alcuni scrittori ne accennano simili.

La febbre generalmente è lenta, si esacerba nelle ore meridiane, muove siccità di bocca sete e copiosi sudori; mentre l'urina è talvolta naturale, tal'altra torbida giumentosa o lattiginosa. E questa finalmente va a terminare nella così detta febbre etica, la quale come si sa unitamente al conseguente marasmo è stata riguardata da Broussais e dai segnaci di lui quale effetto dell'infiammazione ulcerata allo stato cronico. L'anzidetto però ci dispensa dal confutare tale asserzione. Basta la sola prattica chirurgica per dimostrare, che le piaghe così dette digerite vanno per se sole ognora esenti da ogni sorta di piressia. Tale febbre come quella che è prodotta dall'assorbimento di un fluido morto e dai prodotti del rammollimento non è dissimile da quella recata, semprechè non siavi metritide complicata o peritonitide, dalla placenta restata nell'utero dopo il parto o da altri principî deleterei. Talvolta la descritta febbre unisce a se il principio della periodicità, e diviene continua remittente con esacerbazioni marcate; imperocchè spesse fiate,

e principalmente nelle stagioni estiva ed autunnale, e talora nelle altre stagioni, sia per lo fomite del riassorbimento, sia per le perdite e la debolezza degl'infermi, coll'antrace col flemmone e con tutte le vaste suppurazioni si affacciano febbri intermittenti che non sempre conservano il loro tipo costituzionale, e che talora passano a remittenti; i cui sintomi sono brividio in ore determinate, sete, lingua arida, urina ora rossa con sedimento laterizio, ora crocea, ora forforacea, sudori colliquativi nella remissione del parosismo: le quali sconcertano la superficie ulcerata, spesso impediscono la suppurazione; e quando non sono veramente perniciose, come quelle osservate da Dumas, terminano in febbri veramente consuntive. Alle quali succedono sudori e diarree colliquative, discrassie marcate, e gli ammalati muojono consunti quali tisici. Talfiata la febbre mostrasi continua remittente con parosismi irregolari: tal'altra è una vera piressia infiammatoria; imperocchè errando la detta alterazione nelle vie della circolazione, ed assalendo varî organi, produce la gastro-enterica irritazione, accompagnata spesso per l'accennata simpatia da nuove suppurazioni esterne, e incontrandosi nelle forze della vita dà luogo a' depositi nei dintorni della soluzione; i quali da principio producono nella circolazione un movimento irritativo e di eccitazione.

Da quanto siam venuti di osservare possiam francamente asserire, che il riassorbimento è la cagione immediata degli sconcerti generali notabilissimi, che seguono le larghe e durevoli suppurazioni, e che l'alterata crasi, sebbene alteri l'organismo, presta in fondo la vera condizione patologica di questi interni sconcerti: e qui batte il punto che forte reclama quella terapia, che in gloria della scienza e in beneficio dell'umanità ci auguriamo esporre scevrata da incertezze e di errori. Dall'anzidetto possiam pure riunire tutti i fenomeni dell'assorbimento marcioso a tre generali

categorie, ai depositi interni ed esterni, alla febbre in generale remittente, alla cachessia scortata da febbre cotidiana etica, e da sudori e da diarree colliquative.

Le mire del chirurgo se non possono fugare il riassorbimento, debbono quindi versare ad impedire l'alterazione ch'esso arreca agli umori, e gli sconcerti che ne dipendono. Da ciò deducesi, che, tranne il solo caso del principio infiammatorio di una deposizione da riassorbimento prodotta, in cui durante lo stimolo recato alle parti da essa, e il breve processo flogistico un metodo lassativo si chiede, tutti gli stati del riassorbimento, essendo d'identica natura, non reclamano che un solo trattamento Ora consultando le proprie sperienze e le osservazioni della materia medica e della terapia, io dico la china-china essere il solo ed unico farmaco che spoglia in modo ignoto gli umori dei principî deleterei e morbosi, rimenandoli al tipo della loro normale costituzione, che colla sua tonica azione conferma equabilmente l'irritabilità di tutti i tessuti, che dà vita ai solidi, ed anima mirabilmente l'organismo a snaturare o a menar via pei suoi emuntorî quei morbosi principî, e che impedisce gli effetti del riassorbimento. Parlare impertanto dell'azione della china-china e al nostro caso applicarlo sembrami qual prezzo dell'opera utilissima cosa.

Questa celebre corteccia, il presente della divinità di Geoffroy, il divino di Held, l'antidoto erculeo di Morton, il miracoloso di Redi, l'ammirevole di Sydenham il più prezioso medicamento, e la miglior conquista degli avidi Spagnuoli in piccola dose amministrata non produce in sulle prime alcuno effetto manifesto; essendo essa, come ben si riflette da Laubert e da Mérat, uno dei medicamenti conosciuti sotto il nome di *alteranti*: ma continuatone l'uso va essa seguita da tali effetti, che vien da essi posta in primo luogo fra i tonici. Data in quantità avanzata sino a due once e più accelera la circolazione, aumenta il calore naturale, pro-

voca il sudore, colora le urine, costipa, produce emorragie. Ora essendo ella un medicamento eccitante corroborante e tonico al sommo grado dev'essere impiegata in quei vizî particolari dell'economia, i quali esiggano l'ajuto di quelle proprietà medicatrici che la celebre scorza contiene. Un'altra proprietà singolare assicurata potente costante, svelata ai barbari Peruviani dal caso, a cui più che alle esperienze dei dotti dobbiamo le medicine migliori, si è la virtù di distruggere il principio delle febbri intermittenti e di ogni malattia periodica. Quindi possiamo dire, che, tranne le febbri intermittenti sulle quali la china-china possiede un'assicurato trionfo, nelle piressie continue essa non è utilissima, se non se quando il loro carattere di debolezza e di atassia svela un indebolimento profondo nell' organismo e meglio nell' innervazione; imperocchè questo stato esigendo rigorosamente l'uso dei tonici, « le quinquina, secondo l'espressione di Barthez, est le premier des toniques. » Applichiamo questo principio al nostro caso, e diciamo a qual'ordine appartengono lo stato e le febbri, che accompagnano le grandi suppurazioni, e se in esse sia indicata l'amministrazione del medicamento peruviano.

Lo stato in cui gl'infermi si trovano è quello delle vaste soluzioni di continuo suppurate. Il riassorbimento si opera in conseguenza della suppurazione, quando, già terminato il processo infiammatorio, l' ammalato trovasi debilitato e dalle astinenze, e dalle emissioni, e dai lassativi, e dalle perdite che cotidianamente soffre per l'anormale emuntorio. Il riassorbimento trova dunque una predisposizione un'*occasio preceps* un fondo di astenia per operare sulla massa degli umori e modificarli profondamente. Quanto venghiam di osservare in generale si rende meglio marcato in quei soggetti linfatici cachettici polisarcici. Ora ad invertere l'enunziata predisposizione e quella specie di *collapsus*, in cui è caduta l'innervazione sugli organi e sugli umori,

mi si dica se altro di meglio che la china-china offra la farmacologia? L'analogia dello scorbuto, della clorosi, e di morbi siffatti provenienti da alterazioni di umori, che richieggono imperiosamente l'uso dei rimedî, che corroborino tutto il sistema vivente, come il cortice nel primo caso, e i marziali nel secondo; l'analogia della cancrena che cede spesse fiate alla stessa corteccia, son di molto fondamento a confermarne l'uso nelle malattie di cui trattasi. O si voglia poi considerare tale discrassia umorale idiopatica e primitiva, o si voglia prodotta dal riassorbimento, sempre saremo condotti alla medesima conseguenza; imperocchè nel primo caso, quando l'antrace ed il flemmone non sarebbe che una localizzazione di una specie di lue, sebbene non si potrebbe aggir colla china-china al principio infiammatorio, nello stato però che abbiamo descritto si renderebbe indispensabile. E in questa supposizione, sebbene la malattia esteriore sarebbe un effetto, divenendo nelle leggi conosciute causa di assorbimento e fomite alla medesima crasi da cui venne prodotta, ci menerebbe sempre alla ricerca di una sostanza, che o riordini normalmente la costituzione umorale, o meglio meni i solidi ad operarlo. Eccoci pure menati da ogni via all'amministrazione della corteccia peruviana.

In passando alle febbri diciamo, che se il sistema di Brown ci permettea di vedere stenia ed astenia, quello di Broussais da per tutto rincontrando infiammazione, centri di flemmasia ec. riguarda ogni febbre come l'effetto dell'irritazione, e bandisce la china ove la incontra. Ma queste febbri che accompagnano le grandi suppurazioni allo stato digesto delle soluzioni appartengono alle infiammatorie? Sono esse le traumatiche, le vulnerarie, le digestive, le gastriche, le irritative, o checchessia sintomo dello stimolo o dell'eccitamento, in cui quell'eminente tonico è riggettato come funesto dalla sana pratica? Con ragione Torti

inutile confessa la china-china in quelle febbri sintomatiche dipendenti da ulcere esterne e da vizio organico: della stessa guisa Giam-Pietro Frank insegna, che alcuni morbi febbrili resistono a siffatto rimedio, allorchè nascono da ulcere carcinomatose e simili; chè in questi casi malgrado l'azione del farmaco la febbre sempre resiste , e sotto la stessa azione spesso esacerbasi per la causa continua spasmodica esistente nel tessuto ulcerato; chè tal fenomeno di reazione domanda anzi venir calmato, che sostenuto o provocato. Ma nei casi da me indicati e nelle febbri descritte, allorchè non si tratta di gastro-enterica irritazione accompagnata spesso per l'accennata simpatia da esterne suppurazioni , nè di depositi , allorchè la febbre non è gastrica nè suppurativa, e l'atonia delle piaghe è chiara da non far esse parte flogosata o irritata dell'organismo, e la puogenia copiosa, la febbre cotidiana remittente e la remittente con esacerbazioni marcate riconoscono altra sorgente, per reclamare un potentissimo farmaco nella corteccia peruviana: sono esse nel primo caso d'indole adinamica o atassica, e nel secondo a questo stato aggiungono la complicazione col principio della periodicità, che vi aggiunge le marcate esacerbazioni. Passo a passo qui giunti esaminiamo l'uso della china-china in tali febbri sotto il triplice rapporto della loro natura dell'analogia e dell'esperienza. Esse alla complicazione col *collapsus*, in cui è caduta l'innervazione sugli organi e sugli umori, aggiungono un polso caduto di forze e di durezza, copiosi sudori alla remittenza, e la mancanza di tutti quegli altri segni indicanti l'assenza di un punto irritato; e allora come in alcuni stati simili a quei che presentano le febbri adinamica atassica il tifo i più illuminati prattici ricorrono all'uso dei fortificanti dei corroboranti dei tonici, e fra questi scelgono la china per impedire l'indebolimento di tutti i tessuti e l'inerzia delle funzioni, dell'istessa maniera dobbiamo in questo amministrare

lo stesso gran tonico. Il quale per la sua virtù antiperiodica maggiormente è richiesto, quando la complicazione incontrasi della periodicità, che, come si è detto, rende la febbre remittente con esacerbazioni marcate.

A quel che mi si potrebbe dire consento, che la febbre non è che un sintomo, ch'essa manifesta un organo un apparecchio sofferente spesso eccitato, che l'atassia talfiata è l'effetto dell'irritazione: ma egli è pur vero che l'adinamia è il risultato della debolezza delle forze vitali, che della loro oppressione, come si pretende dalla medicina fisiologica. Come tale debolezza produca la febbre, come questo generale sintomo dell'irritazione e dell'eccitamento segua lo stato opposto e ceda sotto l'uso dei tonici e dei corroboranti io l'ignoro, e meco tutti coloro che a tanto uniscono la curiosità di veder le febbri intermittenti cedere sotto le larghe amministrazioni dell'eroica scorza. La nostra scienza è il frutto, io lo ripeto, dell'osservazione fenomenica e sperimentale, e ove i fatti concordemente parlano a collegarsi, noi ne facciamo una legge, sotto della quale procediamo meglio sicuri di quel che si potrebbe dire sotto i dettami della stessa ragione. Confermano quel che vegliam di dire quelle affezioni infiammatorie che talvolta si complicano con uno stato atassico, che l'uso dei tonici chiede; lo conferma lo stato cancrenoso, che n' esigge l' amministrazione di quantità più marcate; lo confermano quelle eruzioni esantematiche accompagnate da lividezza nell'intervallo delle pustole, quando minacciano di rientrare, sortono piccole pallide seguite da debolezza, le quali annunziando la natura impotente ad erompere, annunziano pure il bisogno di un tonico; lo confermano finalmente le flemmasie allo stato di cronicità, in cui l'uso della china-china a piccola dose è richiesto, onde dar loro per servirmi dell'espressione di Alibert un'*acuité* che ne favorisca la soluzione. L'Aubert e Mérat in osser-

vando che nelle flemmasie allo stato di cronicità le forze chiedono di venir sostenute, talvolta ancor provocate, e che l'economia può spesso soccombere sotto la debolezza che quelle trascinano seco, ci danno la miglior che si potrebbe spiegazione: e dicendo, che sopratutto si userà della china-china con più sicurezza nelle infiammazioni croniche, allorchè la loro sede non è nel sistema digestivo per ricevere l'organismo un effetto secondario e diggià addolcito, in ciò essi danno il sunto più preciso delle varie osservazioni, sunto che tutto cade al proposito nostro. Veduto di volo l'uso della china-china nelle febbri che ci occupano sotto il rapporto della loro natura e dell'analogia, interroghiamone l'esperienza diretta.

Io tralascio di ripetere i nomi del Dottor Don Giuseppe Rizzo e del Baccelliere F. Domenico Cimino soggetti della XII e della XIII osservazione con febbre, come si disse, remittente seguita al decadimento dei fenomeni infiammatorî e dei parosismi da copiosi sudori, ed altre simili febbri da me e da mio padre perfettamente troncate colla scorza della cincona, quando congiunte stavano con estese piaghe che non faceano parte irritata dell'organismo, e alla dissoluzione tendeano e al deperimento; e mi appello alla ventesima proposizione del trattato delle febbri perniciose intermittenti di Alibert, alle osservazioni di Dumas (1), che vide costantemente perire i feriti con febbri remittenti trattate cogli emetici co' purgativi co' salassi (osservazione confermata dai Sigg. Marquès e Montanier. V. Alibert sulle febbri perniciose intermittenti) il primo a determinare la natura della febbre remittente o intermittente che accompagna le grandi piaghe in sottoponendola alla china-china , ad osservare che tali febbri, quando i giorni dell'infermo non troncano al principio, tendono alla continuità, ed a produrre una

(1) V. il vol. 4 delle *Mem. delle Soc. Med. di Emulazione.*

serie di osservazioni sul felice trattamento della febbre remittente delle grandi piaghe colla china-china a dose bastevole per impedire il ritorno dei parosismi e degli accessi; e finalmente al secondo volume del trattato delle febbri remittenti di Baumes, ove molta luce si spande sulle indicazioni ch'essi forniscono per l'uso della china-china, e ove quantunque non si trattasse la nostra materia di proposito, molte osservazioni posson farsi sul trattamento delle febbri remittenti, sulle indicazioni indirette della china-china, sulle modificazioni che riceve il trattamento di queste febbri e l'amministrazione del detto farmaco; cose tutte di cui non posso io qui favellare. Se poi la febbre continua remittente a questo stato unisse parosismi forti ed esacerbati, d'altronde essa reclamerà la virtù antiperiodica della china-china, e massime quando è in fondo una intermittente perniciosa di quelle descritte da Dumas. Quante volte dopo le grandi ferite con commosione, o in segnito delle operazioni chirurgiche, comparsa la suppurazione, colle vaste piaghe febbri intermittenti si suscitano che svaniscono sotto l'uso della china-china, senza che questa venisse ad alterare le soluzioni di continuo e a produrre i tristi effetti della sopraeccitazione. Io ne ho molte osservazioni, e una doppia terziana che urgentissimamente domandò l'uso dell'americano farmaco pochi giorni dopo l'operazione cesario-vaginale, che in persona di donna Grazia Carta da Cammarata avventurosamente per lei e pel neonato venne da mio padre pratticata, e altra simile terziana in persona di Calogera di Capri da S. Giovanni fortemente sviluppata dopo l'operazione del cancro al petto e colla china-china troncata, e altre simili sono una debole aggiunta a quelle riferite dal citato Dumas.

In tali malattie adunque vigilante sia il chirurgo alla decadenza dei fenomeni infiammatori sullo stato delle funzioni organiche: e notando la febbre infiammatoria farsi suppurativa, e da questo stato nell'ab-

bondante suppurazione passare a farsi cotidiana seguita da copiosi sudori, da prostrazione di forze e da *collapsus*, o a questo stato aggiungere il principio della periodicità, per cui si rende una remittente con parosismi esacerbati, o accorgendosi essere una vera perniciosa intermittente non indugii un giorno a bandire come mortale la dieta di latte e la rinfrescante, chè non si tratta di febbre nè irritativa nè etica mista a spasmo e a sopraeccitazione, come nei cancerosi e nei tisici, ad ordinare la china, e ad usarla indi cotidianamente da tonico, finchè siano ristabilite le forze digestive, sia rianimato l'infermo, e la piaga si vesta di ridente vascolarità. Nè creda aspettare per tale amministrazione il riassorbimento nel suo lurido aspetto, perocchè esporrebbe il suo ammalato a novelle deposizioni, che come si è venuto di osservare, allontanano temporaneamente l'uso della china-china, finchè si rimettano allo stato di perfetta digestione: nè fidi pure nella credenza di un moderato riassorbimento confidato alle forze della vita. Se noi ammettiamo le malattie degli umori nella loro crasi, se crediamo questa alterarsi in forza del riassorbimento, pochi principî di questo bastano a stabilire quella crasi patologica di cui abbiamo parlato, e massime in quei soggetti, ove la innervazione è assai debole e il sistema dei solidi abbattuto. Questo principio di patologia non è men vero che gli altri, e sarebbe fuor di luogo il fermarmivi. Nè poggi eziandio il chirurgo sulla speranza di venire i principî alteranti eliminati dalle forze della vita, e credere la febbre depurativa e salutare, chè tali forze partono spesso dal principio medicatore, e lungi dall'ajuto dell'arte terminano con fine eminentemente distruttore. È medica sapienza mandare « in malora la pretesa forza medicatrice, che qual ente trascendentale, pari all'Archeo, si è voluta far presedere a tutti i movimenti della vita, e intorno a cui è degna di mille laudi la memoria

del Tommasini, pubblicata in varî giornali italiani. Le potenze vitali come facoltà inerenti ai tessuti vengono confermate dalle osservazioni fisiologiche, le reazioni vitali esistono, ma allorchè un sistema è abbattuto, un organo va a scomporsi nella sua tessitura, qual medicazione possiamo noi pretendere dalla natura inferma e travagliata? Le forze medicatrici come inerenti ai tessuti e dovuti ad una vitale reazione possono supporsi in alcune malattie croniche locali agevoli a superarsi da una scossa organica, impressa a tutta l'economia animale, e dipendente dal buon uso delle sue funzioni; ma nella maggior parte delle malattie acute e croniche elle altro non indicano che la cessazione del male dopo aver percorso i suoi stadî » (1). Sia finalmente vigilantissimo il medico chirurgo a riempir di china-china i soggetti linfatici cachettici polisarcici, i quali in queste malattie coll'odore dirò così dell'assorbimento tendono alla dissoluzione. La china dunque dee amministrarsi dal bel principio, ceduto come si disse lo stato infiammatorio, nel fine eziandio preventivo, onde il curante non imbrogliarsi fra le cento insidie e fra le mille comparse del riassorbimento, che ei spesso meglio quando ignorante in questo numero osserva.

Enunziate le poche riflessioni sugli sconcerti generali che seguono le larghe e durevoli suppurazioni, sugli effetti del riassorbimento, e sulla cura da pratticarsi, mi piace aggiungere alla presente memoria il richiamare alla mente che tal fiata, come nel soggetto della XI delle già discorse osservazioni, colle grandi piaghe complicasi una terziana vera genuina che abbandonata a se stessa tira seco la perdita dell'infermo. Imperocchè dal bel principio con tipo chiaro e

(1) L. Castellana *sul Cholera* Effem. scient. e lett. per la Sic. n. 48.

distinto e con apiressia marcata, restando in fondo la stessa, riunendosi agli effetti del riassorbimento e facendosi remittente, pone termine nella febbre consuntiva. Verificata quindi una così detta terziana non s'indugii ad amministrare la china china, o i preparati di chinina nella dose dovuta all'intensità del male. Osservata la suppurazione e principalmente l'apiressia, non si tema a dare china-china a zibeffe ad onta di mezzo corpo in piaga. Mi giova qui l'osservare che alcuni chirurgi e più taluni medici tremano ad usar internamente di questa sostanza nelle grandi superficie ulcerate. Per quanto estesa sia una piaga, essendo digerita e coverta di buon pus, non forma, io lo ripeto, parte infiammata dell'organismo. D'altronde la febbre intermittente complicata con queste estese soluzioni da se stessa mostra l'assenza di uno stimolo qualunque e della infiammazione; conciosiachè la presenza della flemmasia farebbe di questa febbre una continua, e non darebbe ad osservare l'apiressia.

Chiudiamo finalmente il presente dettato con due importantissime osservazioni che giorno per giorno presentansi a qualsiasi mezzanamente illuminato prattico. Alcuni chirurgi e tutti quei foruncolisti, che decorati della magistrale laurea sen vanno a scannar le provincie, in osservando la cancrena della cellulare nelle malattie che ci occupano, seguendo la cieca rutina, voglion tosto dar di piglio alla china, senza aspettare la perfetta cessazione dello stimolo, la sparizione dello eccitamento, e l'assenza dello spasmo, e perciò s'incontrano nella giusta opposizione di alcuni medici. Questi poi spesso non men ciechi dei primi, seppur vedono un tantino di piaga al di cui rosso si atterriscono, si spaventano al semplice nominar quella eroica sostanza. Se scapestrano i primi gli ammalati vengono sopraeccitati e a soffrirne le conseguenze; se nvicono i secondi, gl'infermi pure vengono spesso a gettarsi ed a cadere vittime innocenti dell'ignorante

baldanza negli orrori del marasmo e della consunzione. Ecco i due Scilla e Cariddi da scansarsi, ecco dove allo spesso si va ad infrangere, ecco i due cardini principali della terapia.

FINE.